

ŚRĪ ĪŚOPANIṢAD

SUA DIVINA GRAZIA

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda

Acharya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna





Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e NON E' VENDIBILE. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, SOLTANTO GRATUITAMENTE e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, SENZA aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque SENZA modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

ŚRĪ ĪŚOPANIṢAD

La conoscenza che avvicina alla Persona Suprema

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda

Acārya-Fondatore dell'Associazione per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust International

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

SOMMARIO

Introduzione “L’insegnamento dei Veda”	1
Invocazione	11
Mantra 1	15
Mantra 2	21
Mantra 3	25
Mantra 4	29
Mantra 5	33
Mantra 6	39
Mantra 7	43
Mantra 8	47
Mantra 9	53
Mantra 10	57
Mantra 11	63
Mantra 12	69
Mantra 13	75
Mantra 14	83
Mantra 15	89
Mantra 16	95
Mantra 17	100
Mantra 18	109

INTRODUZIONE

L'insegnamento dei Veda

Conferenza tenuta da Sua Divina Grazia A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda il 6 ottobre 1969 alla Conway Hall a Londra.

Parleremo oggi dell'insegnamento dei *Veda*. Innanzitutto che cosa sono i *Veda*? Le radici sanscrite di questa parola possono interpretarsi in vari modi, ma il significato profondo della parola *Veda* è "conoscenza". Tutta la conoscenza proviene dai *Veda* e ciò che essi insegnano costituisce il sapere originale. Ogni uomo condizionato dalla materia è soggetto a quattro tipi d'imperfezioni. Prima di tutto è costretto a commettere errori. Per esempio Mahātmā Gandhi, che era considerato un personaggio eccezionale, si rese responsabile di numerosi errori, uno dei quali gli fu anche fatale. Verso la fine della sua vita, quando un membro del suo seguito gli disse: "Mahātmā, non andate all'assemblea di Nuova Delhi, alcuni amici mi hanno avvertito che là correte pericolo", Gandhi non volle saperne; insistette per andarci e fu assassinato. Come abbiamo visto anche grandi personalità come Mahātmā Gandhi e il Presidente Kennedy fecero errori, e si potrebbero citare molti altri esempi simili. Del resto si dice che errare è umano. Questo è un difetto dell'anima condizionata.

Un altro difetto dell'uomo consiste nell'essere preda dell'illusione. L'illusione è ciò che fa vedere le cose come non sono. Il sanscrito definisce "ciò che non è" col nome di *māyā*. Il fatto che ogni essere s'identifichi col proprio corpo illustra bene questo concetto. Per esempio, se vi domando chi siete risponderete: "Sono il signor Rossi, sono un uomo ricco, sono questo, sono quello." Ma è solo un'illusione,

perché in realtà non siete niente di tutto questo in quanto siete distinti dal vostro corpo.

La terza imperfezione è la tendenza a ingannare gli altri, tendenza questa che è profondamente radicata in ogni essere. Così un perfetto imbecille si farà passare per una persona molto intelligente. Anche dopo aver chiaramente stabilito che l'essere è soggetto all'illusione e all'errore l'uomo continua a scrivere opere di filosofia e a sostenere le sue teorie ("credo che... penso che..."), ma poiché ignora la propria natura, non può far altro che ingannare gli altri.

Infine, l'uomo ha sensi imperfetti. Di solito le persone sono molto orgogliose della loro vista e talvolta qualcuno dice: "Potete farmi vedere Dio?" Ma hai gli occhi adatti per vedere Dio? Come si può vedere Dio con occhi materiali? Non puoi nemmeno vedere, se non hai gli occhi. Se la stanza si oscurasse all'improvviso, non potremmo vedere neppure le nostre mani. Con una visione così imperfetta che possibilità hai tu di vedere? Non possiamo quindi aspettarci che la conoscenza (*veda*) ci giunga attraverso sensi imperfetti. A causa di tutte queste imperfezioni, finché saremo condizionati, ci sarà impossibile trasmettere la conoscenza perfetta. E nemmeno noi siamo perfetti. Perciò noi accettiamo i *Veda* così come sono.

E` possibile considerare i *Veda* una letteratura hindu, ma "hindu" è un nome straniero. Noi non siamo hindu. Noi seguiamo i principi del *varṇāśrama-dharma*, termine che indica i seguaci dei *Veda*. I *Veda* non sono Scritture particolari dell'India, come molti sostengono, perché gli insegnamenti che contengono sono universali. Il *varṇāśrama-dharma*, costituito di quattro *varṇa* e quattro *āśrama*, è la divisione naturale della società umana. I *varṇa* sono i quattro gruppi sociali, stabiliti secondo le tendenze naturali di ogni individuo e gli *āśrama* sono le quattro tappe della vita spirituale. La *Bhagavad-gītā* afferma che queste divisioni sono universali perché sono create da Dio. *Brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *sūdra* costituiscono i quattro gruppi sociali. I *brāhmaṇa* sono coloro che possiedono le capacità intellettuali maggiori, che sono in grado di comprendere il Brahman, la Verità Assoluta; gli *kṣatriya* sono incaricati della vita politica; i *vaiśya* sono i commercianti e gli agricoltori e i *sūdra*

sono i lavoratori che assistono gli altri gruppi. Queste classificazioni sono presenti in ogni luogo e noi le accettiamo così come sono in quanto costituiscono il principio dei *Veda*. Noi riconosciamo i principi vedici come verità assiomatiche in quanto essi non sono soggetti all'errore umano. In India, per esempio lo sterco di mucca è considerato puro, sebbene si tratti dell'escremento di un animale. Una regola vedica sostiene che quando si toccano degli escrementi si deve subito fare un bagno, ma in un altro passo dei *Veda* è affermato che lo sterco di mucca è puro, tanto che se cospargiamo un luogo impuro con lo sterco di mucca lo purifichiamo. Il nostro "buon senso" vede una contraddizione, che in realtà è inesistente; infatti uno scienziato molto noto di Calcutta ha analizzato lo sterco di mucca e vi ha scoperto proprietà antisettiche.

In India, quando s'ingiunge a qualcuno di agire in un certo modo, è possibile sentirsi rispondere: "Che cosa volete insinuare? E' forse scritto nei *Veda* che io vi debba obbedire senza discutere?" Non si può mettere in dubbio il valore assoluto delle regole vediche. Se si studiano attentamente se ne vedrà la validità.

I *Veda* non sono una raccolta di conoscenza formulata dagli uomini. Il sapere vedico viene dal mondo spirituale, da Dio Stesso. I *Veda* sono anche definiti *śruti*, termine che designa una conoscenza acquisita ascoltando da una persona perfetta. Gli *śruti* sono paragonati a una madre. Se un bambino vuole sapere chi è suo padre, deve rivolgersi a sua madre, e se questa gliene dice il nome, non può far altro che crederle sulla parola; infatti non ha altro modo di conoscere la verità. Analogamente, per conoscere ciò che è al di là della nostra comprensione e delle nostre facoltà di percezione, dobbiamo riferirci ai *Veda*. L'autenticità dei *Veda* non ha alcun bisogno di essere verificata con l'esperienza. Essa è già stata sperimentata. E' già stabilita. La versione della madre, per esempio, deve essere accettata come verità. Non vi è altro modo.

I *Veda* sono considerati la madre, e Brahmā è definito l'avo, l'antenato, perché Egli fu il primo a essere istruito nella conoscenza vedica. All'inizio il primo essere vivente fu Brahmā. Egli ricevette questa conoscenza vedica e l'im-

partì a Nārada e agli altri suoi discepoli e figli, e questi a loro volta la trasmisero ai loro discepoli. In questo modo la conoscenza vedica viene trasmessa in successione da maestro a discepolo, e la *Bhagavad-gītā* ci conferma che non esistono altri modi per riceverla intatta e poterla quindi realizzare. Se tentiamo di acquisirla con la nostra propria esperienza, potremo anche riuscirci, ma per guadagnare tempo è meglio seguire il metodo raccomandato dalla *Bhagavad-gītā*. La persona che vuole sapere chi è il proprio padre e riconosce l'autorità della madre, accetterà senza discutere ciò che lei dirà. Le prove dell'esattezza di una frase o di una teoria sono di tre specie: *pratyakṣa*, *anumāna* e *śabda*. *Pratyakṣa* è la prova acquisita con la percezione diretta; essa ha poco valore perché i nostri sensi sono imperfetti. Il Sole, per esempio, che osserviamo ogni giorno, ci appare come un disco dalle dimensioni ridotte, quando in realtà è molto più grande della maggior parte dei pianeti. Che valore ha una visione così limitata? Se vogliamo conoscere la natura del Sole, la migliore soluzione è quella di consultare i libri che trattano di questo argomento. I nostri sensi non possono dunque permetterci di acquisire una conoscenza perfetta. *Anumāna* invece, è la conoscenza induttiva basata sull'ipotesi. Darwin, per esempio, elaborò varie ipotesi sull'evoluzione della specie, ma si tratta di supposizioni che non costituiscono ciò che può essere definita una scienza esatta e immutabile. Questo modo di acquisire conoscenza è dunque anch'esso imperfetto. Il miglior modo di ricevere la conoscenza è quello di riceverla da una fonte perfettamente autorevole. Se una stazione radiofonica vi comunica l'orario delle sue emissioni, voi ne accetterete l'esattezza; non ascolterete tutte le emissioni per verificare la fedeltà dell'orario stabilito. Accettate quest'orario perché vi giunge da fonti autorizzate. E' questo il terzo tipo di prova, la *śabda-pramāṇa*.

La conoscenza vedica è chiamata *śabda-pramāṇa* o *śruti*. *Śruti* significa che questa conoscenza deve essere ricevuta attraverso l'ascolto. I *Veda* c'insegnano che bisogna ricevere questa conoscenza perfetta da una persona capace di trasmetterla intatta, cioè da un maestro spirituale autentico. Se noi non siamo nemmeno in grado di raggiungere i

confini dell'universo materiale, come possiamo con i nostri mezzi accedere al mondo spirituale? È impossibile acquisire una conoscenza perfetta senza l'aiuto dei *Veda* e del maestro spirituale, perché la conoscenza spirituale trascende tutte le altre e proviene da un mondo situato al di là dell'universo materiale.

Al di là degli stati manifestati e non manifestati dell'energia materiale esiste un'altra natura, definita mondo spirituale. Ma come sapere che esiste un mondo dove i pianeti e i loro abitanti sono eterni? Anche se lo supponiamo, come verificare? È impossibile. Perciò bisogna far ricorso ai *Veda*. Nel movimento per la coscienza di Kṛṣṇa noi traiamo la conoscenza da Kṛṣṇa, che è la più alta autorità. Kṛṣṇa è considerato la più alta autorità da tutte le categorie di uomini.

Esistono due categorie di trascendentalisti. La prima è formata dagli impersonalisti, i *māyāvādī*. Essi sono generalmente conosciuti col nome di “vedantisti” e seguono le orme di Śaṅkarācārya. L'altra categoria di trascendentalisti è quella dei *vaiṣṇava*, come Rāmānujācārya, Madhvācārya, Nimbarka e Viṣṇusvāmī. Entrambe queste categorie considerano Kṛṣṇa la Suprema Personalità di Dio. Śaṅkarācārya è considerato un *māyāvādī* perché insegnava solo l'aspetto eterno e impersonale della Verità Assoluta, ma in realtà era un personalista mascherato. Infatti, la conclusione dei suoi insegnamenti si ricongiunge a quella dei *vaiṣṇava* in quanto anch'egli accetta Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema. Nel suo commento sulla *Bhagavad-gītā* Śaṅkarācārya afferma: “Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, Si trova al di là della manifestazione cosmica.” Poi aggiunge: “Questa Persona Divina e Suprema, Nārāyaṇa, è Kṛṣṇa, venuto sulla Terra come figlio di Devakī e Vasudeva.” Egli menziona anche il nome dei Suoi genitori. Tutti gli spiritualisti riconoscono dunque che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema; su questo non c'è alcun dubbio. Come dicevamo, nella Coscienza di Kṛṣṇa la nostra conoscenza proviene direttamente dalla *Bhagavad-gītā*, così come Kṛṣṇa l'ha enunciata. Abbiamo pubblicato *La Bhagavad-gītā così com'è* perché seguiamo gli insegnamenti di Kṛṣṇa così come Egli li ha formulati, senza interpretarne il significato. Questo è il

metodo che i *Veda* raccomandano per acquisire la conoscenza. Poiché la conoscenza vedica è pura, noi l'accettiamo. Qualunque cosa Kṛṣṇa dica noi l'accettiamo. Questa è coscienza di Kṛṣṇa. Se noi accettiamo la giusta autorità, ossia la fonte della conoscenza, acquisiremo un sapere perfetto ed eviteremo ricerche inutili. Nel mondo materiale, per esempio, esistono due metodi di acquisizione della conoscenza: il metodo induttivo e quello deduttivo. Per deduzione potete concludere, per esempio che l'uomo è mortale. Vostro padre, vostra sorella, i vostri amici, tutti dicono che l'uomo è mortale e voi accettate questa conclusione senza farne l'esperienza diretta. Accettate come un fatto che l'uomo è mortale. Ma se volete chiarire la questione con i vostri mezzi, cioè seguendo il metodo induttivo, dovrete studiare tutti gli uomini, a uno a uno, e verificare personalmente la morte di ciascuno di essi; ma non vedrete mai la fine delle vostre ricerche perché potrebbe sempre esistere un uomo immortale senza che voi lo sappiate. In sanscrito questo metodo induttivo è detto *āroha*, cioè metodo ascendente. Non arriverete mai alla conclusione definitiva se tentate di arrivare alla conoscenza con i vostri sforzi personali, usando i vostri sensi imperfetti come strumenti di ricerca. È impossibile.

La *Brahma-saṁhitā* c'insegna che anche viaggiando su un aeroplano che corra alla velocità del pensiero per milioni di anni non si possono raggiungere i confini dell'universo materiale; che dire allora del mondo spirituale? Gli aerei moderni possono raggiungere una velocità di 3.200 chilometri all'ora, ma la velocità del pensiero è molto più grande. Si può essere seduti a casa propria e pensare all'India che è lontana, a 16.000 chilometri di distanza, e subito la mente ci trasporta là. La mente è molto veloce. Perciò è affermato che pur viaggiando a questa velocità per milioni di anni è impossibile trovare il termine del mondo spirituale. Non è possibile nemmeno avvicinarsi ad esso.

Quindi i *Veda* ci raccomandano vivamente — usando anche il termine “obbligatorio” — di avvicinare un maestro spirituale autentico, un *guru*. E che cosa rende autentico un maestro spirituale? Soprattutto due fattori: la certezza che il messaggio dei *Veda* gli sia giunto da una fonte autorizzata

e la certezza che egli abbia perfettamente realizzato il Brahman, la Verità Assoluta.

Questo movimento per la coscienza di Kṛṣṇa è completamente autorizzato dai principi vedici. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice: “Il vero fine della ricerca vedica consiste nel trovare Kṛṣṇa.” Nella *Brahma-saṁhitā* è anche affermato: “Kṛṣṇa, Govinda, è dotato di innumerevoli forme, ma tutte costituiscono un’unità.” Esse non sono simili alle nostre forme fallibili. La Sua forma è infallibile. Le nostre forme hanno un inizio, ma la Sua forma non ha inizio. Essa è chiamata *ananta* e non ha fine. Seduti in questa sala di conferenze, noi non possiamo contemporaneamente trovarci nelle nostre case: Kṛṣṇa, invece, è simultaneamente in ogni luogo. Può trovarsi a Goloka Vṛndāvana e simultaneamente essere presente in ogni altro luogo perché è onnipervadente. Egli esiste da sempre ed è l’origine di ogni cosa, eppure ogni volta che si guarda un’immagine di Kṛṣṇa, si vede un giovane ragazzo tra i quindici e i vent’anni, mai un vecchio. Se si guarda l’immagine di Kṛṣṇa che conduce il carro di battaglia di Arjuna, si deve sapere che allora Egli aveva oltre cent’anni, e sebbene avesse numerosi nipoti, aveva l’aspetto di un adolescente. Grazie alla Sua potenza suprema, Kṛṣṇa, Dio, non invecchia mai.

E’ molto difficile, se non impossibile, conoscere Kṛṣṇa attraverso le Scritture vediche, ma saprete tutto di Lui rivolgendovi ai Suoi devoti. Il suo devoto può offrirvi Kṛṣṇa. Questa è la potenza dei devoti di Kṛṣṇa.

In origine c’era soltanto un *Veda*, e non vi era necessità di leggerlo perché la gente era così intelligente, e aveva una memoria così acuta che dopo aver ascoltato una sola volta il maestro spirituale coglieva immediatamente l’intero significato delle sue parole. Tuttavia 5.000 anni fa Vyāsadeva mise i *Veda* in forma scritta per gli uomini di questa età, il *kali-yuga*. Sapeva che l’uomo sarebbe vissuto meno a lungo e che la sua memoria e la sua intelligenza avrebbero perso la loro acutezza. Perciò espresse questa conoscenza vedica in forma scritta. Divise dunque il *Veda* originale in quattro parti il *R̥g*, il *Sāma*, l’*Atharva* e lo *Yajur* e li affidò così divisi ai suoi discepoli. Ma in seguito pensò alle categorie di persone d’intelligenza minore: *strī*, *śūdra* e *dvija-bandhu*. Egli

considerò la categoria delle donne, dei *sūdra* (i lavoratori manuali) e dei *dvija-bandhu*. Questo termine si riferisce a coloro che sono nati in famiglie socialmente elevate, ma non sono adeguatamente qualificati. Un uomo che è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, ma non è qualificato come *brāhmaṇa* è definito *dvija-bandhu*. Per queste persone egli compilò il *Mahābhārata*, che è la storia dell'India, e i diciotto *Purāṇa*.

Tutte queste opere sono parte della letteratura vedica: i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, i quattro *Veda* e le *Upaniṣad*. Per gli eruditi e i filosofi, Vyāsadeva sintetizzò tutta la conoscenza vedica nel *Vedānta-sūtra*, il quale costituisce l'essenza delle Scritture vediche. Vyāsadeva scrisse il *Vedānta-sūtra* secondo le istruzioni di Nārada, il suo maestro spirituale, ma dopo averlo compilato rimase insoddisfatto. Questo episodio è al centro di un lungo racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Dopo aver compilato i *Purāṇa*, le *Upaniṣad* e il *Vedānta-sūtra* Vyāsadeva non era ancora soddisfatto. Allora Nārada, il suo maestro spirituale lo istruì: “Spiega il *Vedānta-sūtra*.” *Vedānta* significa “conoscenza suprema”, e questa suprema conoscenza è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa dice che lo scopo di tutti i *Veda* è quello di conoscerLo: *vedānta kṛd veda-vid eva cāham*, “Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; sono Io che ho compilato il *Vedānta* e Io sono Colui che conosce i *Veda*.” (B.g. 15.15) Per questa ragione l'obiettivo definitivo è Kṛṣṇa, come confermano tutti i commenti *vaiṣṇava* sulla filosofia del *Vedānta*. I *vaiṣṇava* della Madhva-gauḍīya *sampradāya* hanno il loro commentario sulla filosofia del *Vedānta*; questo commento è il *Govinda-bhāṣya* e fu compilato da Baladeva Vidyābhūṣaṇa. Anche Rāmānujācārya e Madhvācārya hanno compilato i loro commenti. La versione di Śāṅkarācārya non è l'unico commento. Esistono infatti numerosi commenti sul *Vedānta*, ma poiché quello dei *vaiṣṇava* è stato scritto più tardi si crede a torto che la versione di Śāṅkarācārya sia la sola che esista. Vyāsadeva stesso, l'autore del *Vedānta-sūtra*, scrisse inoltre il perfetto commento del *Vedānta*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; esso ha inizio con le prime parole del *Vedānta-sūtra*: “*Janmādy asya yatah*” espressione che è completamente spiegata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il *Vedānta-sūtra* si limita a dare un accenno su ciò che è il Brahman, la Verità Assoluta: “La Ve-

Verità Assoluta è ciò da cui tutto emana.” Questo concetto è espresso qui in sintesi, ma è spiegato in modo approfondito nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Se tutto emana dalla Verità Assoluta, qual è allora la natura della Verità Assoluta? Questo è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La Verità Assoluta dev'essere coscienza. Essa splende di luce propria (*sva-rāṭ*). Noi sviluppiamo la nostra coscienza e conoscenza ricevendo la conoscenza da altri, ma nel caso della Verità Assoluta è detto che Essa è di per Se Stessa illuminata. L'intera sintesi della conoscenza vedica è il *Vedānta-sūtra* che è spiegato dal compilatore stesso nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Infine richiediamo a coloro che stanno realmente seguendo la conoscenza vedica di cercare di comprenderne la spiegazione attraverso la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā*.

INVOCAZIONE

ॐ पूर्णमदः पूर्णमिदं पूर्णात् पूर्णमुदच्यते ।
पूर्णस्य पूर्णमादाय पूर्णमेवावशिष्यते ॥

*om̐ pūrṇam adaḥ pūrṇam idam̐
pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate*

om̐: il Tutto completo; *pūrṇam*: perfettamente completo; *adaḥ*: quello; *pūrṇam*: perfettamente completo; *idam̐*: questo mondo fenomenico; *pūrṇāt*: dall'infinitamente perfetto; *pūrṇam*: unità completa; *udacyate*: è prodotto; *pūrṇasya*: del Tutto completo; *pūrṇam*: completamente; *ādāya*: essendo stato tolto; *pūrṇam*: il Tutto completo; *eva*: anche se; *avaśiṣyate*: rimane.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è perfetto e completo, e poiché la Sua perfezione è totale, tutto ciò che emana da Lui, come il mondo fenomenico, costituisce una totalità completa in sé stessa. Tutto ciò che proviene dal Tutto completo è completo in sé, e poiché Dio è il Tutto completo, Egli rimane tale anche se innumerevoli unità, anch'esse complete, emanano da Lui.

SPIEGAZIONE

Il Tutto completo, ossia la Verità Assoluta, è Dio, la Persona Suprema, perfetta e completa in Se Stessa. La realizzazione del Brahman impersonale o del Paramātmā, l'Anima Suprema, sono realizzazioni incomplete del Tutto

completo. Dio, la Persona Suprema è *sac-cid-ānanda-vigraha*, cioè è eterno (*sat*), possiede la conoscenza (*cit*) e la felicità (*ānanda*) assolute ed è dotato di una forma (*vigraha*).

Il primo passo verso la realizzazione spirituale consiste nel realizzare il Suo aspetto di eternità (*sat*). Questa è la realizzazione della luce impersonale di Dio (il Brahman), ma tale realizzazione è parziale. Il secondo passo consiste nel prendere coscienza dell'eternità (*sat*) e dell'onniscienza (*cit*) della Verità Assoluta, cioè nel realizzare l'Anima Suprema (il Paramātmā); ma anche questa realizzazione è incompleta. La realizzazione di Dio, la Persona Suprema, consiste invece nel prendere coscienza di tutti i Suoi aspetti trascendentali — *sat*, *cit* e *ānanda*. Quando si realizza Dio, la Persona Suprema, si realizzano tutti questi aspetti nella loro completezza. *Vigraha* significa “forma”. Il Tutto completo, dunque, non è privo di forma. Se fosse privo di forma sarebbe inferiore alla Sua creazione sotto tutti gli aspetti. Non potrebbe essere completo. Il Tutto completo deve includere ogni cosa, sia all'interno sia al di là della nostra esperienza. Altrimenti sarebbe incompleto.

Il Tutto completo, la Personalità di Dio, possiede innumerevoli potenze e tutte sono complete come Lui. Il mondo fenomenico è dunque completo in sé stesso e i ventiquattro elementi¹⁾ di cui esso non è che una manifestazione temporanea sono perfettamente concepiti per produrre tutto ciò che è necessario al mantenimento dell'universo senza il bisogno di alcun intervento esterno. Le funzioni universali si verificano su una particolare scala del tempo che è stabilita dall'energia del Tutto completo, e quando il programma è completato, questa manifestazione sarà annientata secondo il progetto del Tutto completo.

Ogni facilitazione è offerta alle piccole unità complete, gli esseri viventi, affinché sia loro possibile realizzare il Tutto completo. Tutte le forme di incompletezza sono sperimentate a causa della conoscenza incompleta del Tutto completo. La forma umana di vita è una manifestazione completa della coscienza dell'essere vivente che è ottenuta attraverso l'evoluzione nelle 8.400.000 specie di vita nel ciclo di nascita e morte. Fra tutte le specie viventi, la specie umana possiede la coscienza più alta, ma questo corpo privilegiato si ottiene

solo dopo innumerevoli morti e nascite nelle 8.400.000 forme di vita che esistono nell'universo.²⁾ Se l'uomo non approfitta del suo livello di coscienza superiore per realizzare la sua completezza in relazione col Tutto completo, perderà l'opportunità di capire la sua completezza e sarà nuovamente immerso nel ciclo evolutivo di morti e nascite secondo le leggi della natura materiale.

Poiché ignoriamo che la natura è già organizzata in modo da soddisfare tutti i nostri bisogni, noi esauriamo le sue risorse nel tentativo di godere al massimo dei piaceri materiali. Questa vita centrata sul godimento materiale è ingannevole e illusoria perché l'essere vivente non può neppure godere della natura materiale senza essere in comunione con l'Assoluto. La mano dev'essere unita al corpo per poter agire come tale; separiamola dal corpo, e sebbene assomigli ancora a una mano, non potrà più compiere le sue funzioni naturali. La stessa cosa si verifica per gli esseri viventi; essi sono parti infinitesimali del Tutto completo, ma poiché si separano da Lui, hanno della completezza soltanto una impressione ingannevole che non può soddisfarli.

La vita umana raggiunge la sua pienezza solo quando è messa al servizio del Tutto completo. Qualsiasi forma di servizio, sia sul piano politico o sociale, sia sul piano comunitario, internazionale o interplanetario, rimarrà deludente finché non sarà in perfetta armonia col volere del Tutto completo, Dio, la Persona Suprema. E quando si trovano in perfetta armonia con l'Assoluto, le parti integranti del Tutto ritrovano la loro completezza originale.

NOTE

¹⁾ L'energia materiale è composta di 24 elementi: i 5 elementi grossolani (la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere), i 3 elementi sottili (la mente, l'intelligenza e il falso ego), i 3 *guna* (virtù, passione e ignoranza) nel loro stato non manifestato, i 5 organi di percezione (gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle), i 5 organi di azione (la bocca, le braccia, le gambe, l'ano e i genitali) e i 5 sensi (l'odorato, il gusto, la vista, il tatto e l'udito).

²⁾ Le 8.400.000 varietà di corpi si dividono in: 900.000 specie acquatiche, 2.000.000 di specie vegetali e minerali, 1.100.000 specie di rettili, 1.000.000 di specie di uccelli, 3.000.000 di specie di mammiferi e 400.000 specie umane.

MANTRA 1

ईशावास्यपिदः सर्वं यत्किञ्च जगत्यां जगत् ।
तेन त्यक्तेन भुञ्जीथा मा गृधः कस्य सिद् धनम् ॥ १ ॥

*īśāvāsyam idam sarvaṁ
yat kiñca jagatyām jagat
tena tyaktena bhujñithā
mā grdhaḥkasya svid dhanam*

īśā: dal Signore; *āvāsyam*: controllato; *idam*: questo; *sarvam*: tutto; *yat kiñca*: qualunque cosa; *jagatyām*: nell'universo; *jagat*: tutto ciò che è animato o inanimato; *tena*: da Lui; *tyaktena*: parte assegnata; *bhujñithāḥ*: tu devi accettare; *mā*: non; *grdhaḥ*: sforzarsi di ottenere; *kasya svid*: di qualcun altro; *dhanam*: la ricchezza.

TRADUZIONE

Il Signore possiede e controlla tutto ciò che esiste in questo universo, sia l'animato sia l'inanimato. Noi dobbiamo quindi usare solo il necessario e accettare solo la parte che ci è stata assegnata, sapendo bene a chi tutto appartiene.

SPIEGAZIONE

Il sapere vedico, così come una catena di maestri spirituali autentici l'ha trasmesso, è infallibile perché il Signore ne è la sorgente. Le parole del Signore sono definite *apauruṣeya* perché Colui che le ha pronunciate non appartiene all'universo materiale. Ogni essere vivente in questo mondo ha quattro difetti:

- 1) commette errori;
- 2) è soggetto all'illusione;

- 3) ha la tendenza a ingannare gli altri;
- 4) è dotato di sensi imperfetti.

Queste quattro imperfezioni impediscono di formulare una conoscenza perfetta. Ma i *Veda* non furono compilati da un essere soggetto a queste imperfezioni. In origine, Brahmā, il primo essere creato ricevette nel cuore la conoscenza dei *Veda* e la trasmise poi ai suoi discepoli che la mantennero intatta nel corso della storia.

Contrariamente agli esseri viventi e agli oggetti inanimati, il Signore, essendopūrṇam (infinitamente perfetto), non può essere soggetto alle leggi della natura materiale, che Egli controlla.

Ciò è confermato nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (7.4-5) che tratta della *parā* e dell'*aparā prakṛti*. Gli elementi della natura, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e l'ego materiale, appartengono tutti all'energia inferiore del Signore (*aparā prakṛti*), che è l'energia materiale, mentre l'essere vivente, l'energia organica, costituisce la Sua energia superiore (*parā prakṛti*). Queste energie (*prakṛti*) emanano entrambe dal Signore Supremo, maestro di tutto ciò che esiste. Non esiste niente nell'universo che non appartenga alla *parā* o all'*aparā prakṛti*; e per questa ragione ogni cosa è proprietà dell'Essere Supremo. La *Śrī Īsopaniṣad*, che fa parte dello *Yajur Veda*, contiene informazioni riguardanti la proprietà di tutto ciò che esiste nell'universo.

L'Essere Assoluto, Dio, la Persona Suprema, è perfetto, e poiché possiede un'intelligenza completa e perfetta, può dirigere tutto grazie alle Sue differenti potenze. L'Essere Supremo è spesso paragonato al fuoco, e tutto ciò che esiste, l'organico e l'inorganico, è paragonato alla luce e al calore del fuoco. Come il fuoco diffonde la sua energia sotto forma di luce e calore, così il Signore esibisce le Sue energie in diversi modi. Egli è il sostegno e il maestro assoluto di tutto ciò che esiste, è onnisciente ed è il benefattore di tutti. È onnipotente e detiene gli attributi di una opulenza inconcepibile: potenza, ricchezza, fama, bellezza, sapienza e rinuncia. Dobbiamo essere abbastanza intelligenti da comprendere che, ad eccezione del Signore, nessuno possiede qualcosa. Si dovrebbe accettare dunque solo la parte che ci è

stata assegnata da Lui. La mucca, per esempio che dà latte in abbondanza, non beve questo latte; si accontenta di mangiare l'erba, e il suo latte è destinato a nutrire gli uomini. Ecco il disegno perfetto del Signore, e noi dovremmo essere soddisfatti delle cose che Egli ci ha accordato senza mai dimenticare a chi appartiene tutto ciò di cui disponiamo.

Prendiamo come esempio la casa in cui abitiamo. Noi non abbiamo creato nessuna delle materie prime che sono servite alla sua costruzione, come il legno e le pietre; il nostro unico lavoro è stato quello di modificare la loro forma originale e metterle insieme. Secondo la *Śrī Īsopaniṣad* nessun uomo può creare questi materiali di costruzione. Gli elementi naturali sono creati da Dio, dunque appartengono a Lui. Perciò nessuno può proclamarsi proprietario di una casa, anche se ha faticato per costruirla.

Il diritto di proprietà che l'uomo vuole esercitare su tutto ciò che lo circonda è la sorgente dei conflitti che invadono oggi il mondo mettendolo in serio pericolo. Gli uomini si affrontano come cani e gatti; la società soffre d'incessanti conflitti fra proletari e capitalisti. La *Śrī Īsopaniṣad* non è destinata ai cani e ai gatti, ma può diffondere il messaggio di Dio agli uomini per il tramite di *ācārya* autorevoli. Quest'opera ha lo scopo di aiutare l'uomo a comprendere il messaggio di Dio. Gli uomini devono dunque trarre vantaggio da questi insegnamenti e cessare le lotte inutili finalizzate al possesso materiale. Bisogna accontentarsi dei privilegi che il Signore ci concede nella Sua infinita misericordia. Nessuna pace è possibile finché i comunisti, i capitalisti e gli altri partiti pretenderanno di essere proprietari di risorse materiali che in realtà appartengono solo al Signore. Il capitalista non può conquistare il comunista con manovre politiche né il comunista può vincere il capitalista combattendo per il pane rubato. Se essi non riconoscono il diritto di proprietà assoluta della Persona Suprema, e dicono di essere proprietari di beni che non appartengono a loro, sono ladri e saranno puniti dalle leggi della natura. La bomba nucleare è nelle mani dei comunisti e dei capitalisti, e se essi non vogliono riconoscere il diritto di proprietà assoluto del Signore Supremo, è evidente che un giorno o l'altro la bomba sopprimerà le due parti. Se vogliono essere risparmiati,

se vogliono riportare la pace nel mondo non hanno altra scelta che seguire gli insegnamenti della *Śrī Īsopaniṣad*.

Gli uomini non sono fatti per litigare come cani e gatti, ma devono essere abbastanza intelligenti da capire lo scopo e l'importanza dell'esistenza umana. Per nutrirsi, un animale può uccidere un altro animale e non ha colpa; ma se un uomo uccide un animale al solo scopo di soddisfare il piacere del suo palato, è responsabile di aver trasgredito le leggi della natura e deve subirne le conseguenze. Ci sono alcune norme che gli esseri umani devono rispettare e che non si applicano agli animali. La tigre, per esempio, non mangia vegetali perché è fatta per nutrirsi di carne animale. Alcuni animali sono erbivori e altri carnivori, ma nessuno di essi trasgredisce le leggi della natura che il Signore stesso ha stabilito. Tutti gli animali — mammiferi, rettili, esseri acquatici, e così via — rispettano rigorosamente le leggi della natura, perciò non commettono alcun peccato; gli insegnamenti vedici non sono destinati a loro. Soltanto la vita umana comporta delle responsabilità. Tuttavia, non dovremmo crederci in perfetta armonia con le leggi della natura soltanto perché abbiamo adottato un regime vegetariano; anche i vegetali sono esseri viventi. Una forma di vita deve nutrirne un'altra, questa è la legge della natura. Essere vegetariani non è tutto; ciò che importa è riconoscere Dio come il proprietario supremo. Gli animali non hanno una coscienza sviluppata da rendersi conto dell'esistenza del Signore Supremo, ma l'essere umano è abbastanza intelligente da comprendere, alla luce delle Scritture vediche, come agiscono le leggi della natura e può trarre grandi benefici da questa conoscenza. L'uomo si espone a rischi enormi quando trascura gli insegnamenti vedici, perché il suo dovere naturale è quello di riconoscere la supremazia del Signore per imparare a servirLo. Egli deve diventare un devoto del Signore e offrire tutto a Lui. Nella *Bhagavad-gītā* (9.26) il Signore afferma chiaramente che Egli accetta gli alimenti vegetali che Gli offrono i Suoi puri devoti. Perciò l'uomo non deve solo diventare vegetariano, ma deve anche servire il Signore con amore e offrirGli tutti i suoi alimenti per accettarne poi soltanto i resti, detti *prasāda*, la misericordia di Dio. Colui che agisce in questo modo adempie perfetta-

mente le sue responsabilità umane, ma chi non offre prima il cibo al Signore mangia solo peccati e si espone a ogni tipo di sventure, che sono la conseguenza dei suoi atti colpevoli. (*B.g.* 3.1-3)

La radice della colpa è la disubbidienza deliberata alle leggi della natura, tale disubbidienza nasce dal rifiuto di riconoscere il diritto di proprietà assoluta del Signore. La trasgressione delle leggi della natura, cioè la disubbidienza agli ordini del Signore, è la causa della degradazione dell'uomo. Invece, se siamo sobri, se conosciamo le leggi della natura, e rimaniamo liberi dall'attaccamento e dall'avversione, sicuramente ci renderemo di nuovo degni della considerazione del Signore e ci qualificheremo per tornare a Dio, nel Suo regno eterno.

MANTRA 2

कुर्वन्निवेह कर्माणि जिजीविषेच्छतः समाः ।
एवं त्वयि नान्यथेतोऽस्ति न कर्म लिप्यते नरे ॥ २ ॥

*kurvann eveha karmāṇi
jijīviṣec chatam samāḥ
evam tva yi nānyatheto 'sti
na karma lipyate nare*

kurvan: facendo continuamente; *eva*: così; *iha*: durante questa vita; *karmāṇi*: azione; *jijīviṣet*: si può desiderare di vivere; *śatam*: cento; *samāḥ*: anni; *evam*: vivendocosì; *tva yi*: a te; *na*: nessuna; *anyathā*: alternativa; *itaḥ*: da questa via; *asti*: c'è; *na*: no; *karma*: azione; *lipyate*: può essere legata; *nare*: all'uomo.

TRADUZIONE

L'uomo può aspirare a vivere per centinaia di anni se agisce sempre in quello stato di coscienza; infatti queste azioni non lo incatenano più alla legge del *karma*. In realtà, non esiste alternativa per l'uomo.

SPIEGAZIONE

Nessuno vuole morire, anzi tutti desiderano vivere il più a lungo possibile. Questa tendenza si trova non solo a livello individuale, ma anche a livello collettivo, nella famiglia, nella società e nella nazione. Tutte le specie viventi devono combattere una dura lotta per sopravvivere, e i *Veda* considerano questo fatto del tutto naturale. L'anima è eterna per natura, ma imprigionata nella materia, deve inevitabilmente passare da un corpo all'altro; questa trasmigrazione del-

l'anima è detta *karma-bandhana*, "l'incatenamento alle proprie azioni". Secondo le leggi della natura tutti devono lavorare per vivere, ma se trascuriamo i doveri inerenti alla forma umana, trasgrediamo queste leggi e c'immergiamo ancora più profondamente nel ciclo continuo di nascita e morte.

Tutte le specie viventi sono soggette a queste morti e nascite ripetute, ma l'essere che ottiene una forma umana può sfuggire alla legge del *karma*. La *Bhagavad-gītā* ci spiega in modo chiaro che cosa sono il *karma*, l'*akarma* e il *vikarma*. *Karma* indica gli atti conformi ai doveri che sono dettati dalle Scritture, atti che ci elevano progressivamente fino ai pianeti superiori. *Vikarma* indica gli atti contrari agli insegnamenti delle Scritture rivelate e quindi contrari al nostro stesso interesse; essi sono il risultato di un uso sconsiderato del nostro libero arbitrio e ci spingono verso forme di vita inferiore. *Akarma* significa letteralmente "che non genera alcuna reazione", e indica gli atti che ci liberano dal ciclo di nascita e morte.

Fra questi tre modi di agire, l'uomo intelligente sceglierà quello che gli permette di sciogliere i legami che lo trattengono al mondo materiale. L'uomo comune desidera compiere attività positive al fine di ottenere il riconoscimento del suo merito e il miglioramento della sua condizione di vita in questo mondo, oppure desidera raggiungere i pianeti superiori. Ma l'uomo più evoluto, l'uomo più intelligente, desidera liberarsi sia dalle azioni sia dalle loro conseguenze, perché sa molto bene che, buone o cattive che siano, esse lo legano comunque alla sofferenza materiale.¹⁾ La *Śrī Īsopaniṣad*, in queste pagine, insegna il modo di liberarsi dalle condizioni materiali.

Gli insegnamenti della *Śrī Īsopaniṣad* sono spiegati in modo approfondito nella *Bhagavad-gītā*, detta anche *Gītopaniṣad* perché è l'essenza di tutte le *Upaniṣad*. Nella *Bhagavad-gītā* (3.9-16), Dio, la Persona Suprema, dichiara che è impossibile raggiungere lo stato di *naiṣkarmya*, ovvero dell'*akarma*, senza compiere i doveri che sono citati nella letteratura vedica. Le Scritture vediche possono dirigere le attività dell'uomo in modo da fargli accettare progressivamente la supremazia di Dio, e quando si realizza completa-

mente la supremazia di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, ossia Kṛṣṇa, si raggiunge la conoscenza perfetta. A questo stadio di purezza i tre *guṇa* (virtù, passione e ignoranza) non agiscono più, e l'uomo potrà operare sulla base del *naiṣkarma*. Tali attività non legano più al ciclo di nascita e morte.

In realtà, l'uomo non ha altro dovere che quello di servire il Signore con amore e devozione; tuttavia, situato in stadi più bassi di esistenza, non potrà adottare immediatamente le attività del servizio di devozione e non potrà fermare completamente l'attività interessata. L'anima condizionata è abituata ad agire per la gratificazione dei sensi, sia individuali sia della famiglia sia della nazione a cui appartiene. Quando il principio di godimento materiale si estende alla società, alla nazione e all'umanità intera, assume nomi differenti e lusinghieri come altruismo, socialismo, comunismo, nazionalismo e umanitarismo. Questi "ismi" sono certamente forme molto attraenti di *karma-bandhana* (incatenamento alle azioni), ma la *Śrī Īsopaniṣad* insegna che se si vuole servire la loro causa, lo si deve fare in piena coscienza di Dio. Non c'è niente di male nell'essere capofamiglia, altruista, socialista, comunista o patriota, purché questi ruoli siano svolti in funzione dell'*īśa*, il maestro assoluto, cioè secondo il principio dell'*īśāvāsya*, facendo di Lui il centro di tutte le azioni.

La *Bhagavad-gītā* (2.40) spiega che gli atti centrati su Dio hanno un potere così grande che anche il minore di essi può proteggere dal peggiore dei pericoli, quello di ricadere nel vortice delle morti e delle nascite, tra gli 8 milioni e 400 mila specie di vita. Se si lascia sfuggire l'occasione che gli dà la forma umana di realizzare la sua identità spirituale e di servire Dio, l'uomo ricade nel ciclo di evoluzione della specie, e deve essere considerato molto sfortunato, anche se i suoi sensi imperfetti gli impediscono di comprenderlo. La *Śrī Īsopaniṣad* ci consiglia dunque di usare la nostra energia secondo il principio dell'*īśāvāsya*. Impegnati in questo modo, diventa possibile vivere per molti anni, altrimenti una lunga vita di per sé non ha un gran valore. Un albero vive per centinaia di anni, ma che interesse c'è nel vivere a lungo come un albero, nel respirare come un mantice, nel

procreare come un cane e nel mangiare come un cammello? Una vita molto semplice con Dio al centro ha più valore di un'esistenza basata su un colossale imbroglio e dedicata a teorie prive di alcuna relazione con Dio, in nome dell'altruismo e del socialismo.

Le attività altruistiche, compiute nello spirito dell'*īśāvā-sya* conformemente alla *Śrī Īsopaniṣad*, diventano una forma di *karma-yoga*. Tali attività sono raccomandate nella *Bhagavad-gītā* (18.5-9) perché garantiscono chi le compie dal pericolo di cadere nel ciclo evolutivo di nascita e morte. Anche se non sono portate a termine, le attività centrate su Dio sono ugualmente vantaggiose perché assicurano una forma umana nell'esistenza successiva e offrono di nuovo la possibilità di progredire sul sentiero della liberazione spirituale.

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega in modo elaborato nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* come sia possibile compiere attività centrate su Dio. Questo libro è stato tradotto in Italiano col titolo *Il Nettare della Devozione*. La lettura di questo prezioso libro è raccomandata a coloro che si interessano di compiere attività nello spirito della *Śrī Īsopaniṣad*.

NOTE

¹⁾ Noi dobbiamo subire le conseguenze spiacevoli dei nostri atti colpevoli e cogliere i frutti dei nostri atti virtuosi. Ma in entrambi i casi dobbiamo riprendere un corpo materiale e conoscere nuovamente la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte.

MANTRA 3

असुर्या नाम ते लोका अन्धेन तमसावृताः ।
तास्ते प्रेत्याभिगच्छन्ति ये के चात्महनो जनाः ॥ ३ ॥

*asuryā nāma te lokā
andhena tamasāvṛtāḥ
tāns te pretyābhigacchanti
ye ke cātma-hano janāḥ*

asuryāḥ: destinati agli *asura*; *nāma*: famosi col nome; *te*: coloro; *lokāḥ*: pianeti; *andhena*: dall'ignoranza; *tamasā*: dall'oscurità; *āvṛtāḥ*: coperti; *tān*: quei pianeti; *te*: essi; *pretya*: dopo la morte; *abhigacchanti*: vanno; *ye*: chiunque; *ke*: tutti; *ca*: e; *ātma-hanaḥ*: coloro che uccidono l'anima; *janāḥ*: persone.

TRADUZIONE

Chi uccide l'anima, chiunque egli sia, entrerà nei pianeti destinati agli infedeli dove regnano l'ignoranza e le tenebre.

SPIEGAZIONE

L'uomo si distingue dall'animale per le sue pesanti responsabilità. Si chiamano *sura* (anime virtuose) coloro che prendono coscienza di queste responsabilità e operano in questa attitudine, e *asura* coloro che le trascurano o addirittura le ignorano. Tutti gli esseri umani appartengono o all'una o all'altra di queste categorie.

Il *Ṛg Veda* dichiara che i *sura* mirano a raggiungere i piedi di loto di Viṣṇu, il Signore Supremo, e agiscono di conseguenza. La via da loro seguita è luminosa come un sentiero inondato di sole. L'uomo intelligente deve sempre ricordarsi che la forma umana si ottiene solo dopo numerosissime trasmigrazioni dell'anima nel corso di molti milioni

di anni. L'universo materiale è paragonato talvolta a un oceano, e il corpo a un solido vascello destinato ad attraversarlo. Le Scritture vediche e gli *ācārya* svolgono il ruolo di capitani esperti, e i vantaggi che offre la forma umana diventano venti favorevoli che possono aiutare il naviglio ad avanzare tranquillamente verso la destinazione desiderata. Chi, nonostante queste facilitazioni, non approfitta pienamente della forma umana per realizzare la sua identità spirituale, deve essere considerato un *ātma-hā*, un “assassino dell'anima”, il cui destino è quello di sprofondare nelle più oscure tenebre dell'ignoranza e di soffrire senza fine; questo è il pericolo contro cui ci mette in guardia la *Śrī Īsopaniṣad*.

Le necessità vitali del maiale, del cane, del cammello, dell'asino e di altri animali sono importanti per loro come le nostre sono importanti per noi, ma i problemi di questi animali sono soddisfatti in condizioni sfavorevoli; all'uomo, invece, la natura offre tutte le facilitazioni per vivere comodamente, perché la vita umana è più importante e l'uomo ha responsabilità più pesanti dell'animale, il quale non ha altra preoccupazione che quella di riempire uno stomaco vuoto. Perché all'uomo è assegnata un'esistenza migliore di quella degli animali? Perché un funzionario di governo gode di privilegi più grandi di un semplice impiegato? Per la semplice ragione che un ufficiale molto elevato deve svolgere doveri di natura superiore. Analogamente i doveri degli esseri umani sono più elevati di quelli degli animali, i quali sono semplicemente impegnati a riempire il loro stomaco affamato.

Eppure nella nostra attuale civilizzazione il problema dello stomaco e della fame si è solo aggravato. Quando avviciniamo un educato animale in forma di uomo, moderno e civile, per chiedergli di interessarsi della realizzazione del sé egli risponde che vuole soltanto lavorare per riempirsi lo stomaco, e afferma che non vi è necessità di realizzarsi spiritualmente per un uomo affamato. Tuttavia le leggi della natura sono tanto crudeli che, nonostante la sua rinuncia alla necessità della realizzazione spirituale e la sua ansia di lavorare duro per riempire lo stomaco, egli è continuamente minacciato dalla disoccupazione.

Questa forma umana ci è stata concessa non per lavorare duramente, come asini, come maiali e cani, ma per raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza. Se non ci interessiamo di realizzarci spiritualmente, le leggi della natura ci forzeranno a lavorare duramente, anche contro la nostra volontà. Gli esseri umani in questa età sono costretti a faticare come asini e come buoi aggiogati a un carro. Alcune regioni dove gli *asura* sono inviati a lavorare sono rivelate in questo verso della *Śrī Īsopaniṣad*. Se l'uomo non compie i suoi doveri di essere umano, è forzato a transmigrare sui pianeti *asurya*, e a nascere di nuovo in forme degradate di vita per lavorare duramente nell'oscurità dell'ignoranza.

Nella *Bhagavad-gītā* (6.41-43) è affermato che entrando nel sentiero della realizzazione del sé, anche senza averne completato il procedimento, l'uomo ha la possibilità di nascere in una famiglia di *śuci* e di *śrīmat*; è sufficiente che abbia cercato sinceramente di realizzare la sua relazione con Dio. Il termine *śuci* indica un *brāhmaṇa* e *śrīmat* indica un *vaiśya*, un membro della comunità mercantile. Così, la persona che non riesce a raggiungere la realizzazione del sé riceve una migliore opportunità nella sua vita successiva, grazie ai suoi sinceri sforzi della vita precedente. Se anche a un candidato che è caduto viene data l'opportunità di nascere in una famiglia rispettabile o nobile, è ben difficile poter immaginare la posizione raggiunta da chi ha conseguito il successo. Il solo fatto di impegnarsi nel tentativo di realizzare Dio garantisce la nascita in una famiglia nobile o aristocratica. Coloro invece che non hanno nemmeno tentato, che vogliono essere coperti dall'illusione, che sono troppo materialisti e attaccati al piacere materiale, devono entrare nelle oscure regioni dell'inferno come è confermato in tutta la letteratura vedica. Tali *asura* materialisti talvolta fanno sfoggio di religiosità, ma la loro meta suprema è la prosperità materiale. La *Bhagavad-gītā* (16.17-18) biasima tali uomini definendoli *ātma-sambhāvita*, per significare che essi sono considerati grandi solo per la forza dell'inganno e sono potenziati dai voti degli ignoranti e dalla loro ricchezza materiale. Tali *asura*, privi di realizzazione e di conoscenza *īśāvāsyā*, la proprietà universale del Signore, possono essere certi di entrare nelle regioni più oscure dell'inferno.

La conclusione che se ne può derivare è che, in quanto esseri umani, non siamo destinati a risolvere soltanto i problemi economici su un terreno di grande instabilità, ma siamo destinati a risolvere tutti i problemi della vita materiale in cui siamo staticamente collocati sulla base delle leggi della natura.

MANTRA 4

अनेजदेकं मनसो जवीयो नैनद्देवा आप्नुवन् पूर्वमर्षत् ।
तद्भावतोऽन्यानत्येति तिष्ठत्स्मिन्नपो मातरिश्वा दधाति ॥ ४ ॥

*anejad ekaṁ manaso javīyo
nainad devā āpnuvan pūrvam arṣat
tad dhāvato 'nyān atyeti tiṣṭhat
tasminn apo mātariśvā dadhāti*

anejat: stabilito; *ekam*: uno; *manasaḥ*: del pensiero; *javīyaḥ*: più rapido; *na*: non; *enat*: questo Signore Supremo; *devāḥ*: i *deva* come Indra; *āpnuvan*: possono avvicinare; *pūrvam*: di fronte; *arṣat*: colui che si muove velocemente; *tat*: Egli; *dhāvataḥ*: quelli che corrono; *anyān*: altri; *atyeti*: supera; *tiṣṭhat*: rimanendo in un luogo; *tasmin*: in Lui; *apaḥ*: pioggia; *mātariśvā*: i *deva* incaricati dell'aria e della pioggia; *dadhāti*: fornisce.

TRADUZIONE

Sebbene non lasci mai il Suo regno, Dio, la Persona Suprema, è più rapido della mente. Nessuno è veloce come Lui e neanche i potenti *deva*, incaricati dei diversi fenomeni naturali, come l'aria e la pioggia, possono avvicinarLo. Egli li controlla tutti. La Sua perfezione non ha uguali.

SPIEGAZIONE

I più grandi filosofi non arriveranno mai a conoscere il Signore Supremo, Dio, la Personalità Suprema e Assoluta, con la speculazione mentale. Egli può essere conosciuto soltanto dai Suoi devoti grazie alla Sua misericordia. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.34) è affermato che anche se un filosofo

non devoto percorresse gli spazi per migliaia di anni alla velocità del pensiero, si troverebbe ancora estremamente lontano dalla Verità Assoluta. La *Brahma-saṁhitā* (5.37) spiega ulteriormente che Dio, la Persona Suprema, vive in un regno spirituale noto come Goloka, e là rimane e Si diverte eternamente con i Suoi puri devoti, ai quali è unito da sentimenti d'amore. Ma grazie alle Sue potenze inconcepibili, Egli può essere simultaneamente presente in ogni parte della Sua creazione. Nel *Viṣṇu Purāṇa* le Sue potenze sono paragonate alla luce e al calore che emanano dal fuoco. Sebbene situato in un unico punto, il fuoco può diffondere calore e luce in tutte le direzioni; analogamente Dio, la Persona Suprema, anche se risiede nel Suo regno spirituale, può diffondere le Sue differenti energie in ogni luogo.

Le energie del Signore sono innumerevoli, e si possono raggruppare in tre categorie principali: la potenza interna, la potenza marginale e la potenza esterna. Ciascuna categoria, a sua volta, ha innumerevoli suddivisioni. Tutti gli esseri, compresi gli uomini e i grandi *deva* dotati del potere di comandare i fenomeni naturali come il vento, la luce e la pioggia, sono manifestazioni della potenza marginale del Signore. Il mondo materiale è creato dalla potenza esterna del Signore, mentre il mondo spirituale, dove Egli risiede in persona, è la manifestazione della Sua potenza interna.

Le differenti energie del Signore Supremo sono presenti in ogni luogo. Tuttavia, anche se non c'è alcuna differenza tra le Sue energie e Lui Stesso, non dovremmo commettere l'errore di scambiare queste energie con la Verità Suprema. Né dovremmo erroneamente pensare che il Signore Supremo si diffonda dovunque in modo impersonale o che perda la Sua esistenza personale. L'uomo è portato a trarre conclusioni secondo la sua capacità di comprensione, ma il Signore Supremo è al di là della nostra limitata comprensione. Per questa ragione le *Upaniṣad* ci avvertono che nessuno può raggiungere il Signore con l'aiuto delle sue limitate capacità mentali.

Nella *Bhagavad-gītā* (10.2) il Signore afferma che nessuno può conoscerLo, nemmeno i *sura* (uomini di virtù) o i grandi *ṛṣi* (saggi). Che dire allora degli *asura*, i quali non riescono neppure a comprendere che l'energia materiale agi-

sce per volontà del Signore? Questo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* indica molto chiaramente che la Verità Assoluta nel Suo aspetto supremo è una persona, la Persona Assoluta; in caso contrario sarebbe inutile citare tanti particolari a sostegno del Suo aspetto personale.

Sebbene dotate delle stesse caratteristiche del Signore, le particelle infinitesimali del Signore, hanno un campo di azione limitato, e sono quindi inferiori al Signore; infatti la parte non può mai essere uguale al tutto. Per questa ragione i minuscoli esseri viventi non possono mai uguagliare o anche solo apprezzare la potenza infinita del Signore Supremo. Sotto l'influenza della natura materiale esseri viventi sciocchi e ignoranti, che sono soltanto frammenti individuali del Signore, esseri schiavi dell'energia materiale, cercano di fare congetture sulla Sua posizione trascendentale. La *Śrī Īsopaniṣad* li mette in guardia dal pericolo di speculare sull'identità del Signore Supremo, e consiglia loro di attingere la conoscenza dal Signore Stesso, la fonte suprema dei *Veda*, perché il Signore soltanto ha la piena conoscenza della Trascendenza.

Ogni frammento del Tutto completo è dotato di una particolare energia di azione, secondo la volontà del Signore. Quando il frammento individuale dimentica le sue particolari attività che si uniformano alla volontà del Signore è considerato in *māyā*, cioè situato nell'illusione. Perciò, fin dall'inizio, la *Śrī Īsopaniṣad* ci consiglia di svolgere consciamente il ruolo che ci è stato assegnato dal Signore. Ciò non significa che l'anima individuale non debba avere iniziative proprie; infatti, in quanto frammento infinitesimale del Signore, essa deve possedere una parte della Sua iniziativa. Se l'essere umano fa buon uso del suo libero arbitrio e della sua natura attiva, comprendendo che ogni cosa è la manifestazione della potenza del Signore, allora potrà risvegliare la sua coscienza originale smarrita a contatto con *māyā*. Poiché ogni potere proviene dal Signore, deve essere utilizzato secondo la Sua volontà, la volontà del Signore Stesso, non in altro modo.

Solo chi ha adottato un'attitudine sottomessa di servizio può conoscere il Signore. Conoscenza perfetta significa conoscere il Signore in tutti i Suoi aspetti, conoscere le Sue

potenze e anche il modo in cui queste potenze agiscono conformemente alla Sua volontà. Questi argomenti sono spiegati dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā*, che è l'essenza di tutte le *Upaniṣad*.

MANTRA 5

तदेजति तन्नैजति तद् दूरे तद्वन्तिके ।
तदन्तरस्य सर्वस्य तद् सर्वस्यास्य बाह्यतः ॥ ५ ॥

*tad ejati tan naijati
tad dūre tad v antike
tad antar asya sarvasya
tad u sarvasyāsyā bāhyataḥ*

tat: questo Signore Supremo; *ejati*: cammina; *tat*: Egli; *na*: non; *ejati*: cammina; *tat*: Egli; *dūre*: molto lontano; *tat*: Egli; *u*: anche; *antike*: molto vicino; *tat*: Egli; *antaḥ*: all'interno; *asya*: di questo; *sarvasya*: di tutto; *tat*: Egli; *u*: anche; *sarvasya*: di tutto; *asya*: di questo; *bāhyataḥ*: esterno a.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo Si muove e non Si muove. Infinitamente lontano, Egli è anche molto vicino. Egli è all'interno e anche all'esterno di tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Qui abbiamo la descrizione di alcune attività trascendentali del Signore, compiute grazie alle Sue inconcepibili potenze. Le affermazioni contraddittorie presenti in questo verso sono la dimostrazione delle inconcepibili potenze del Signore. “Egli cammina e non cammina.” Generalmente, se qualcuno può camminare è illogico dire che non può camminare. Tuttavia, in riferimento a Dio, tale contraddizione serve a far rilevare il Suo potere inconcepibile. A causa della nostra conoscenza limitata non possiamo risolvere queste contraddizioni, perciò tendiamo a ridurre il potere

del Signore sulla base del nostro limitato livello di comprensione. I filosofi impersonalisti della scuola *māyāvāda*, per esempio, accettano soltanto le attività impersonali del Signore, e rifiutano il Suo aspetto personale. I componenti della scuola *bhāgavata*, invece, adottano la concezione perfetta del Signore considerando inconcepibili le Sue potenze e comprendendo che Egli è dotato sia di un aspetto personale sia di un aspetto impersonale. I *bhāgavata* sanno che, senza le Sue potenze inconcepibili, l'espressione "Signore Supremo" sarebbe priva di significato.

Non commettiamo l'errore di pensare che Dio non abbia un'esistenza personale solo per il fatto che non possiamo vederLo coi nostri occhi. La *Śrī Īsopaniṣad* confuta questo argomento affermando che il Signore è contemporaneamente molto lontano e molto vicino a noi. La dimora del Signore è al di là del cielo materiale, e noi non abbiamo la possibilità di misurare nemmeno questo cielo materiale. Se il mondo materiale ha un'estensione così grande, che dire del mondo spirituale che è assolutamente al di là di esso. Com'è confermato nella *Bhagavad-gītā* (15.6), il cielo spirituale è situato molto, molto lontano dall'universo materiale, ma nonostante questa enorme distanza il Signore può in meno di un secondo presentarsi dinanzi a noi a una velocità superiore a quella del pensiero o del vento. Egli può anche correre velocemente tanto da non poter essere superato, com'è già stato descritto nel verso precedente.

Può succedere che quando Dio appare, noi non Lo riconosciamo. Tale sciocca negligenza è condannata nella *Bhagavad-gītā* (9.11) dove è detto che gli sciocchi Lo deridono quando discende sulla Terra e Lo scambiano per un semplice mortale; Egli però non è un comune mortale perché non Si presenta davanti a noi con un corpo prodotto dalla natura materiale. Molti pretesi eruditi sostengono che il Signore scende in un corpo di materia, come un essere comune ordinario. Questi stolti pongono il Signore allo stesso livello dell'uomo comune perché ignorano il Suo potere inconcepibile. Grazie alle Sue inconcepibili potenze Dio accetta il nostro servizio nei modi più svariati e può convertire a Suo piacimento le Sue differenti potenze. I miscredenti pensano che il Signore non possa incarnarsi affatto oppure

che debba discendere in una forma costituita di energia materiale. Tutte queste ipotesi sono vanificate, se consideriamo l'esistenza delle inconcepibili potenze del Signore. Allora comprenderemo che anche se il Signore appare di fronte a noi in una forma di energia materiale è del tutto possibile per Lui convertire questa energia in energia spirituale. Poiché la fonte dell'energia è una e medesima, le energie possono essere utilizzate secondo la volontà della loro fonte. Il Signore, per esempio, può apparire nella forma della *mūrti* (*arcā-vigraha*),¹⁾ una Divinità che può essere fatta di argilla, di pietra o di legno; tali forme però, sebbene siano costituite di queste materie, non sono idoli come gli iconoclasti sostengono.

Nel nostro presente stato di esistenza materiale, non possiamo vedere il Signore Supremo a causa della nostra visione imperfetta, eppure i devoti che vogliono vederLo sono favoriti dal Signore che Si manifesta in forme apparentemente materiali per accettare il servizio dei Suoi devoti. Non si deve pensare tuttavia che tali devoti, situati al livello più basso del servizio devozionale stiano adorando un idolo. Essi stanno realmente adorando il Signore che ha acconsentito ad apparire di fronte a loro in modo idoneo alla loro capacità visiva. Non si deve nemmeno pensare che la forma *arcā* sia modellata secondo il capriccio dell'adoratore. Questa forma è eternamente esistente ed è dotata di tutti i suoi accessori. Questo però può essere compreso solo da un devoto sincero non da un ateo.

Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) il Signore afferma di comportarsi col Suo devoto secondo il grado della sua sottomissione. Il Signore Si riserva il diritto di non rivelarsi a tutti, ma Si manifesta soltanto alle anime a Lui arrese. Perciò, per l'anima arresa, Egli può sempre essere raggiunto dall'interno del cuore, mentre per le anime non arrese Egli è molto, molto lontano e non può essere avvicinato. A questo proposito nelle Scritture rivelate vi sono due parole molto importanti che spesso sono applicate al Signore — *saguṇa* (“con qualità”) e *nirguṇa* (“senza qualità”). Il termine *saguṇa* non implica che al Suo apparire con qualità percepibili, il Signore debba assumere una forma materiale e debba essere soggetto alle leggi della natura materiale.

Per Lui non esiste differenza tra energia materiale ed energia spirituale in quanto Egli è la fonte di tutte le energie. Essendo il controllore di tutte le energie Egli non è soggetto mai alle loro influenze, contrariamente a quanto accade a noi. L'energia materiale funziona sotto la Sua direzione; perciò Egli può utilizzare le Sue energie per i Suoi fini, senza mai subire l'influsso delle qualità proprie di quelle energie. In questo senso Egli è *nirguṇa*, esente da qualità materiali. D'altra parte il Signore non diventa mai un'entità senza forma perché, in ultima analisi, Egli è la forma eterna, il Signore primordiale. Il Suo aspetto impersonale, la radiosità del Brahman, non è che lo splendore dei Suoi raggi, come i raggi del Sole sono lo splendore del dio del Sole.

Quando il santo bambino Prahāda Mahārāja era alla presenza del padre ateo, il padre gli domandò: "Dov'è il tuo Dio?" Alla risposta di Prahāda che Dio è presente in ogni luogo, il padre chiese con collera se il suo Dio fosse presente in una delle colonne del palazzo e Prahāda annuì. Subito quel re ateo colpì la colonna facendola a pezzi; il Signore allora apparve istantaneamente nella forma di Nṛsimha, l'incarnazione metà uomo e metà leone e uccise il re ateo. Il Signore quindi è presente in ogni cosa e crea ogni cosa con le Sue differenti energie. In virtù del Suo inconcepibile potere Egli può apparire in ogni luogo al fine di favorire il Suo devoto sincero. Śrī Nṛsimha apparve dall'interno della colonna non per ordine del re ateo, ma per il desiderio del Suo devoto Prahāda. Un ateo non può ordinare al Signore di apparire, ma il Signore apparirà dovunque e comunque per manifestare la Sua misericordia al devoto.

Nella *Bhagavad-gītā* (4.8) è anche affermato che il Signore appare per proteggere i credenti e vincere i miscredenti. Naturalmente Egli dispone di differenti energie e di agenti per poter vincere gli atei, ma ama favorire di persona il Suo devoto. Per questa ragione discende come incarnazione. In realtà Egli discende soltanto per favorire i Suoi devoti.

Nella *Brahma-saṁhitā* (5.35) è detto che Govinda, il Signore primordiale, entra in ogni cosa con la Sua parte plenaria. Egli entra nell'universo e anche in tutti gli atomi dell'universo. Si manifesta all'esterno nella forma *virāṭ*²⁾ ed è situato all'interno di ogni cosa come *antaryāmi*. Come *an-*

taryāmi Egli è il testimone di tutte le nostre azioni e ce ne concede il frutto come *karma-phala*. Noi possiamo anche dimenticare ciò che abbiamo compiuto nelle nostre esistenze precedenti, ma poiché il Signore ne è il testimone, i risultati delle nostre azioni non scompaiono e noi dobbiamo comunque subirne le reazioni.

All'interno e all'esterno non esiste altri che Dio. Tutto è una manifestazione delle Sue differenti energie, come accade per il calore e la luce che emanano dal fuoco; in questo senso vi è unicità fra le Sue diverse energie. Tuttavia, il Signore nella Sua forma personale gode illimitatamente di tutti i piaceri che sono goduti in piccola parte dai Suoi frammenti infinitesimali.

NOTE

¹⁾Le Scritture affermano che le *mūrti* possono manifestarsi nel legno, nella pietra, nell'argilla, nella sabbia, nei dipinti a olio, nella mente, nelle pietre preziose, nell'oro e in altri metalli.

²⁾La forma *virāṭ* del Signore è costituita dall'intera manifestazione cosmica i cui diversi aspetti (astri, montagne, fiumi, alberi, ecc.) sono paragonati alle differenti parti del Suo corpo per renderLo accessibile a coloro che non possono comprenderne la natura spirituale.

MANTRA 6

यस्तु सर्वाणि भूतान्यात्मन्येवानुपश्यति ।
सर्वभूतेषु चात्मानं ततो न विजुगुप्सते ॥ ६ ॥

*yas tu sarvāṇi bhūtāny
ātmany evānupaśyati
sarva-bhūteṣu cātmanam
tato na vijugupsate*

yaḥ: colui che; *tu*: ma; *sarvāṇi*: tutti; *bhūtāni*: esseri viventi; *ātmani*: in relazione col Signore Supremo; *eva*: soltanto; *anupaśyati*: osserva in modo sistematico; *sarva-bhūteṣu*: in ogni essere vivente; *ca*: e; *ātmanam*: l'Anima Suprema; *tataḥ*: in seguito; *na*: non; *vijugupsate*: odia nessuno.

TRADUZIONE

Colui che vede tutto in relazione col Signore, che vede tutti gli esseri come Suoi frammenti infinitesimali e vede il Signore in ogni cosa, non è capace di odio verso alcuno e verso alcunché.

SPIEGAZIONE

Questo Mantra descrive il *mahā-bhāgavata*, la grande personalità che vede ogni cosa in relazione con la Suprema Personalità di Dio. La presenza del Signore è realizzata in tre stadi. I *kaniṣṭha-adhikāri*, al livello più basso, si recano nel luogo di culto, come il tempio la chiesa o la moschea secondo la loro fede religiosa, per eseguire i riti prescritti dalle loro rispettive Scritture. Essi credono che il Signore sia presente solo nel luogo di culto e sono incapaci di giudicare la posizione del servizio devozionale o la posizione di colui che ha realizzato il Signore Supremo. Tali devoti seguono le formule abitudinarie e talvolta litigano tra loro

considerando una forma di devozione migliore di un'altra. I *kanisṭha-adhikāri* in verità sono devoti materialisti e stanno soltanto cercando di trascendere la materia per raggiungere il livello spirituale. Al secondo livello di realizzazione si situano i *madhyama-adhikāri*. Essi fanno distinzione tra le quattro categorie di esseri: il Signore Supremo, i devoti del Signore, gli innocenti, cioè coloro che non hanno conoscenza di Dio, e gli atei, che non hanno alcuna fede in Dio e sono pieni di odio verso coloro che praticano il servizio di devozione. Essi adottano un comportamento differente verso ciascuno di questi gruppi. Adorano il Signore considerandoLo l'unico oggetto del loro amore e stringono amicizia con coloro che sono situati nel servizio devozionale; cercano di risvegliare l'amore per Dio che dorme nel cuore degli innocenti, ma evitano gli atei che deridono il nome del Signore.

Superiore al *madhyama-adhikāri* è l'*uttama-adhikāri*, che è in grado di vedere tutto in relazione col Signore Supremo. Egli non fa distinzione tra credente e ateo ma considera entrambi parti integranti di Dio. Sa che non esiste differenza sostanziale tra un *brāhmaṇa* erudito e un cane di strada, perché entrambi sono frammenti individuali del Signore, sebbene siano chiusi in corpi differenti a causa delle differenti qualità dei loro atti nelle vite precedenti. Un essere ha saputo fare buon uso della limitata indipendenza che il Signore gli ha concesso, perciò è ricompensato con un corpo di *brāhmaṇa*, mentre un altro essere, per avere usato male questa indipendenza, è punito dalle leggi della natura e si trova imprigionato nel corpo di un cane. Senza considerare i meriti del *brāhmaṇa* e dell'animale, l'*uttama-adhikāri* cerca di fare del bene a entrambi. Un devoto di tale saggezza non si lascia mai ingannare dall'apparenza esteriore del corpo, ma è attratto dalla scintilla spirituale che anima il corpo.

Coloro che imitano l'*uttama-adhikāri* ostentando fratellanza e solidarietà, ma agiscono a livello esclusivamente materiale, sono falsi filantropi. La vera nozione di fratellanza universale dev'essere acquisita da un autentico *uttama-adhikāri* e non da persone insensate che non capiscono in modo adeguato l'anima individuale o l'espansione del Signore come Anima Suprema che dimora in ogni luogo.

È chiaramente menzionato nel *mantra* che si deve “osservare”, ossia vedere in modo sistematico. Ciò significa che si deve seguire l’*ācārya* precedente, il perfetto maestro. *Anupaśyati* è l’esatto termine sanscrito usato in questo contesto. *Anu* significa seguire e *paśyati* significa osservare, cioè vedere in modo sistematico, cosa che solo un perfetto *ācārya* può insegnarci. Perciò *anupaśyati* significa che non si dovrebbero vedere le cose a occhio nudo come si fa usualmente, ma si devono seguire gli *ācārya* precedenti. A causa della materia l’occhio non è sufficiente per vedere in modo adeguato. Non si può vedere senza ascoltare da una fonte superiore. E la più alta fonte della conoscenza vedica è comunicata dal Signore Stesso. Le verità vediche sono discese nella successione di maestri: dal Signore a Brahmā, da Brahmā a Nārada, da Nārada a Vyāsa e da Vyāsa ai suoi molti discepoli. Anticamente non era necessario registrare il linguaggio dei *Veda* perché le persone erano più intelligenti ed erano dotate di memoria più acuta. Bastava ascoltare una sola volta da un autentico maestro per poter seguire le sue istruzioni.

Attualmente esistono numerosi commentari sulle Scritture vediche, ma la maggior parte di essi si allontana molto dalla linea di Śrīla Vyāsadeva, che raccolse e compilò per primo la saggezza dei *Veda*. L’ultima opera di Vyāsadeva, la più perfetta e la più sublime, è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è il commento a un’altra sua importante opera, il *Vedānta-sūtra*; inoltre egli mise per iscritto la *Bhagavad-gītā*, il “Canto del Signore”. Queste sono le Scritture più importanti, e tutti i commenti che contraddicono i principi della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* non sono autorizzati. Gli insegnamenti delle *Upaniṣad*, del *Vedānta-sūtra*, dei *Veda*, della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* concordano perfettamente, perciò nessuno è abilitato a commentare i *Veda* se non ha ricevuto le istruzioni da un maestro che appartiene alla successione di Vyāsadeva e che conosce Dio, la Persona Suprema, e le Sue energie, sulla base delle spiegazioni della *Śrī Īsopaniṣad*.

Secondo la *Bhagavad-gītā* (18.54), soltanto l’uomo che ha raggiunto la liberazione spirituale può diventare un *uttama-adhikārī* e considerare tutti gli esseri viventi come

fratelli. Questa visione universale non può essere presa in considerazione dai politici che inseguono sempre il profitto materiale. Chi imita i sintomi di un *uttama-adhikāri* può servire il corpo esterno di qualcuno per avere fama e ricompense materiali, ma non serve l'anima spirituale. L'*uttama-adhikāri*, invece, vede l'anima in ogni essere e quando serve il prossimo è all'anima che si rivolge; in questo modo egli soddisfa automaticamente anche l'aspetto materiale.

MANTRA 7

यस्मिन् सर्वाणि भूतान्यात्मैवाभूद् विजानतः ।
तत्र को मोहः कः शोक एकत्वमनुपश्यतः ॥ ७ ॥

*yasmin sarvāṇi bhūtāny
ātmaivābhūd vijānataḥ
tatra ko mohaḥ kaḥ śoka
ekatvam anupaśyataḥ*

yasmin: nella situazione; *sarvāṇi*: tutti; *bhūtāni*: esseri viventi; *ātmā*: la *cit-kaṇa*, o scintilla spirituale; *eva*: soltanto; *abhūt*: esistono come; *vijānataḥ*: di colui che sa; *tatra*: in lui; *kaḥ*: quale; *mohaḥ*: illusione; *kaḥ*: quale; *śokaḥ*: angoscia; *ekatvam*: uno in qualità; *anupaśyataḥ*: di colui che vede attraverso l'autorità in materia, ovvero colui che vede costantemente in questo modo.

TRADUZIONE

Colui che in ogni essere vede la scintilla spirituale, identica per qualità al Signore, conosce la vera natura delle cose. Che cosa potrebbe essere per Lui causa di illusione o di ansia?

SPIEGAZIONE

Nessuno, eccetto il *madhyama-adhikārī* e l'*uttama-adhikārī* di cui si è parlato nel Mantra precedente, può conoscere con esattezza la posizione spirituale dell'essere vivente.

Come le scintille di un fuoco sono per qualità identiche al fuoco, così gli esseri viventi sono per qualità identici al Signore. Eppure il fuoco e le scintille non sono uguali in quantità perché non producono la stessa quantità di calore e di luce. Tutte le energie emanano da una sorgente e non differiscono da essa dal punto di vista qualitativo. Il *mahā-*

bhāgavata, colui che si è interamente votato a Dio, può vedere l'elemento unificante in tutte le cose in quanto esse sono manifestazioni dell'energia del Signore. Tornando alla similitudine, sebbene il calore e la luce siano distinti dal fuoco, se li separiamo da esso non si può più parlare di fuoco. In sintesi, quindi, calore, luce e fuoco sono la medesima cosa. Le parole *ekatvam anupaśyataḥ*, usate in questo Mantra, significano “realizzare l'elemento unificante di tutti gli esseri a partire dall'insegnamento delle Scritture”.

Le scintille individuali del tutto supremo (il Signore) possiedono quasi l'ottanta per cento delle qualità note del tutto, ma non sono uguali al Signore per quantità. Queste qualità sono presenti in quantità minima perché l'essere vivente è un frammento infinitesimale del tutto supremo. Per usare un'altra analogia, la quantità di sale presente in una goccia d'acqua non è paragonabile alla quantità di sale presente nell'oceano intero, ma il sale presente nella goccia è qualitativamente uguale per composizione chimica al sale presente nell'oceano. Se l'essere individuale fosse uguale al Signore Supremo, sia qualitativamente sia quantitativamente, non vi sarebbe il problema di essere subordinati all'influenza dell'energia materiale. Nei versi precedenti è già stato spiegato che non esiste essere vivente — neppure i potenti esseri celesti — che superi il Signore Supremo per qualche aspetto. Perciò il termine *ekatvam* non significa che un essere vivente sia uguale al Signore Supremo sotto ogni riguardo. Esso indica invece, in senso più generale, che esiste un interesse, proprio come in una famiglia l'interesse di tutti i componenti è uno, o anche in una nazione l'interesse nazionale è uno sebbene siano molti e differenti gli individui che la compongono. Poiché gli esseri viventi sono tutti membri della medesima suprema famiglia, il loro interesse e quello dell'Essere Supremo devono coincidere. Ogni essere vivente è il figlio del Supremo Essere. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.5): Tutte le creature viventi dell'universo — inclusi uccelli, rettili, formiche, esseri acquatici, alberi ecc. — sono emanazioni della potenza marginale del Signore Supremo. Per questa ragione tutti loro appartengono alla famiglia dell'Essere Supremo; non vi è conflitto di interesse.

Gli esseri spirituali sono destinati al piacere, com'è affermato nel *Vedānta-sūtra* (1.1.12): *ānanda-mayo 'bhyāsāt*. Per natura e per costituzione ogni essere vivente, inclusi l'Essere Supremo e ognuno dei Suoi frammenti, è destinato alla felicità eterna. Gli esseri viventi, ingabbiati nell'involucro materiale, sono costantemente in cerca di piacere, ma lo stanno cercando a un livello sbagliato. Al di là del livello della materia, esiste il livello spirituale, dove l'Essere Supremo Si diverte con i Suoi eterni associati. A questo livello non vi è traccia di qualità materiali e perciò quel livello è definito *nirguṇa*. Al livello di *nirguṇa* non esiste conflitto per gli oggetti di piacere.

Nel mondo materiale il conflitto tra differenti esseri individuali viventi è sempre presente perché qui il vero centro del piacere è andato perduto. Il vero centro del piacere è il Signore Supremo, che è il centro della sublime, spirituale danza *rāsa*. Qui sono tutti destinati a unirsi a Lui e a godere dell'esistenza, basata su interessi trascendentali e libera da ogni conflitto. Questo è il livello più alto di interesse spirituale, e appena si realizza questa perfetta forma di unicità, non potrà più esistere problema di illusione (*moha*) o di lamento (*śoka*). La civiltà atea ha origine dall'illusione, e il risultato che ne deriva è il lamento. Una civiltà atea, come quella sponsorizzata dai politici di oggi, è sempre piena di ansia perché può andare in pezzi in qualsiasi momento. Questa è la legge della natura.

Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.14), solo coloro che si arrendono ai piedi di loto del Signore Supremo possono superare le leggi rigorose della natura. Perciò se desideriamo davvero superare ogni genere di illusione o di ansia, e creare un'unità tra tutti i diversi interessi, dobbiamo portare Dio all'interno delle nostre attività. I risultati delle nostre attività devono essere usati per servire l'interesse del Signore e non per altri fini. Soltanto se serviamo l'interesse del Signore possiamo perseguire l'interesse dell'*ātma-bhūta* di cui si parla qui. L'interesse dell'*ātma-bhūta* citato in questo Mantra e l'interesse del *brahma-bhūta* citato nella *Bhagavad-gītā* (18.54) si equivalgono. L'*ātmā* supremo, ossia l'anima, è il Signore Stesso, e l'*ātmā* infinitesimale è l'essere vivente. L'*ātmā* supremo, ossia il Paramātmā, mantiene da

solo tutti i minuti esseri individuali perché il Signore vuole derivare il piacere dal loro affetto. Il padre si espande nei figli e li mantiene per derivarne un piacere. Se i figli obbediscono alla volontà del padre i rapporti familiari saranno armonici e tesi a un unico interesse, in un'atmosfera piacevole. La stessa situazione è organizzata in modo trascendentale nella famiglia assoluta del Parabrahman, il Supremo Spirito.

Anche il Parabrahman è una persona come gli esseri individuali. Né il Signore né gli esseri viventi sono impersonali. Tali personalità trascendentali sono sature di felicità trascendentale, di conoscenza e di eternità. Questa è la vera posizione dell'esistenza spirituale, e appena si diventa pienamente consapevoli di questa posizione trascendentale ci si arrende ai piedi di loto dell'Essere Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Tuttavia un tale *mahātmā*, ossia una grande anima come questa, si trova molto raramente perché queste realizzazioni trascendentali si raggiungono solo dopo moltissime nascite. Una volta raggiunte però, non vi saranno più né illusione né lamento né le miserie dell'esistenza materiale o della nascita e della morte, che sono tutte sperimentate nella nostra vita presente. Queste sono le informazioni che questo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* ci offre.

MANTRA 8

स पर्यगाच्छुक्रमवराण-
मस्नाविरः शुद्धमपापविद्धम् ।
कविर्मनीषी परिभूः स्वयम्भूर्
याथातथ्यतोऽर्थान् व्यदधाच्छाश्वतीभ्यः समाभ्यः ॥ ८ ॥

*sa paryagāc chukram akāyam avraṇam
asnāviraṃ śuddham apāpa-viddham
kavir manīṣi paribhūḥ svayambhūr
yāthātathyato 'rthān vyadadhāc chāśvatībhyaḥ samābhyaḥ*

saḥ: quella persona; *paryagāt*: deve veramente conoscere; *śukram*: onnipotente; *akāyam*: non-incarnato; *avraṇam*: irreprensibile; *asnāviraṃ*: senza vene; *śuddham*: antisettico; *apāpa-viddham*: profilattico; *kaviḥ*: onnisciente; *manīṣi*: filosofo; *paribhūḥ*: il più grande di tutti; *svayambhūḥ*: che è sufficiente a se stesso; *yāthātathyataḥ*: in questo modo; *arthān*: cose desiderabili; *vyadadhāt*: accorda; *śāśvatībhyaḥ*: immemorabile; *samābhyaḥ*: tempo.

TRADUZIONE

Tale persona conosce in tutta la Sua verità la Personalità di Dio, il più grande di tutti, il non-incarnato, l'irreprensibile, il filosofo sufficiente in se stesso, l'onnisciente, Colui che soddisfa tutti i desideri dall'origine dei tempi. Nessuna vena irriga il Suo corpo, niente contamina la Sua purezza.

SPIEGAZIONE

Questo Mantra descrive la forma eterna di Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Il Signore infatti non è privo di

forma, ma questa non è affatto simile alle forme dell'universo materiale. Le forme degli esseri viventi sono incarnate nella natura materiale e funzionano come qualsiasi altra macchina materiale. La struttura anatomica di un corpo materiale è una costruzione meccanica dotata di vene, ma il corpo trascendentale del Signore Supremo non ha vene. È chiaramente spiegato qui che Dio non è incarnato, il che significa che non esiste alcuna differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Nella vita materialmente condizionata l'anima differisce dal corpo materiale e dalla mente sottile. Per il Signore Supremo, invece, non vi è alcuna differenza tra il Suo corpo, la Sua mente e Lui Stesso. Egli è il Tutto completo e la Sua mente, il corpo e Lui Stesso si identificano.

Nella *Brahma-saṁhitā* (5.1) vi è una descrizione simile del Signore Supremo. Egli è definito col nome di *sac-cit-ānanda-vigraha*, il che significa che Egli è la forma eterna pienamente rappresentata dell'esistenza trascendentale, della conoscenza e della felicità. Le scritture vediche affermano che il corpo trascendentale di Dio è totalmente differente dal nostro, e ciò significa che Egli ha una forma che noi non possiamo concepire; perciò si dice talvolta che Dio sia senza forma. La *Brahma-saṁhitā* (5.32) spiega inoltre che l'Essere Supremo può compiere qualsiasi azione con qualsiasi parte del Suo corpo. Ciò significa che ciascuno dei Suoi organi può compiere la funzione degli altri sensi. Il Signore può camminare con le mani, accettare le offerte con le gambe, vedere con le mani e con i piedi, ascoltare con gli occhi e così via. Secondo gli *śruti-mantra*, le Sue braccia e le Sue gambe, sebbene siano differenti dalle nostre, Gli permettono di prendere tutto ciò che Gli offriamo e di spostarsi più rapidamente di chiunque altro. Questo punto è confermato nell'ottavo Mantra con l'uso del termine *śukram* (onnipotente).

L'*arcā-vigraha*, cioè la forma del Signore installata nel tempio da un *ācārya* autentico che deve aver realizzato il Signore (vedi Mantra 7), non differisce dalla forma originale del Signore. La forma originale del Signore è quella di Śrī Kṛṣṇa, il quale Si espande in un numero incalcolabile di forme, come Baladeva, Rāma, Nṛsimha e Varāha, che sono un'unica cosa con Lui e sono tutte Dio, la Persona Suprema.

Anche l'*arcā-vidraha* che Si adora nei templi è una forma espansa del Signore. Si può entrare immediatamente in contatto con Dio, rendendo culto alla Sua *arcā-vidraha*, che grazie alla Sua onnipotenza accetta il servizio del Suo devoto. L'*arcā-vidraha* del Signore discende su richiesta degli *ācārya*, i santi maestri, e opera esattamente come il Signore in virtù della Sua onnipotenza.

Le persone sciocche che ignorano questi Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* e anche gli altri *śruti-mantra*, credono che l'*arcā-vidraha* adorata dai puri devoti sia costituita di elementi materiali. Anche agli occhi imperfetti dei *kaniṣṭha-adhikārī* l'*arcā-vidraha* può sembrare fatta di materia. Essi sono incapaci di comprendere che il Signore, essendo onnipotente e onnisciente, può trasformare la materia in spirito e lo spirito in materia.

Nella *Bhagavad-gītā* (9.11-12) il Signore lamenta la condizione degradata di queste persone che, ignorando il Suo potere, considerano materiale il Suo corpo solo per il fatto che Egli scende sulla Terra nell'aspetto di un uomo. Tali persone poco informate non conoscono la Sua onnipotenza. Il Signore quindi non Si manifesta pienamente agli speculatori mentali. Egli può essere apprezzato solo in proporzione alla resa di chi si sottomette a Lui. Del resto, la degradazione degli esseri viventi è dovuta solo alla dimenticanza della relazione che li unisce a Dio.

Questo Mantra, come molti altri *mantra* vedici, dichiara che il Signore provvede da tempo immemorabile alle necessità di tutti gli esseri. L'essere vivente desidera, e il Signore soddisfa il suo desiderio secondo il merito di ciascuno. Chi vuole diventare un uomo di legge, non solo deve acquisire le qualità richieste, ma anche ottenere il consenso dell'autorità che può concedergli il titolo. Le qualifiche in se stesse sono insufficienti per occupare il posto; occorre il benestare dell'autorità superiore. Similmente il Signore ricompensa ogni essere secondo le sue qualità, ma le qualità non sono sufficienti per abilitare una persona a ricevere il riconoscimento. E' richiesta anche la misericordia del Signore.

Di solito gli esseri non sanno che cosa chiedere e quale posizione chiedere al Signore, ma quando l'essere vivente arriva a conoscere la sua posizione costituzionale chiede di

essere accettato nell'associazione trascendentale del Signore per poterLo servire con amore e devozione. Sfortunatamente gli esseri viventi subiscono l'influenza della natura materiale che fa richieste di tutt'altro genere. Queste persone sono descritte nella *Bhagavad-gītā* (2.41), dove è affermato che l'intelligenza materiale si divide in molti rami e persegue molteplici scopi, mentre l'intelligenza spirituale tende verso un unico fine.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.30-31) è affermato che le persone attratte dalla bellezza temporanea dell'energia esterna dimenticano il vero scopo dell'esistenza che è quello di tornare a Dio. Allora, nello sforzo di migliorare sempre più le loro condizioni di vita, elaborano ogni sorta di progetti senza accorgersi di masticare ciò che è già stato masticato. Il Signore è tuttavia così gentile che permette loro di fare ciò che desiderano senza mai interferire con i loro piani. Per questa ragione il Mantra 8 della *Śrī Īsopaniṣad* usa il termine appropriato *yāthātathyataḥ*, per indicare che il Signore ricambia gli esseri viventi sulla base dei loro desideri. A chi vuole condurre una vita infernale il Signore glielo permette senza interferire e permette a chi lo desidera di tornare nel mondo spirituale.

Il Signore è definito qui *paribhūḥ*, il più grande di tutti. Nessuno è più grande e nessuno Lo uguaglia. Gli altri esseri sono definiti mendicanti che fanno continue richieste al Signore, e il Signore concede ciò che gli esseri viventi desiderano. Se la nostra potenza uguagliasse quella del Signore, cioè se fossimo onnipotenti e onniscienti come Lui, non avremmo bisogno di mendicare da Lui, anche se fosse per ottenere la cosiddetta liberazione. La vera liberazione consiste nel tornare a Dio, mentre la liberazione degli impersonalisti che consiste nel fondersi in Dio per immergersi in Lui, non è che un mito. Che si mendichino benefici materiali o la liberazione impersonale, si tratta sempre di mendicizia, e l'essere continuerà così finché non ritroverà i suoi sensi spirituali e realizzerà la sua posizione costituzionale.

Soltanto il Signore Supremo è completamente sufficiente in Se stesso. Quando Śrī Kṛṣṇa apparve sulla Terra cinquemila anni fa, esibì la Sua piena manifestazione di Persona Suprema con le Sue più varie attività. Nella Sua infanzia

uccise un gran numero di esseri demoniaci e di mostri terribili, come Aghāsura, Bakāsura e Śakaṭāsura, quando a un'età così tenera era impossibile che avesse ottenuto una tale potenza con sforzi esterni. Fu capace, per esempio, di sollevare senza sforzo la collina Govardhana. Danzò con le *gopī*, senza preoccuparsi delle conseguenze. Sebbene le *gopī* Lo avvicinasero con i sentimenti amorosi di un'amante, la relazione tra Kṛṣṇa e le *gopī* fu glorificata da Śrī Caitanya che seguiva rigidamente tutte le regole del *sannyāsī*. La *Śrī Īsopaniṣad* afferma in questo Mantra che il Signore è puro (*śuddham*) e incontaminato (*apāpa-viddham*). Egli è “antisetico” nel senso che anche una cosa impura può essere purificata al Suo contatto. *Apāpa-viddham* significa letteralmente “profilattico”, che si riferisce al potere della Sua associazione. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.30-31) sebbene un devoto possa commettere offese¹⁾ tanto da sembrare un *su-durācāra*, cioè carente nel suo comportamento, deve essere considerato puro in quanto è situato sulla via perfetta. Ciò è dovuto alla natura “profilattica” del Signore.

Inoltre Egli è *apāpa-viddham* perché non può essere toccato dal peccato; tutti i Suoi atti sono virtuosi, anche se talvolta può sembrare che non lo siano. Non esiste per Lui il problema di poter essere colpito dal peccato. Poiché in tutte le circostanze è *śuddham*, il Signore è spesso paragonato al sole che resta puro sebbene liberi dall'umidità paludi malsane e sterilizzi anche le peggiori immondizie. Se il Sole che è un semplice astro materiale, possiede questo potere che possiamo dire della potenza purificatrice dell'onnipotente Signore.

NOTE

¹⁾ Per offesa s'intendono tutti gli atti mentali, verbali e fisici che secondo le Scritture ostacolano il progresso spirituale del devoto. Ci limitiamo qui ad elencare le dieci offese più importanti:

- 1) Ingiuriare criticare o invidiare un devoto, una persona che si consacra alla propagazione del canto dei santi nomi del Signore.
- 2) Separare la Persona Suprema dal Suo santo nome, dalla Sua forma, dalle Sue qualità e dalle Sue attività considerandole ma-

teriali. Non riconoscere la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa come la Verità Assoluta, mettere Śrī Kṛṣṇa e i *deva* sullo stesso piano o credere nell'esistenza di numerosi dei.

- 3) Considerare il maestro spirituale come un uomo comune. Voler mettersi al suo posto o trascurare le sue istruzioni.
- 4) Criticare o minimizzare le Scritture.
- 5) Giudicare le glorie del *mahā-mantra* come esagerate o prenderle come un'invenzione. Interpretare o deridere i santi nomi del Signore.
- 6) Compiere coscientemente atti colpevoli contando sul canto del *mahā-mantra* per annullarne le conseguenze.
- 7) Ritenere che i riti, le austerità, la rinuncia e i sacrifici portino gli stessi frutti del canto del *mahā-mantra*.
- 8) Parlare delle glorie del *mahā-mantra* agli infedeli e agli ignoranti che rifiutano di cantarlo.
- 9) Essere disattenti durante il canto del *mahā-mantra*.
- 10) Rimanere attaccati alla vita materiale o disinteressarsi del *mahā-mantra* anche dopo aver ascoltato le sue glorie e compreso gli insegnamenti del maestro spirituale.

MANTRA 9

अन्धं तमः प्रविशन्ति येऽविद्यामुपासते ।
ततो भूय इव ते तमो य उ विद्यायां रताः ॥ ९ ॥

*andham tamah pravisanti
ye 'vidyām upāsate
tato bhūya iva te tamo
ya u vidyāyām ratāḥ*

andham: ignoranza grossolana; *tamah*: tenebre; *pravisanti*: entrano; *ye*: coloro che; *avidyām*: nescienza; *upāsate*: coltivano; *tataḥ*: di quello; *bhūyaḥ*: ancora di più; *iva*: come; *te*: essi; *tamah*: tenebre; *ye*: coloro che; *u*: anche; *vidyāyām*: a coltivare la conoscenza; *ratāḥ*: impegnati.

TRADUZIONE

Coloro che coltivano le attività della nescienza sprofonderanno nelle più oscure tenebre dell'ignoranza, ma ancora peggiore sarà il destino di coloro che sono impegnati a coltivare la falsa conoscenza.

SPIEGAZIONE

Questo Mantra offre uno studio comparativo di *vidyā* e di *avidyā*. *Avidyā*, l'ignoranza, è indubbiamente pericolosa, ma *vidyā*, ossia la conoscenza, lo è ancora di più quando è male interpretata e deviata. Questo Mantra è applicabile più che nel passato alla nostra società, che ha fatto grandi progressi nel campo dell'educazione di massa, ma ha reso sempre più infelici le persone mettendo in rilievo il progresso materiale ma escludendo l'aspetto più importante dell'esistenza, la spiritualità.

Il primo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* ha spiegato molto chiaramente che la *vidyā* (la conoscenza pura) consiste nel sapere che il Signore Supremo è il proprietario di tutto ciò che esiste, e che l'*avidyā* (l'ignoranza) consiste nel dimenticare questa verità. Quanto più dimentichiamo questa verità, tanto più sprofondiamo nelle tenebre. Sulla base di queste indicazioni possiamo affermare che una società senza Dio, volta verso un preteso sviluppo della conoscenza, è più temibile di una società dove la massa è meno "istruita".

Tra le differenti categorie di uomini — *karmī*, *jñānī* e *yogī* — i *karmī* ricercano i piaceri terreni, e nella società attuale quasi tutti appartengono a questa categoria impegnandosi nelle attività della gratificazione dei sensi. Nella società attuale il 99,9 per cento delle persone sono impegnate in queste attività gratificatorie all'insegna dell'industrializzazione, dello sviluppo economico, dell'altruismo, dell'attivismo politico, ecc. Tutte queste attività sono più o meno basate sulla soddisfazione dei sensi fino ad escludere il genere di coscienza di Dio descritto nel primo Mantra di quest'opera. I *jñānī* e gli *yogī* ricercano la Verità Assoluta, gli uni attraverso la speculazione filosofica, gli altri praticando lo *yoga* in una delle sue molteplici forme. Nel linguaggio della *Bhagavad-gītā* (7.15) le persone impegnate nella gratificazione grossolana dei sensi sono definite *mūḍha* o asini. L'asino è il simbolo della stupidità. Secondo la *Śrī Īsopaniṣad*, una società che è unicamente alla ricerca del piacere onora l'*avidyā*, l'ignoranza, e coloro che favoriscono lo sviluppo di questo genere di cultura in nome di un preteso avanzamento nel campo dell'educazione provocano un danno ancora più grande di coloro che godono del piacere dei sensi a livello grossolano. L'apprendimento raggiunto da una popolazione atea è tanto pericoloso quanto un gioiello sulla testa di un cobra. Un cobra ornato di una pietra preziosa non è per questo meno pericoloso di un altro cobra. Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* (3.11.12) il progresso del livello di educazione ottenuto dalle persone che ignorano Dio è paragonato ai gioielli posti su un cadavere. In India e in altri Paesi, alcuni hanno l'abitudine di decorare i cadaveri per portarli in processione in mezzo alla famiglia in lacrime. Similmente la civiltà moderna è un mosaico di attività de-

stinate a coprire le eterne miserie dell'esistenza materiale. Tutte queste attività tendono alla gratificazione dei sensi, al di sopra dei sensi vi è la mente, al di sopra della mente vi è l'intelligenza, e al di sopra dell'intelligenza sta l'anima. Lo scopo dell'educazione dovrebbe essere quello di realizzare il sé, cioè di realizzare i valori spirituali dell'anima. Ogni insegnamento che non conduce a questa realizzazione deve essere considerato *avidyā*, ossia ignoranza. Coltivare tale nescienza equivale a scendere nelle regioni più scure dell'ignoranza.

Secondo la *Bhagavad-gītā* (2.42 e 7.15) i falsi educatori mondani sono i *veda-vāda-rata* e i *māyayāpahṛta-jñāna*. Essi possono essere anche atei demoniaci, i più bassi tra gli uomini. I *veda-vāda-rata* si atteggiavano a persone molto esperte nel campo della letteratura vedica, ma sfortunatamente sono completamente devianti rispetto alle finalità dei *Veda*. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) è affermato che la finalità dei *Veda* è quella di conoscere Dio, la Suprema Personalità, ma in realtà i *veda-vāda-rata* non sono affatto interessati a conoscere Dio. Al contrario essi sono affascinati dai risultati dell'attività interessata, grazie ai quali è possibile raggiungere i pianeti celesti. Com'è affermato nel Mantra 1, dovremmo sapere che Dio, la Persona Suprema, è il proprietario di tutto e noi dovremmo essere soddisfatti di ricevere ciò che ci viene assegnato per le necessità della vita. La finalità di tutti i *Veda* è di risvegliare questa conoscenza di Dio nell'essere vivente dimentico, e questa stessa finalità è presentata in vari modi nelle diverse scritture del mondo per la comprensione degli sciocchi esseri umani. Si può concludere quindi che il fine supremo di tutte le religioni è di riportarci a Dio, nella nostra dimora originale.

I *veda-vāda-rata* però, invece di realizzare quella finalità dei *Veda* che consiste nel risvegliare la perduta relazione dell'anima con Dio, la Persona Suprema, danno per scontato che tali sbocchi laterali come il raggiungimento dei pianeti celesti per la gratificazione dei sensi — la lussuria, causa della prigionia materiale — sono il fine supremo dei *Veda*. Queste persone sviano gli altri con un'errata interpretazione della letteratura vedica. Talvolta essi condannano anche i *Purāṇa* che sono autentiche spiegazioni vediche per l'uo-

mo comune. I *veda-vāda-rata* danno le loro spiegazioni, trascurando l'autorità dei grandi maestri. Essi tendono anche ad innalzare persone senza scrupoli e a presentarle come esponenti-guida nel campo della conoscenza vedica. Questi *veda-vāda-rata* sono particolarmente condannati in questo Mantra con le parole sanscrite appropriate *vidyā-yām ratāḥ*. *Vidyāyām* si riferisce allo studio dei *Veda* perché i *Veda* costituiscono l'origine di ogni conoscenza (*vidyā*) e *ratāḥ* significa "coloro che si impegnano". *Vidyāyām ratāḥ* significa quindi "coloro che sono impegnati nello studio dei *Veda*". I cosiddetti studiosi dei *Veda* sono condannati qui perché ignorano la reale finalità dei *Veda* a causa della loro disubbidienza agli *ācārya*. Tali *veda-vāda-rata* vanno a scovare significati in ogni parola dei *Veda* per perseguire le loro personali finalità. Non sanno che la letteratura vedica è una raccolta di libri straordinari che possono essere compresi soltanto attraverso l'eterna successione dei maestri.

Si deve accettare un maestro spirituale autentico per comprendere il messaggio trascendentale dei *Veda*. Questi *veda-vāda-rata*, invece, hanno i loro propri *ācārya* che non appartengono a una catena trascendentale di maestri. Essi quindi avanzeranno nella regione più scura dell'ignoranza interpretando erroneamente la letteratura vedica. Essi cadono in un'ignoranza anche più profonda di coloro che non hanno alcuna conoscenza dei *Veda*.

I *māyayāpahṛta-jñāna* sono coloro che si autoproclamano dei. Tali uomini credono di essere Dio e pensano quindi che non vi sia necessità di adorare altri dei. Saranno d'accordo nell'adorare un uomo ordinario, se per caso si tratta di una persona ricca, ma non adoreranno mai Dio, la Persona Suprema. Tali persone non riescono a riconoscere la loro stoltezza né si soffermano a considerare come sia possibile che Dio si lasci intrappolare da *māyā*, la Sua energia esterna. Se Dio fosse intrappolato da *māyā*, *māyā* sarebbe molto più potente di Dio. Essi dicono che Dio è il più potente, ma non pensano che se Dio è onnipotente non vi è possibilità per Lui di essere superato da *māyā*. Gli uomini che si proclamano Dio non possono rispondere a queste domande in modo chiaro; restano solo soddisfatti nel credere di essere diventati essi stessi Dio.

MANTRA 10

अन्यदेवाहुर्विद्ययान्यदाहुरविद्यया ।
इति सुश्रुम धीराणां ये नस्तद् विचचक्षिरे ॥ १० ॥

*anyad evāhur vidyayā-
nyad āhur avidyayā
iti śuśruma dhīrāṇām
ye nas tad vicacakṣire*

anyat: differente; *eva*: sicuramente; *āhuḥ*: dice; *vidyayā*: coltivando la conoscenza; *anyat*: differente; *āhuḥ*: disse; *avidyayā*: coltivando la nescienza; *iti*: così; *śuśruma*: udii; *dhīrāṇām*: dai sobri; *ye*: coloro; *naḥ*: a noi; *tad*: quello; *vicacakṣire*: spiegato.

TRADUZIONE

I saggi hanno spiegato che il risultato ottenuto coltivando la conoscenza è di natura differente dal risultato ottenuto coltivando la nescienza.

SPIEGAZIONE

Il tredicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (13.8-12) c'insegna a coltivare la conoscenza nel modo seguente:

- 1) diventare perfettamente onesti e imparare a rispettare gli altri;
- 2) non pretendere di essere uno spiritualista al solo scopo di ottenere gloria e fama;
- 3) non gettare gli altri nell'ansia con i nostri atti, le nostre parole e i nostri pensieri;
- 4) imparare a essere tolleranti anche di fronte alle provocazioni;
- 5) evitare l'ipocrisia nei nostri rapporti con gli altri;

- 6) rivolgere domande sulla Verità Assoluta a un maestro spirituale autentico, studiare la scienza spirituale sotto la sua guida e affidarsi completamente a lui servendolo;
- 7) seguire i principi regolatori¹⁾ raccomandati dalle Scritture al fine di avvicinarsi alla realizzazione spirituale;
- 8) essere fissi nella fede per gli insegnamenti delle Scritture;
- 9) astenersi da tutte le attività che possono rallentare il nostro progresso nella realizzazione spirituale;
- 10) evitare di prendere più di quello che il corpo richiede per il proprio sostentamento;
- 11) non commettere mai l'errore d'identificarsi col proprio corpo grossolano né considerare nostre le persone che sono collegate col nostro corpo;
- 12) ricordarsi sempre che finché avremo un corpo materiale dovremo far fronte alle sofferenze della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. È inutile fare piani per cercare di sottrarsi a questi mali; dobbiamo invece ritrovare la nostra identità spirituale;
- 13) non cercare di ottenere un maggior numero di facilitazioni materiali di quanto non sia necessario per la nostra evoluzione spirituale;
- 14) non attaccarsi alla moglie, ai figli e alla casa più di quanto le Scritture raccomandino;
- 15) restare equanimi di fronte a ciò che è desiderabile e indesiderabile, sapendo che tali sentimenti sono creati dalla nostra mente;
- 16) diventare un puro devoto di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e servirLo con rapita attenzione;
- 17) sviluppare il desiderio di risiedere in un luogo solitario, calmo e tranquillo, favorevole alla ricerca spirituale ed evitare i luoghi dove si radunano gli *abhakta*;
- 18) diventare uno scienziato o un filosofo e fare ricerche nell'ambito della conoscenza spirituale riconoscendo che questa è permanente mentre la conoscenza materiale ha termine col corpo.

Questi diciotto principi, insieme combinati, danno luogo a un graduale procedimento che permette di sviluppare la vera

conoscenza, mentre tutti gli altri metodi sono considerati appartenere alla categoria della nescienza. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, un grande *ācārya*, sosteneva che la conoscenza materiale, in tutte le sue forme, è una semplice manifestazione dell'energia illusoria e può rendere l'uomo simile a un asino. Lo stesso principio è affermato nella *Śrī Īsopaniṣad*: l'uomo si degrada in proporzione all'avanzamento della sua conoscenza materiale. Alcuni politici materialisti, travestiti da spiritualisti, lamentano il carattere satanico della società attuale, ma sfortunatamente non si curano di acquisire la conoscenza perfetta espressa nella *Bhagavad-gītā* e non possono quindi cambiare tale satanica situazione.

Attualmente anche un bambino pensa di essere indipendente e non mostra più alcun rispetto verso gli adulti. Poiché le università offrono ai giovani solo una falsa educazione, essi diventano causa d'inquietudine per i loro genitori e professori. La *Śrī Īsopaniṣad* ci avverte con forza del pericolo che corriamo coltivando la conoscenza materiale invece della conoscenza spirituale. Le università sono veri e propri circoli d'ignoranza e gli "scienziati" da esse prodotti si occupano soltanto di inventare armi letali per distruggere l'esistenza di altri paesi. Oggi gli studenti non ricevono nelle università alcuna istruzione sui principi regolatori del *brahmacarya* (vita dello studente celibe) e non hanno alcuna fede nelle ingiunzioni delle Scritture. Da ciò derivano continui conflitti, non solo nel campo sociale e politico, ma anche nel campo della religione.

Il nazionalismo ha potuto svilupparsi nel mondo solo a causa della cultura della nescienza a livello generale. Nessuno considera più il fatto che il piccolo pianeta Terra non è altro che una massa di materia insignificante fluttuante nell'immensurabile spazio insieme ad altre innumerevoli masse simili. Paragonate alla vastità dello spazio queste masse di materia sono simili a polvere nel vento, ma contengono tutto ciò che è necessario per mantenersi nello spazio in quanto Dio ha dato a ciascuna la sua autonomia. I piloti delle nostre navi spaziali sono molto orgogliosi dei loro successi, ma non hanno considerazione per lo scienziato supremo, il supremo pilota di queste più grandi, gigantesche navi spaziali chiamati pianeti. Innumerevoli sistemi

planetari gravitano intorno agli innumerevoli Soli che fluttuano nello spazio. Eppure noi, minuscole creature, particelle infinitesimali del Signore Supremo, cerchiamo vita dopo vita di dominare questa infinità di pianeti, e siamo invece continuamente vinti dalla vecchiaia e dalla malattia. La longevità dell'uomo è di circa cent'anni, ma andrà gradualmente decrescendo fino ai venti o trent'anni soltanto. A causa della cultura della nescienza uomini sciocchi hanno creato le loro nazioni su questi pianeti per aggrapparsi al piacere dei sensi in modo più efficace durante questi pochi anni. Essi fanno progetti su progetti per ottenere demarcazioni perfette, un compito che è totalmente irrealizzabile. Eppure proprio per questa ragione ogni nazione è diventata fonte di grande ansia per gli altri. Più del 50 per cento dell'energia nazionale è destinata a misure difensive e quindi è sprecata, ma la gente è falsamente orgogliosa e si crede avanzata sia nella conoscenza materiale sia in quella spirituale.

La *Śrī Īsopaniṣad* ci avverte che questo genere di concezione è dannoso e la *Bhagavad-gītā* offre istruzioni utili allo sviluppo della vera conoscenza. Questo Mantra afferma che le istruzioni di *vidyā* (conoscenza) devono essere acquisite da un *dhīra*, una persona che non è disturbata dall'illusione materiale. Nessuno riesce a non essere disturbato senza essere perfettamente realizzato spiritualmente, perché, giunto a quel livello egli non aspira più a niente e non si lamenta per nessuna ragione. Un *dhīra* sa che il corpo e la mente acquisiti a contatto con la materia sono elementi estranei al sé e si limita quindi a fare buon uso di un cattivo affare. Il corpo e la mente sono un cattivo affare per l'essere vivente spirituale. L'essere vivente ha funzioni reali nel mondo vivente, il mondo spirituale, mentre questo mondo materiale è morto. Finché le scintille spirituali manipolano gli ammassi di materia morta, il mondo morto sembra un mondo vivo. In realtà sono le anime, frammenti del supremo essere vivente, che muovono il mondo. I *dhīra* sono venuti a conoscenza di ciò ascoltando da autorità superiori ed hanno realizzato questa conoscenza seguendo i principi regolatori.

Per seguire i principi regolatori si deve prendere rifugio in un maestro spirituale autentico. Il messaggio trascenden-

tale e i principi regolatori discendono dal maestro spirituale al discepolo. Tale conoscenza non ci arriva nel modo rischioso che è proprio di una conoscenza inconsapevole. Si diventa *dhīra* soltanto sottomettendosi e ascoltando da un maestro spirituale autentico. Arjuna, per esempio, diventò *dhīra* ascoltando in modo sottomesso da Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Suprema Persona Stessa. Perciò il perfetto discepolo deve essere come Arjuna e il maestro spirituale deve equivalere al Signore Stesso. Questo è il metodo per apprendere *vidyā* da un *dhīra*.

Un *adhīra* (chi non si sottopone all'addestramento di un *dhīra*) non può essere un istruttore. I politici moderni si atteggiavano a *dhīra*, ma sono *adhīra* e non ci si può aspettare di poter ricevere la conoscenza da loro. Sono soltanto indaffarati a valutare la loro remunerazione in denaro sonante. Come potrebbero quindi guidare la massa sul giusto sentiero della realizzazione spirituale? Per avere un'educazione effettiva si deve ascoltare un *dhīra*

NOTE

- ¹⁾ Le Scritture raccomandano a coloro che desiderano seguire il sentiero della realizzazione spirituale di osservare alcuni principi; tra questi, quattro sono d'importanza fondamentale:
- 1) non mangiare né carne né uova né pesce;
 - 2) non avere alcun rapporto sessuale illecito (fuori del matrimonio o per semplice ricerca del piacere senza nessun desiderio di avere figli);
 - 3) non fare uso di alcun prodotto intossicante (inclusi droga, alcol, tè, caffè e sigarette);
 - 4) non abbandonarsi ai giochi d'azzardo e alla speculazione intellettuale o monetaria.

MANTRA 11

विद्यां चाविद्यां च यस्तद् वेदोभयं सह ।
अविद्याया मृत्युं तीर्त्वा विद्यायामृतमश्नुते ॥ ११ ॥

*vidyām cāvidyām ca yas
tad vedobhayam saha
avidyayā mṛtyum tīrtvā
vidyayāmṛtam aśnute*

vidyām: conoscenza reale; *ca*: e; *avidyām*: nescienza; *ca*: e; *yaḥ*: una persona che; *tat*: quello; *veda*: conosce; *ubhayam*: i due; *saha*: simultaneamente; *avidyayā*: coltivando la nescienza; *mṛtyum*: morte ripetuta; *tīrtvā*: trascendendo; *vidyayā*: coltivando la conoscenza; *amṛtam*: immortalità; *aśnute*: gode.

TRADUZIONE

Soltanto chi può apprendere di pari passo il procedimento della nescienza e quello della conoscenza trascendentale, può trascendere l'influenza delle nascite e delle morti ripetute e godere dei pieni benefici dell'immortalità.

SPIEGAZIONE

Fin dai tempi della creazione dell'universo materiale tutti si sforzano di diventare immortali, ma le leggi della natura sono così severe che nessuno ha mai evitato la mano della morte. Nessuno vuole morire e neppure invecchiare o ammalarsi, è un fatto, ma le leggi della natura non risparmiano a nessuno la sofferenza, la vecchiaia e la morte, e non sarà il progresso della conoscenza materiale a risolvere questi problemi. Sebbene la scienza materiale abbia permesso al-

l'uomo di scoprire l'energia nucleare per accelerare il processo della morte, niente può proteggere l'uomo dalle mani crudeli della sofferenza, della vecchiaia e della morte.

Nei *Purāṇa* leggiamo delle malvagità di Hiraṇyakaśipu, re famoso per la sua potenza eccezionale, un re che era molto avanzato nel campo della conoscenza materiale. Volendo vincere la morte crudele con le sue acquisizioni materiali e con la forza della sua nescienza, egli si sottomise a un'ascesi così severa che gli abitanti di tutti i sistemi planetari furono disturbati dai suoi poteri mistici. Egli obbligò Brahmā, il più potente degli esseri celesti, ad andare da lui, e gli chiese la benedizione di diventare un *amara*, cioè un essere immortale. Brahmā non poté accordargli questa benedizione affermando che lui stesso, pur essendo il creatore che dirige tutti i pianeti, non è immortale. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (8.17), la vita di Brahmā è lunghissima ma anch'essa ha una fine.

Hiraṇya significa "oro" e *kaśipu* significa "letto soffice". A questo signore interessavano il denaro e le donne, e voleva goderne il più a lungo possibile diventando immortale. Poiché Brahmā gli rispose che non poteva garantirgli il dono dell'immortalità, Hiraṇyakaśipu richiese di non essere ucciso né da un uomo né da un animale né da un *deva* né da alcun altro essere appartenente agli 8 milioni e 400 mila specie viventi; di non morire sulla terra, nell'aria o nell'acqua e di non essere colpito mortalmente da nessun'arma. In questo modo scioccamente Hiraṇyakaśipu pensò di essersi messo al sicuro dalla morte. Tuttavia morì, ucciso da Dio, la Persona Suprema, il quale apparve davanti a lui nella forma di Nṛsimha, l'incarnazione mezzo uomo e mezzo leone, e usò i Suoi artigli come arma.

Hiraṇyakaśipu non fu ucciso né sulla terra né nell'aria né nell'acqua, ma sulle ginocchia di Nṛsimha, quell'essere vivente meraviglioso la cui forma è al di là di ogni concezione. Il punto nodale qui è che neppure Hiraṇyakaśipu, il più potente dei materialisti, riuscì con le sue macchinazioni a sfuggire alla morte. Che dire allora dei piccoli Hiraṇyakaśipu di oggi, i cui piani sono sempre sventati?

La *Śrī Īsopaniṣad* ci insegna a non fare tentativi unilaterali per vincere la lotta dell'esistenza. Tutti lottano dura-

mente per l'esistenza, ma le leggi della natura materiale sono così severe che non permettono a nessuno di superarle. L'unica via per ottenere l'immortalità consiste nel prepararsi a tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Il metodo che ci permette di tornare a Dio, è un ramo differente della conoscenza e deve essere appreso attraverso le Scritture vediche, come le *Upaniṣad*, il *Vedānta-sūtra*, la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Dobbiamo studiare queste Scritture e acquisire la conoscenza spirituale, se vogliamo essere felici in questa vita e ottenere un'esistenza di eterna felicità dopo aver lasciato il corpo.

L'essere condizionato ha dimenticato la sua relazione eterna con Dio ed ha erroneamente accettato il luogo temporaneo in cui è nato come la cosa più importante. Il Signore similmente ha trasmesso le Scritture sopracitate in India e ha dato anche altre Scritture in altri luoghi, affinché gli uomini dimentichi sappiano che la loro vera dimora non è in questo mondo materiale. L'essere vivente è di natura spirituale perciò trova la soddisfazione solo tornando nella sua dimora spirituale.

Dal Suo regno Dio, la Personalità Suprema, incarica i Suoi puri devoti di trasmettere la conoscenza che permetterà alle anime condizionate di tornare a Lui, e talvolta Egli stesso scende per compiere questa missione. Poiché gli esseri viventi sono i Suoi amati figli, i Suoi frammenti infinitesimali, Dio è ancora più addolorato di noi nel vedere le sofferenze che ci affliggono nel corso dell'esistenza materiale.

Le miserie del mondo materiale servono a farci ricordare la nostra incompatibilità con la materia morta. Le persone intelligenti generalmente prendono nota di queste reminiscenze e coltivano la conoscenza trascendentale, cioè *vidyā*. La vita umana è il terreno più favorevole per coltivare la conoscenza spirituale, e chi non si avvantaggia di questa opportunità è chiamato *narādhama*, il più degradato degli uomini.

La via dell'*avidyā*, cioè il progresso nella vita materiale finalizzato al piacere dei sensi, è la via che porta al ciclo ripetuto di nascite e morti. Vivendo spiritualmente, l'essere non è soggetto alla nascita e alla morte. Queste si applicano soltanto al corpo che è il rivestimento dell'anima. Proprio

come si gettano dei vestiti usati per indossarne di nuovi, l'anima passa da un corpo a un altro al momento della morte. Ma coloro che sono grossolanamente assorti nella cultura dell'*avidyā*, la nescienza, non hanno consapevolezza della trasmigrazione dell'anima; attratti dalla bellezza dell'energia illusoria, essi si sottopongono ripetutamente alle stesse miserie senza apprendere le lezioni che le leggi della natura impartiscono loro.

Perciò la cultura di *vidyā*, la conoscenza spirituale è essenziale per l'uomo. Il piacere dei sensi nella condizione materiale di malattia deve essere ridotto al minimo. Il piacere dei sensi illimitato nella condizione corporea conduce all'ignoranza e alla morte. In realtà, l'essere non è privo di sensi spirituali; ogni essere nella sua forma originale spirituale è dotato di tutti i sensi che ora sono materialmente manifestati, essendo egli coperto dal corpo e dalla mente materiali. Le attività dei sensi materiali non sono altro che riflessi distorti delle attività dei sensi spirituali. Nella sua condizione malata l'anima si impegna in attività materiali sotto la copertura della materia. Il vero piacere dei sensi è possibile solo quando la malattia del materialismo è rimossa. Nella nostra pura forma spirituale, libera dalle contaminazioni materiali il vero godimento dei sensi è possibile. Come un paziente deve recuperare la salute prima di trovare di nuovo il piacere dei sensi, così la meta della vita umana dovrebbe essere quella di curare la malattia materiale, non di godere dei sensi in modo distorto. Un aggravamento del male non è il sintomo di conoscenza, ma un segno di *avidyā*, di ignoranza. Per star bene una persona non deve far salire la sua temperatura al massimo, ma deve riportarla alla norma. L'orientamento della cultura materiale tende a far crescere la condizione materiale febbrile, tanto che l'ha portata alla massima temperatura nella forma di energia atomica. E intanto i politici stolti si lamentano continuamente per la posizione precaria e infernale in cui il mondo versa. Questo è il risultato del progresso della conoscenza materiale e del fatto di aver trascurato l'aspetto più importante della vita, la cultura della conoscenza spirituale. La *Śrī Īsopaniṣad* ci consiglia qui di non seguire la pericolosa via che porta alla morte. Dobbiamo coltivare la conoscenza

spirituale, in modo da poterci liberare completamente dalle mani della morte.

Ciò non significa che dovremmo cessare di prenderci cura del corpo. Sarebbe tanto irragionevole per l'uomo trascurare i bisogni vitali quanto sarebbe assurdo cercare di far cadere la temperatura a zero per curare una malattia. L'espressione più adatta e chiara è che si deve invece cercare di fare il miglior uso di un cattivo affare. Per coltivare la conoscenza spirituale è necessario l'aiuto del corpo e della mente. Perciò il mantenimento del corpo e della mente è richiesto, se vogliamo raggiungere la nostra meta. I grandi saggi dell'India desideravano mantenere sana la società con un giusto equilibrio di conoscenza materiale e di conoscenza spirituale; mai essi avrebbero permesso all'uomo di abusare della sua intelligenza ai fini di una malata gratificazione dei sensi.

Le attività dell'uomo, malate a causa della tendenza verso la gratificazione dei sensi sono state regolate nei *Veda* mediante i principi della salvezza. Questo metodo si serve della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione, ma attualmente le persone non sono attratte dalla religione o dalla liberazione. Essi hanno solo una meta nella vita — la gratificazione dei sensi — e per ottenerla fanno piani di sviluppo economico. Uomini mal guidati pensano che la religione dovrebbe essere mantenuta perché contribuisce allo sviluppo economico, che è utile ai fini della gratificazione dei sensi. Così per garantirsi un'ulteriore gratificazione dei sensi dopo la morte, in cielo, vi è un metodo religioso da osservare. Questo però non significa realizzare il fine della religione. Il sentiero della religione è in realtà destinato alla realizzazione del sé, e lo sviluppo economico è richiesto per mantenere il corpo in una condizione sana. L'uomo dovrebbe condurre una vita sana e mantenere sana la mente al fine di realizzare *vidyā*, la vera conoscenza, che è la meta della vita umana. Questa vita non è destinata a farci lavorare come asini e a coltivare l'*avidyā* ai fini della gratificazione.

Il sentiero di *vidyā* è perfettamente presentato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.14), il quale indirizza gli esseri umani a servirsi della vita per fare domande sulla Verità Assoluta. La Verità Assoluta è realizzata gradualmente

come Brahman, come Paramātmā e infine come Bhagavān, Dio, la Persona Suprema. La Verità Assoluta può essere realizzata da un uomo dotato di mente aperta che ha raggiunto la conoscenza e il distacco seguendo i diciotto principi della *Bhagavad-gītā* descritti nel Mantra 10. Lo scopo centrale di questi diciotto principi consiste nel raggiungimento del servizio devozionale trascendentale offerto alla Suprema Personalità di Dio. Perciò tutte le categorie di uomini sono incoraggiate ad apprendere l'arte del servizio devozionale al Signore.

Il servizio più sicuro per ottenere *vidyā* è descritto da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, tradotto in Italiano col titolo *Il Nettare della Devozione*. La cultura di *vidyā* è sintetizzata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.14) col verso seguente:

*tasmād ekena manasā
bhagavān sātvatām patih
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
dhyeyaḥ pūjyaś ca nityadā*

“Perciò con attenzione univoca si dovrebbe costantemente ascoltare, glorificare, ricordare e adorare Dio, la Suprema Personalità, che è il protettore dei Suoi devoti.”

Se la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi non sono tesi al raggiungimento del servizio devozionale al Signore, non sono altro che forme differenti di nescienza, come indica la *Śrī Īsopaniṣad* nei Mantra che seguono.

MANTRA 12

अन्धं तमः प्रविशन्ति येष्सम्भूतिपुपासते ।
ततो भूय इव ते तमो य उ सम्भूत्यां रताः ॥ १२ ॥

*andham tamaḥpraviśanti
ye 'sambhūtim upāsate
tato bhūya iva te tamo
ya u sambhūtyāṁ ratāḥ*

andham: ignoranza; *tamaḥ*: tenebre; *praviśanti*: entrano; *ye*: coloro che; *asambhūtim*: esseri celesti; *upāsate*: rendono culto; *tataḥ*: di quello; *bhūyaḥ*: ancora di più; *iva*: come; *te*: quelli; *tamaḥ*: tenebre; *ye*: coloro che; *u*: anche; *sambhūtyām*: nell'Assoluto; *ratāḥ*: impegnati.

TRADUZIONE

Coloro che rendono culto agli esseri celesti precipitano nelle più tenebrose regioni dell'ignoranza; ma più terribile ancora è il destino di chi adora l'Assoluto impersonale.

SPIEGAZIONE

La parola sanscrita *asambhūti* indica coloro che non hanno esistenza indipendente. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è *sambhūti*, perfettamente indipendente. Nella *Bhagavad-gītā* (10.2) Śrī Kṛṣṇa afferma:

*na me viduḥsura-gaṇā
prabhavaṁ na maharṣayaḥ
aham ādir he devānāṁ
maharṣiṇāṁ ca sarvaśaḥ*

“Né la moltitudine di esseri celesti né i grandi saggi conoscono la Mia origine o le Mie opulenze perché Io sono la fonte, sotto ogni aspetto, sia degli uni sia degli altri.” Kṛṣṇa quindi è l’origine dei poteri affidati agli esseri celesti, ai grandi saggi e ai mistici. Tuttavia, sebbene essi siano dotati di tali grandi poteri restano limitati, e non è facile quindi per loro comprendere in che modo Dio, in virtù della Sua potenza interna, appare e agisce in questo mondo nella forma di un uomo comune.

Molti filosofi e grandi ṛṣi, ossia i mistici, cercano di distinguere il relativo dall’Assoluto con l’aiuto delle loro piccole facoltà mentali; ciò può soltanto aiutarli a raggiungere una concezione negativa dell’assoluto, inefficace per il raggiungimento di qualsiasi traccia positiva dell’Assoluto stesso.

La definizione dell’Assoluto che si basa sulla negazione non è completa. Tali definizioni negative conducono a un concetto di se stessi. Così si immagina che l’Assoluto debba essere senza forma e senza qualità. Tali qualità negative sono soltanto l’inversione di qualità materiali e sono quindi anch’esse relative. Questa concezione dell’Assoluto permette tutt’al più di raggiungere la radiosità impersonale di Dio, conosciuto come Brahman, la luce che emana dalla Persona Suprema, ma non dà accesso alla realizzazione di Bhagavān, la Persona Suprema. Questi speculatori mentali ignorano che Kṛṣṇa è Dio, che il Brahman impersonale è la luminosità irradiante del Suo corpo trascendentale, e che il Paramātmā o Anima Suprema, la Sua rappresentazione plenaria onnipresente. Essi non sanno che Kṛṣṇa è dotato di una forma spirituale eterna, piena di qualità trascendentali di eterna felicità e conoscenza. Gli esseri celesti dipendenti o i grandi saggi Lo considerano un potente essere celeste e credono che la radiosità del Brahman sia la Verità Assoluta. I *bhakta*, invece, per il fatto di essersi arresi a Lui e grazie alla loro pura devozione al Signore, sanno che Egli è la Persona Assoluta e che tutto emana da Lui. Tali devoti offrono un servizio d’amore ininterrotto a Kṛṣṇa che è la fonte di tutto ciò che esiste.

Nella *Bhagavad-gītā* (7.20, 23) è spiegato che solo le persone meno intelligenti e confuse, schiave della gratificazione dei sensi, rendono culto agli esseri celesti per vedere ri-

solti i loro problemi temporanei. Gli esseri celesti però offrono solo soluzioni provvisorie. Poiché l'essere vivente è impegnato nella materia, deve trovare sollievo alla prigionia materiale raggiungendo il livello dello spirito, dove si raggiungono eternità, felicità e conoscenza. La *Śrī Īsopaniṣad* perciò ci consiglia di non cercare un sollievo temporaneo alle nostre difficoltà adorando gli esseri celesti dipendenti, i quali possono elargire solo benefici temporanei. Conviene invece adorare la Personalità Assoluta di Dio, Kṛṣṇa, che è infinitamente affascinante e può concederci la completa libertà dalla prigionia materiale riportandoci a Lui, nella nostra dimora originale.

Nella *Bhagavad-gītā* (7.20, 23) è affermato inoltre che gli adoratori degli esseri celesti raggiungono i pianeti degli esseri celesti. Coloro che adorano la Luna per esempio, andranno sulla Luna e coloro che adorano il Sole andranno sul Sole.¹⁾ Il tentativo degli scienziati moderni di andare sulla Luna con mezzi spaziali non è una novità. È naturale che l'uomo, che è dotato di una coscienza superiore, cerchi di viaggiare nello spazio per raggiungere altri pianeti sia con l'aiuto di missili sia coi poteri sovranaturali sia mediante l'adorazione degli esseri celesti. Le Scritture vediche affermano che questi tre metodi permettono di andare su altri pianeti, ma raccomandano in particolare l'adorazione degli esseri celesti. Tuttavia, i pianeti dell'universo materiale sono residenze temporanee; gli unici pianeti permanenti sono i *Vaikuṅṭhaloka*, che sono situati nel mondo spirituale e sono la dimora del Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato:

*ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetyā tu kaunteya
punar janma na vidyate*

“Tutti i pianeti dell'universo, dal più evoluto al più basso, sono luoghi di sofferenza, dove nascita e morte si susseguono. Ma per colui che raggiunge il Mio regno, o figlio di Kuntī, non esiste più nascita.” (*B.g.* 8.16)

La *Śrī Īsopaniṣad* precisa che adorando gli esseri celesti e raggiungendo i loro pianeti si rimarrà nella regione più

tenebrosa dell'universo. L'intero universo è avvolto da giganteschi strati di elementi materiali come una noce di cocco è avvolta da un guscio, ed è per metà piena d'acqua. Poiché questa copertura è ermetica, vi regnerebbe una oscurità totale se non vi fossero il Sole e la Luna ad illuminarla. Al di là dell'universo vi è l'illimitata espansione del *brahmajyoti*, che contiene un numero incalcolabile di pianeti *Vaikuṅṭha*. Tra questi pianeti, il più alto e il più grande è *Kṛṣṇaloka*, o *Goloka Vṛndāvana*, dove risiede Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Śrī Kṛṣṇa non Si allontana mai da *Kṛṣṇaloka*, dove dimora in compagnia dei Suoi compagni eterni; eppure Egli è onnipresente sia nella manifestazione materiale sia nella manifestazione cosmica spirituale. Questa verità è già stata spiegata nel Mantra 4. Il Signore è presente in ogni luogo proprio come il Sole, tuttavia è situato in un luogo ben preciso proprio come il Sole, che è situato nella sua orbita costante.

Perciò la *Śrī Īsopaniṣad* consiglia di non disturbarsi a cercare qualche altra destinazione in questo oscuro mondo materiale, ma di uscirne e di raggiungere il radioso mondo di Dio. Vi sono molti pseudo-adoratori che si danno alla religione solo per ottenere fama e reputazione. Essi non desiderano uscire dai limiti di quest'universo né di raggiungere il cielo spirituale. Essi desiderano mantenere il loro *status* nel mondo materiale nelle vesti di adoratori del Signore. Gli atei e gli impersonalisti guidano questi stolti pseudo-religiosi nelle regioni più oscure predicando il culto dell'ateismo. Gli atei negano in modo categorico l'esistenza di Dio, e gli impersonalisti sostengono gli atei mettendo in rilievo l'aspetto impersonale del Signore Supremo. Noi non abbiamo rinvenuto nella *Śrī Īsopaniṣad* alcun *mantra* che neghi Dio in quanto Suprema Personalità. E' detto che Egli può correre più veloce di qualsiasi altra persona. Coloro che sono in cerca di altri pianeti sono certamente persone, e se il Signore può correre più velocemente di altri, come potrebbe essere impersonale. La concezione impersonale del Signore Supremo è un'altra forma di ignoranza determinata da una concezione imperfetta della Verità Assoluta. Questi ignoranti pseudo-spiritualisti e coloro che manifatturano presunte incarnazioni, violando in modo diretto le ingiun-

zioni dei *Veda*, sono esposti al pericolo di entrare nelle regioni più tenebrose dell'universo perché sviano coloro che li seguono. Questi impersonalisti generalmente si atteggiavano ad incarnazioni di Dio per sviare le persone che non conoscono la saggezza dei *Veda*. Appena essi acquisiscono un po' di conoscenza questa diventa più pericolosa nelle loro mani della stessa ignoranza. Sulla base delle raccomandazioni contenute nelle Scritture, tali impersonalisti non adorano nemmeno gli esseri celesti. Nelle Scritture si trovano raccomandazioni per adorare gli esseri celesti in certe circostanze ma, simultaneamente le Scritture affermano che normalmente questa adorazione non è necessaria. Nella *Bhagavad-gītā* (7.23) è chiaramente affermato che il risultato dell'adorazione agli esseri celesti non è permanente. Poiché l'intero universo materiale non è permanente, tutto ciò che è raggiunto nell'oscurità dell'esistenza materiale è ugualmente transitorio. La domanda è quindi: "Come ottenere una vita che sia reale e permanente?"

Il Signore afferma che appena Egli è raggiunto con la pratica del servizio devozionale — che è l'unica via per avvicinare Dio, la Persona Suprema — chi Lo raggiunge ottiene la completa libertà dal legame di nascita e morte. In altre parole, la via per liberarsi dalle grinfie della materia dipende completamente dal principio di conoscenza e di distacco che si ottengono servendo il Signore. Gli pseudo-spiritualisti non hanno né conoscenza né distacco dalle cose materiali perché la maggioranza di loro aspira a vivere nei ceppi dorati della prigionia materiale, all'ombra di attività filantropiche mascherate da principi religiosi. Con la loro falsa esibizione di sentimenti religiosi essi ostentano il servizio devozionale indulgendo in attività immorali di ogni sorta. Così si fanno passare per maestri spirituali e devoti di Dio. Tali violatori di principi religiosi non hanno rispetto per gli *ācārya* autorevoli, i maestri santi nella rigida successione da maestro a discepolo. Essi ignorano l'ingiunzione vedica *ācāryopāsana*, "si deve adorare l'*ācārya*", e l'affermazione di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (4.2) *evaṁ paramparā-prāptam*: "Questa suprema scienza di Dio dev'essere ricevuta attraverso la successione di maestri." Essi, per sviare le persone comuni, si autoproclamano *ācārya*, ma non seguono i principi degli

ācārya. Questi farabutti sono gli elementi più pericolosi nella società umana. Poiché non è previsto un dipartimento governativo apposito a questo scopo, essi sfuggono alle punizioni delle leggi dello Stato. Essi però non possono sfuggire alle leggi del Supremo che ha chiaramente dichiarato nella *Bhagavad-gītā*: “I demoni invidiosi, pretesi messaggeri della religione, saranno gettati nelle regioni infernali più oscure.” (B.g. 16.19-20) La *Śrī Īsopaniṣad* conferma che questi pseudo-spiritualisti saranno relegati nei luoghi più ignobili dell’universo dopo che avranno completato la loro pretesa missione di maestri spirituali destinata solo alla gratificazione dei loro sensi.

NOTE

¹⁾ Vedere *Viaggio facile verso altri pianeti* dello stesso autore.

MANTRA 13

अन्यदेवाहुः सम्भवादहन्यदाहुरसम्भवात् ।
इति शुश्रुम धीराणां ये नस्तद् विचचक्षिरे ॥ १३ ॥

*anyad evāhuḥ sambhavād
anyad āhur asambhavāt
iti śuśrūma dhīrāṇām
ye naś tad vicacakṣire*

anyat: differente; *eva*: certamente; *āhuḥ*: è detto; *sambhavāt*: adorando il Signore Supremo, la causa di tutte le cause; *anyat*: differente; *āhuḥ*: è detto; *asambhavāt*: adorando ciò che non è il Supremo; *iti*: così; *śuśrūma*: l'ho inteso; *dhīrāṇām*: da autorità non disturbate; *ye*: coloro che; *naḥ*: a noi; *tad*: a questo proposito; *vicacakṣire*: perfettamente spiegato.

TRADUZIONE

E' detto che un risultato è ottenuto adorando la causa suprema di tutte le cause, e un altro risultato è ottenuto adorando ciò che non è supremo. Questo è ciò che spiegano con chiarezza i saggi, la cui serenità non è mai turbata.

SPIEGAZIONE

Questo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* insegna che bisogna ricevere la verità dalle labbra dei grandi saggi. Solo un *ācārya*, uno di questi saggi che non sono turbati dalle fluttuazioni del mondo materiale, può darci la vera chiave per ottenere la conoscenza trascendentale. Il maestro spirituale autentico, a sua volta, deve aver ricevuto gli *śruti-mantra*, ossia la conoscenza vedica da un altro *ācārya* indisturbato, da un'anima liberata, e non mediante infor-

mazioni che non siano state citate nelle Scritture vediche. Secondo la *Bhagavad-gītā* (9.25), coloro che rendono culto agli antenati (*pitṛ*) raggiungono i pianeti degli antenati e i materialisti che fanno piani per rinascere su questa Terra vi rimangono, mentre il devoto che adora soltanto Kṛṣṇa, la causa suprema di tutte le cause, Lo raggiungerà nel Suo regno spirituale. La *Śrī Īsopaniṣad* lo conferma qui insegnando che differenti modalità di adorazione portano frutti differenti. Se adoriamo il Signore Supremo, Lo raggiungeremo nel Suo regno eterno e se rendiamo culto agli esseri celesti, come il *deva* del Sole e della Luna, raggiungeremo il loro rispettivo pianeta senza dubbio; ma se desideriamo restare in questo misero pianeta con le sue “commissioni di pianificazione” e i suoi “espedienti politici” potremo certamente farlo.

In nessun passo delle Scritture è affermato che raggiungeremo la stessa meta qualunque sia l’oggetto della nostra devozione. Una teoria così assurda può essere formulata soltanto dagli pseudo-maestri che si sono autodesignati e non appartengono ad alcuna successione autentica di maestri (*paramparā*). Un vero maestro spirituale non dirà mai che le differenti forme di adorazione, sia degli esseri celesti sia del Supremo, conducono tutte allo stesso risultato. Tutti sanno che un biglietto d’aereo vale solo per una destinazione ben precisa; per esempio, un biglietto Bombay-Calcutta ci conduce a Calcutta e in alcun altro luogo. Eppure questi pretesi maestri spirituali dicono che qualunque via s’intraprenda ci condurrà sempre alla meta suprema. Queste persone presuntuose attirano un grande numero di sciocchi che si gonfiano di falso orgoglio praticando metodi di realizzazione spirituale completamente artificiali; essi non possono certo appellarsi ai *Veda* per essere sostenuti. Se non è ricevuta da un maestro che appartiene a una successione spirituale autentica, la conoscenza non può essere perfetta. Il Signore dice a questo proposito nella *Bhagavad-gītā* (4.2):

*evam paramparā-prāptam
imaṁ rājarṣayo viduḥ
sa kāleneha mahatā
yogo naṣṭaḥ parantapa*

“Questa suprema conoscenza della *Bhagavad-gītā* è trasmessa da maestro a discepolo, ed è così che i santi re l’hanno ricevuta e realizzata. Ma col passare del tempo, o Arjuna, la successione dei discepoli si è interrotta e questa scienza, nella sua purezza, sembra ora perduta.”

Poiché i principi del *bhakti-yoga* definiti nella *Bhagavad-gītā* erano stati alterati, il Signore venne sulla Terra per ristabilirli e fece di Arjuna, Suo discepolo e amico intimo, il primo anello di una nuova catena spirituale. Il Signore spiegò chiaramente ad Arjuna che soltanto la sua devozione e la sua amicizia verso di Lui gli permettevano di comprendere i Suoi insegnamenti (*B.g.* 4.3). In altre parole, soltanto un devoto è un amico del Signore e può capire il significato della *Bhagavad-gītā*. Questo significa anche che soltanto chi segue il sentiero di Arjuna può capire la *Bhagavad-gītā*.

Attualmente sono molti gli interpreti e i commentatori della *Bhagavad-gītā* che pongono Kṛṣṇa e Arjuna in una posizione di secondo piano. Essi interpretano alla loro maniera il dialogo sublime della *Bhagavad-gītā*, e se ne servono per formulare ogni forma di teorie. Tali poco scrupolosi interpreti negano sia l’esistenza di Śrī Kṛṣṇa sia quella della Sua dimora eterna. Come potrebbero essere in grado di spiegare la *Bhagavad-gītā*?

Il Signore afferma chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (7.20, 23) che soltanto gli uomini di minore intelligenza adorano gli esseri celesti e l’ultimo consiglio che Kṛṣṇa dà ad Arjuna è quello di rifiutare ogni forma di adorazione per abbandonarsi completamente a Lui (*B.g.* 18.66). La fede assoluta in Kṛṣṇa si trova soltanto in coloro che si sono liberati dalle conseguenze di tutti i loro peccati; gli altri continueranno a mantenersi a livello materiale coi loro culti mediocri, e si allontaneranno dalla vera via pensando che tutte le strade conducano alla stessa meta. Questo Mantra contiene un termine molto importante, *sambhavūt*, che significa “adorare la causa suprema”. Infatti, Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Suprema Personalità, e tutto ciò che esiste emana da Lui. Nella *Bhagavad-gītā* (10.8) il Signore dice:

*aham sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate*

*iti matvā bhajante mām
budhā bhāva-samanvitāḥ*

“Sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali. Tutto emana da Me. I saggi che Mi conoscono perfettamente si impegnano nel Mio servizio devozionale e Mi adorano con tutto il cuore.”

Qui vi è una corretta descrizione del Signore Supremo che ci è offerta dal Signore Stesso. L'espressione *sarvasya prabhavaḥ* indica che il Signore è il creatore di ogni cosa, inclusi Brahmā, Viṣṇu e Śiva. E poiché queste tre divinità del mondo materiale sono create dal Signore, ne consegue che il Signore è il creatore di tutto ciò che esiste nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Similmente, nell'*Atharva Veda (Gopāla-tāpanī Upaniṣad 1.24)* è affermato: “Colui che esisteva prima della creazione di Brahmā e illuminò Brahmā con la conoscenza vedica è il Signore, Śrī Kṛṣṇa.” E la *Nārāyaṇa Upaniṣad* afferma: “Allora la Persona Suprema, Nārāyaṇa, desiderò creare tutti gli esseri viventi. Così da Nārāyaṇa nacque Brahmā. Nārāyaṇa creò tutti i Prajāpati. Nārāyaṇa creò Indra. Nārāyaṇa creò gli otto Vasu. Nārāyaṇa creò gli undici Rudra. Nārāyaṇa creò i dodici Āditya. Poiché Nārāyaṇa è una manifestazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa, Nārāyaṇa e Kṛṣṇa Si equivalgono.

La *Nārāyaṇa Upaniṣad (4)* afferma anche: “Il figlio di Devakī (Kṛṣṇa) è il Supremo Signore.” L'identità di Nārāyaṇa con la suprema causa è stata anche confermata ed accettata da Śrīpāda Śaṅkarācārya, sebbene Śaṅkara non faccia parte del culto *vaiṣṇava*. L'*Atharva Veda (Mahā Upaniṣad 1)* afferma anche: “Soltanto Nārāyaṇa esisteva all'inizio quando né Brahmā, né Śiva, né fuoco, né acqua, né stelle, né Luna esistevano. Il Signore non resta solo, ma crea secondo il Suo desiderio.” Kṛṣṇa stesso afferma nel *Mokṣa-dharma*: “Ho creato i Prajāpati e i Rudra, essi non hanno una completa conoscenza di Me perché sono coperti dalla Mia energia illusoria.” E' anche affermato nel *Varāha Purāṇa*: “Nārāyaṇa è la Suprema Personalità di Dio e da Lui fu manifestato Brahmā a quattro teste, come anche Rudra che più tardi diventò onnisciente.”

Perciò tutta la letteratura vedica conferma che Nārāyaṇa, ossia Kṛṣṇa, è la causa di tutte le cause. Nella *Brahma-*

samhitā (5.1) è detto anche che il Signore Supremo è Śrī Kṛṣṇa, Govinda, l'incantatore di tutti gli esseri viventi e la causa primordiale di tutte le cause. Le persone veramente esperte conoscono ciò dalle testimonianze dovute ai grandi saggi e ai *Veda* e decidono quindi di adorare Kṛṣṇa sopra ogni altra cosa. Tali persone sono definite *bhudha*, veramente colte perché adorano soltanto Kṛṣṇa.

La convinzione che Kṛṣṇa è di suprema importanza si stabilisce quando si ascolta con fede e amore il messaggio trascendentale dalle labbra di un *ācārya* che non è mai turbato. Chi non ha fede o amore per Kṛṣṇa non riesce ad essere convinto di questa semplice verità. Coloro che non hanno fede sono definiti nella *Bhagavad-gītā* (9.11) *mūḍha*, sciocchi o asini. E' detto che i *mūḍha* denigrano Dio perché non hanno ricevuto la conoscenza completa da un *ācārya* indisturbato. Chi è disturbato dal turbinio dell'energia materiale non è qualificato per diventare un *ācārya*.

Prima di ascoltare la *Bhagavad-gītā*, Arjuna era turbato dal vortice della materia, dal suo affetto per la famiglia, per la comunità e la società. Perciò Arjuna voleva essere un filantropo, un uomo non violento del mondo. Ma quando, ascoltando la conoscenza vedica della *Bhagavad-gītā* dalla Persona Suprema, diventò *bhudha*, cambiò la sua decisione e diventò un adoratore di Śrī Kṛṣṇa, il quale aveva personalmente organizzato la battaglia di Kurukṣetra. Arjuna adorò il Signore lottando con i suoi cosiddetti parenti e diventò così un puro devoto del Signore. Tali adempimenti sono possibili solo quando si adora il vero Kṛṣṇa non quando si adora qualche presunto Kṛṣṇa fabbricato da persone stolte che ignorano la complessità della scienza di Kṛṣṇa, così come essa è spiegata nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Secondo il *Vedānta-sūtra*, *sambhūta* è la fonte della nascita e del sostentamento come anche della riserva che rimane in seguito all'annientamento (*janmādy asya yataḥ*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il commentario naturale al *Vedānta-sūtra*, composto dallo stesso autore, sostiene che la fonte di tutte le emanazioni non è simile a una pietra morta, ma è *abhijñā*, pienamente cosciente. Il Signore primordiale, Śrī Kṛṣṇa, afferma anche nella *Bhagavad-gītā* (7.26) che Egli è

pienamente consapevole del passato, del presente e del futuro e aggiunge che nessuno, compresi gli esseri celesti Śiva e Brahmā, Lo conoscono pienamente. Certamente “capi spirituali” educati a metà, che sono disturbati dalle maree dell’esistenza materiale non possono conoscerLo pienamente. Essi cercano di giungere a un compromesso rendendo la massa umana oggetto di adorazione, ma non sanno che tale adorazione è solo un mito, in quanto le masse non sono perfette. Il tentativo di questi cosiddetti spiritualisti equivale a versare acqua sulle foglie di un albero, invece che sulle radici. Il metodo naturale consiste nel versare acqua sulle radici, ma questi presunti capi disturbati sono più attratti dalle foglie. Nonostante il loro continuo versare acqua sulle foglie, ogni cosa inaridirà per mancanza di nutrimento.

La *Śrī Īsopaniṣad* consiglia di versare acqua sulle radici, la fonte della germinazione. Adorare la massa offrendo servizio al corpo, che non può mai essere perfetto, è meno importante che servire l’anima. L’anima è la radice che genera differenti forme corporee secondo la legge del *karma*. Servire gli esseri umani con aiuti di carattere medico, sociale o educativo, mentre contemporaneamente si taglia la gola ad animali nei mattatoi, non significa certo servire l’anima, l’essere vivente.

L’essere vivente sta sempre soffrendo nelle più diverse forme corporee a causa delle miserie materiali di nascita, malattia, vecchiaia e morte. La forma umana di vita offre un’opportunità di uscire da questa prigionia, e per far ciò è sufficiente ristabilire la relazione tra l’essere vivente e il Signore Supremo. Il Signore viene personalmente per insegnarci questa filosofia che ci chiede di arrenderci al Supremo, il *sambhūta*. Il vero servizio all’umanità consiste nell’insegnare ad arrendersi e ad adorare il Signore Supremo con tutto l’amore e l’energia di cui disponiamo. Questa è l’istruzione del *mantra* della *Śrī Īsopaniṣad* che stiamo esaminando. Il modo più semplice per adorare il Signore in questa età così turbolenta consiste nell’ascoltare e nel cantare le Sue grandi attività. Gli speculatori pensano invece che le Sue attività siano immaginarie; perciò evitano di ascoltarle e inventano giochi di parole privi di sostanza per far divergere l’attenzione delle masse innocenti. Invece di ascoltare



le attività del Signore, tali pseudo-maestri spirituali pubblicizzano se stessi inducendo i seguaci a cantare le loro glorie. Attualmente il numero di tali pretesi maestri si è notevolmente accresciuto ed è diventato un problema per i puri devoti del Signore salvare le persone dalla propaganda non certo santa di queste pretese incarnazioni.

Indirettamente le *Upaniṣad* dirigono la nostra attenzione verso il Signore primordiale, Śrī Kṛṣṇa, ma la *Bhagavad-gītā*, che è la sintesi di tutte le *Upaniṣad*, punta direttamente su Śrī Kṛṣṇa. Perciò si devono ascoltare la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad Bhāgavatam* che parlano di Kṛṣṇa, e in questo modo la mente gradualmente si purificherà da tutte le contaminazioni. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17) afferma: “Con l’ascolto delle attività del Signore, il devoto richiama l’attenzione del Signore, e poiché è situato nel cuore di ogni essere vivente, il Signore aiuta il devoto dandogli le direttive appropriate.” La *Bhagavad-gītā* (10.10) lo conferma: *dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te*.

La direttiva interiore del Signore pulisce il cuore del devoto da ogni contaminazione prodotta dalle influenze materiali della passione e dell’ignoranza. I non devoti sono soggetti al dominio della passione e dell’ignoranza. Chi è influenzato dalla passione non riesce a comprendere la sua stessa identità e la posizione del Signore; non esiste quindi, in questo caso, alcuna opportunità di realizzazione spirituale, anche se si recita la parte di un adepto della religione. Per il devoto invece le influenze di passione e ignoranza sono rimosse per grazia del Signore, e in questo caso è possibile situarsi nell’ambito della virtù, segno del *brāhmaṇa* perfetto. Chiunque può qualificarsi come *brāhmaṇa*, se segue il sentiero del servizio devozionale sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18) afferma:

*kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśā
ābhīra-śumbhā yavanāḥ khasādayaḥ
ye ’nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ
śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ*

“Qualsiasi persona di bassa nascita può purificarsi se si rifugia nei devoti del Signore perché Egli possiede la potenza suprema.”

Quando si raggiungono le qualità brahminiche si raggiunge la felicità e l'entusiasmo per offrire un servizio devozionale al Signore; allora automaticamente la scienza di Dio viene svelata. Conoscendo la scienza di Dio ci si libera gradualmente dagli attaccamenti materiali e la mente dubbia diventa chiara e cristallina per grazia del Signore. Chi raggiunge questo stadio è un'anima liberata e può vedere il Signore a ogni passo. Questa è la perfezione del *sambhava*, com'è descritto in questo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad*.

MANTRA 14

सम्भूतिं च विनाशं च यस्तद् वेदोभयं सह ।
विनाशेन मृत्युं तीर्त्वा सम्भूत्यामृतमश्नुते ॥ १४ ॥

*sambhūtiṁ ca vināśaṁ ca
yas tad vedobhayaṁ saha
vināśena mṛtyuṁ tīrtvā
sambhūtyāmṛtam aśnute*

sambhūtim: l'eterna Personalità di Dio, il Suo nome trascendentale, la Sua forma, le Sue attività, le Sue qualità e i Suoi oggetti personali, la varietà della Sua residenza, ecc.; *ca*: e; *vināśam*: la manifestazione materiale temporanea di esseri celesti, uomini, animali e i loronomi falsi, la loro fama, ecc.; *ca*: e; *yaḥ*: colui che; *tat*: quello; *veda*: conosce; *ubhayaṁ*: i due; *saha*: con; *vināśena*: con tutte le cose soggette alla distruzione; *mṛtyum*: morte; *tīrtvā*: che supera; *sambhūtyā*: nel regno eterno di Dio; *amṛtam*: immortalità; *aśnute*: gode di.

TRADUZIONE

Colui che conosce perfettamente la Personalità di Dio, Śrī Kṛṣṇa, il Suo nome trascendentale, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti e anche la Sua creazione materiale temporanea — esseri celesti, uomini e animali — trascende la morte e, con essa, la manifestazione cosmica temporanea. Nel regno di Dio egli godrà di una vita eterna, satura di felicità e conoscenza.

SPIEGAZIONE

Col presunto progresso della conoscenza materiale la civilizzazione umana ha inventato una miriade di oggetti

materiali, navi spaziali, satelliti ed energia atomica, ma rimane impotente di fronte ai veri problemi dell'esistenza, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Quando un uomo intelligente sollecita gli scienziati a dare una risposta ai mali incurabili dell'esistenza essi rispondono che la scienza è in pieno sviluppo e che in un prossimo futuro si troverà il rimedio. Tali risposte testimoniano la crassa ignoranza degli scienziati riguardo alla natura materiale. Nella natura ogni cosa è soggetta a leggi severe e tutti gli esseri devono passare attraverso sei fasi: nascita, crescita, stabilizzazione, riproduzione, vecchiaia e morte. Nessuno sfugge a queste leggi e nessuno — essere celeste, uomo, animale o pianta — può prolungare all'infinito la sua esistenza in questo mondo.

La durata della vita varia secondo le specie. Brahmā, l'essere vivente più importante, vive milioni di anni, mentre alcuni microbi esistono solo per qualche ora; comunque per tutti la morte è inevitabile. Si nasce in determinate condizioni, si cresce, si procrea, ci si mantiene per un certo tempo, poi si deperisce e infine si muore. Sulla base di questa legge, compresi i Brahmā¹⁾ che sono milioni nei differenti universi, tutti sono destinati a morire oggi o domani. Perciò si designa l'universo materiale col nome di Martyaloka, il luogo dove domina la morte.

Gli scienziati e i politici, tutti materialisti che non hanno alcuna informazione sulla natura spirituale che non conosce la morte, cercano di vincere la morte in questo mondo. Essi ignorano completamente la conoscenza vedica che è confermata da un'esperienza trascendentale matura. Sfortunatamente essi non vogliono accettare la conoscenza contenuta nei *Veda*, nei *Purāṇa* e nelle altre Scritture.

Dal *Viṣṇu Purāṇa* (6.7.61) riceviamo la seguente informazione:

*viṣṇu-śaktiḥ parā proktā
kṣetrajñākhyā tathā parā
avidyā-karma-saṁjñānyā
tṛtīyā śaktir iṣyate*

Le diverse potenze di Śrī Viṣṇu, la Persona Suprema, si dividono in due categorie principali, la potenza superiore

(*parā-śakti*) e la potenza inferiore (*aparā-śakti*). Gli esseri viventi appartengono all'energia superiore. L'*aparā-śakti* è l'energia materiale di cui subiamo ora la prigionia. La creazione materiale è resa possibile per opera di questa energia, che copre gli esseri viventi di ignoranza (*avidyā*) e li induce a compiere attività interessate. Eppure vi è un'altra parte dell'energia superiore del Signore che differisce sia da questa energia materiale inferiore, sia dagli esseri viventi. L'energia superiore costituisce l'eterna dimora del Signore, libera dalla morte. Ciò è confermato dalla *Bhagavad-gītā* (8.20):

*paras tasmāt tu bhāvo 'nyo
'vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ
yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu
naśyatsu na vinaśyati*

Tutti questi pianeti materiali — superiori, mediani e inferiori, compresi il Sole, la Luna e Venere — sono sparsi nell'universo. Questi pianeti esistono solo per il tempo di una vita di Brahmā. Alcuni pianeti inferiori, invece, sono distrutti alla fine di un giorno di Brahmā e creati nuovamente durante il successivo giorno di Brahmā. Sui pianeti superiori il tempo è calcolato in modo differente. Uno dei nostri anni equivale a sole ventiquattro ore, cioè a un giorno e a una notte su molti pianeti superiori. Tale durata di tempo moltiplicata per mille costituisce un giorno di Brahmā, e ciò vale anche per la notte di Brahmā. Tali giorni e notti si accumulano per mesi ed anni, e la vita di Brahmā dura cento di questi anni. Alla fine della vita di Brahmā la manifestazione universale completa è annullata.

Gli esseri viventi che risiedono sui pianeti superiori, come il Sole e la Luna, che risiedono su Martyaloka, sul pianeta Terra, e anche coloro che vivono nei pianeti inferiori — tutti sono sommersi dalle acque della devastazione durante la notte di Brahmā. Durante questo tempo nessun essere vivente o specie è manifesta, sebbene spiritualmente essi continuino a esistere. Questo stato non manifestato è chiamato *avyakta*. Di nuovo, quando l'intero universo è annientato alla fine della vita di Brahmā vi è un altro stato *avyakta*. Tuttavia, oltre a questi due periodi in cui gli esseri non sono

manifestati, vi è ancora un altro stato non manifestato, quello dell'atmosfera spirituale, ossia la natura spirituale. In questa atmosfera vi è un gran numero di pianeti spirituali, e questi pianeti esistono eternamente, anche quando tutti i pianeti dell'universo materiale sono annientati alla fine della vita di Brahmā. Gli universi materiali sono molti, e ognuno è situato sotto la giurisdizione di un Brahmā, e questa manifestazione cosmica che ha luogo nella giurisdizione dei vari Brahmā è solo l'esibizione di un quarto dell'energia del Signore (*ekapād-vibhūti*). Questa è l'energia inferiore. Al di là della giurisdizione di Brahmā vi è la natura spirituale che è chiamata *tripād-vibhūti*, tre quarti dell'energia del Signore. Questa è l'energia del Signore, la *parā-prakṛti*.

La Suprema Persona, che predomina e risiede all'interno della natura spirituale, è il Signore, Śrī Kṛṣṇa. Così è confermato nella *Bhagavad-gītā* (8.22), Egli può essere avvicinato soltanto con un servizio devozionale puro e non coi metodi del *jñāna* (filosofia), dello *yoga* (misticismo) o del *karma* (attività interessate). I *karmī*, ossia coloro che si dedicano all'attività interessata, possono elevarsi ai pianeti Svargaloka che includono il Sole e la Luna. I *jñāni* e gli *yogī* possono raggiungere pianeti ancora più elevati quali Maharloka, Tapoloka e Brahmaloaka, e quando avranno raggiunto un livello superiore di avanzamento, grazie al servizio devozionale, essi entreranno a far parte della natura spirituale ossia dell'atmosfera cosmica del cielo spirituale (Brahman) che brilla di luce propria, oppure entreranno nei pianeti Vaikuṅṭha sulla base del livello raggiunto. È certo, comunque, che nessuno può entrare sui pianeti spirituali Vaikuṅṭha senza essere stato addestrato nel servizio devozionale. Sui pianeti materiali tutti, da Brahmā giù fino alla formica, tentano di sfruttare la natura materiale, e questa è la malattia materiale. Finché la malattia materiale continua, l'essere vivente deve soggiacere al procedimento del cambiamento di corpo. Se si prende un corpo di uomo, di essere celeste o di animale, alla fine si dovrà sperimentare una condizione non manifestata durante le due devastazioni — la devastazione alla fine del giorno di Brahmā e la devastazione alla fine della vita di Brahmā. Se vogliamo porre un termine a questo meccanismo di nascite e morti ripetute, e

insieme ai fattori concomitanti della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, dobbiamo cercare di entrare nei pianeti spirituali, dove possiamo vivere eternamente in compagnia di Śrī Kṛṣṇa e delle Sue espansioni plenarie, le Sue forme di Nārāyaṇa. Śrī Kṛṣṇa, attraverso le Sue espansioni plenarie, domina su questi innumerevoli pianeti, il che è confermato negli *śruti mantra*: *eko vaṣī sarva-gaḥ kṛṣṇa idyah/eko 'pi san bahudhā yo 'vabhāti*. (*Gopāla-tāpanī Upa- niṣad* 1.3.21)

Nessuno può dominare Kṛṣṇa. È l'anima condizionata che cerca di dominare la natura materiale, e invece si assoggetta alle leggi della natura materiale e alle sofferenze ripetute della nascita e della morte. Il Signore viene qui per ristabilire i principi della religione, e il principio fondamentale del Suo messaggio consiste nello sviluppare un'attitudine di resa a Lui. Questa è l'istruzione conclusiva della *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇam vraja*. “Lascia ogni altro metodo e abbandonati a Me soltanto.” Sfortunatamente gli stolti hanno erroneamente interpretato questo insegnamento primario e sviato le masse in modi diversi. Le persone sono state spinte ad aprire ospedali, ma non a educare se stesse per entrare nel regno spirituale grazie al servizio devozionale. Esse hanno ricevuto insegnamenti relativi ad attività temporanee, non idonee a dare agli esseri viventi la vera felicità. È stato dato inizio alle più varie istituzioni pubbliche e paragovernative per affrontare il potere devastante della natura, senza sapere come placare la natura insormontabile. Molti uomini sono stati celebrati come grandi studiosi della *Bhagavad-gītā*, ma essi hanno trascurato tale messaggio grazie al quale la natura può essere placata. La natura può essere placata soltanto risvegliando la coscienza di Dio, com'è chiaramente precisato nella *Bhagavad-gītā* stessa (7.14).

In questo Mantra la *Śrī Īsopaniṣad* insegna che si deve perfettamente conoscere sia *sambhūti* (la Personalità di Dio) sia *vināśa* (la manifestazione materiale temporanea) in modo parallelo. Conoscendo soltanto la manifestazione materiale non ci si può salvare perché nel corso della natura vi sono continue devastazioni (*ahany ahani bhūtāni gacchantīha yamā-layam*), né ci si può salvare da queste devastazioni

con l'apertura di ospedali. Solo con la conoscenza completa della vita eterna, felice e consapevole è possibile salvarsi. L'intero programma vedico è destinato ad educare gli uomini nell'arte di ottenere la vita eterna. Spesso le persone si lasciano sviare da attrattive temporanee basate sulla gratificazione dei sensi, ma il servizio reso agli oggetti dei sensi è insieme sviante e degradante. Dobbiamo perciò salvare noi stessi e gli altri nel modo giusto, non è certo questione di amare o di non amare la verità. Essa è là e non cambia. Se vogliamo salvarci dal ciclo di nascita e morte dobbiamo accettare il servizio devozionale. Non possono esserci compromessi. E' una questione di forza maggiore.

NOTE

¹⁾ Ci sono milioni di Brahmā, ciascuno a capo di uno degli innumerevoli universi che compongono la manifestazione cosmica materiale.

■

MANTRA 15

हिरण्मयेन पात्रेण सत्यस्यापिहितं मुखम् ।
तत् त्वं पूषन्नपावृणु सत्यधर्माय दृष्टये ॥ १५ ॥

*hiraṇmayena pātreṇa
satyasyāpihitam mukham
tat tvam pūṣann apāvṛṇu
satya-dharmāya dr̥ṣṭaye*

hiraṇmayena: con uno sfolgorio dorato; *pātreṇa*: con un velo abbagliante; *satyasya*: della Verità Suprema; *apihitam*: coperto; *mukham*: il viso; *tat*: quel velo; *tvam*: Te Stesso; *pūṣan*: o Tu che mantieni; *apāvṛṇu*: gentilmente rimuovi; *satya*: puro; *dharmāya*: al devoto; *dr̥ṣṭaye*: per mostrare.

TRADUZIONE

O mio Signore, sostegno della vita, il Tuo fulgore mi abbaglia e nasconde il Tuo vero volto. Togli, Ti prego, questo velo e rivelaTi al Tuo puro devoto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (14.27) il Signore spiega la natura dei Suoi raggi personali (*brahmajyoti*), la radiosità abbagliante della Sua forma personale, nel modo seguente:

*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham
amṛtasyāvyayasya ca
śāśvatasya ca dharmasya
sukhasyaikāntikasya ca*

“Sono la sorgente del Brahman impersonale che è immortale, inesauribile ed eterno, e costituisce il principio

stesso della felicità suprema.” Brahman, Paramātmā e Bhagavān sono i tre aspetti della Verità Assoluta. Brahman è l’aspetto più facilmente percepibile dal neofita, il Paramātmā, l’Anima Suprema, è realizzato da chi è già progredito nella comprensione, e Bhagavān è lo stadio della realizzazione suprema della Verità Assoluta. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.7) dove Śrī Kṛṣṇa afferma di essere il concetto supremo della Verità Assoluta: *mattaḥ parataram nānyat*. Perciò Śrī Kṛṣṇa è la fonte del *brahmajyoti* e anche del Paramātmā onnipervadente. Più avanti nella *Bhagavad-gītā* (10.42) Śrī Kṛṣṇa spiega ulteriormente:

*atha vā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat*

“Ma a che servono, Arjuna, tutti questi particolari? Con una semplice scintilla della Mia Persona Io penetro e sostengo l’universo intero.” Perciò con la Sua espansione pleneria, il Paramātmā onnipervadente, il Signore sostiene l’intera creazione cosmica materiale. Egli sostiene anche tutte le manifestazioni del mondo spirituale. Per questa ragione, in questo *śruti-mantra* della *Śrī Īsopaniṣad*, il Signore è definito *pūṣan*, il supremo sostegno.

Dio, la Personalità Suprema, Śrī Kṛṣṇa, gode di una felicità trascendentale perfetta (*ānanda-mayo ’bhyāsāt*). Quando era presente a Vṛndāvana, cinquemila anni fa, Egli mantenne sempre questa felicità trascendentale fin dall’inizio dei Suoi divertimenti infantili. L’uccisione dei vari demoni — Agha, Baka, Pūtanā e Pralamba — erano solo gite di piacere per Lui. Nel Suo villaggio di Vṛndāvana Si divertì con Sua madre, il fratello e gli amici, e quando rappresentava la parte di un impertinente ladro di burro, tutti i Suoi compagni godevano, per il Suo furto, di una felicità celeste. La fama del Signore come ladro di burro non è riprovevole perché rubando il burro il Signore dava piacere ai Suoi puri devoti. Tutto ciò che il Signore fece a Vṛndāvana era destinato al piacere dei Suoi compagni. Egli creò questi divertimenti per attrarre gli aridi speculatori e gli acrobati del

cosiddetto metodo dell'*haṭha-yoga* che desideravano trovare la Verità Assoluta.

Riguardo al gioco infantile del Signore con i Suoi compagni, Śukadeva Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.11):

*ittham satām brahma-sukhānubhūtyā
dāsyam gatānām para-daivatena
māyāśritānām nara-dārakeṇa
sākaṁ vijahruḥ kṛta-puṇya-puñjāḥ*

“La Personalità di Dio, che è percepita dai *jñānī* come il Brahman impersonale pieno di felicità, che è adorato dai devoti come Signore Supremo, in un’attitudine di servizio, e che è considerato un essere vivente comune dalle persone di questo mondo, giocava coi pastorelli, i quali avevano raggiunto la loro posizione dopo aver accumulato molte attività pie.”

Il Signore quindi è sempre impegnato in attività amorose trascendentali con i Suoi compagni spirituali nelle varie relazioni di *śānta* (neutralità), di *dāsyā* (servizio), di *sakhyā* (amicizia), di *vātsalyā* (affetto parentale) e di *mādhuryā* (amore coniugale).

Poiché è detto che il Signore non lascia mai Vṛndāvanadhāma, ci si può chiedere come possa interessarsi del mantenimento dell’universo. La seguente è la risposta che dà la *Bhagavad-gītā* (13.14-18): Il Signore pervade l’intera creazione materiale con la Sua parte plenaria nota come Paramātmā, l’Anima Suprema. Sebbene il Signore personalmente non abbia niente a che vedere con il mantenimento e la distruzione della creazione materiale, Egli fa in modo che tutto si attui grazie alla Sua espansione plenaria, il Paramātmā, l’Anima Suprema. Ogni essere vivente è noto come *ātmā*, anima, e l’*ātmā* principale, il Paramātmā, l’Anima Suprema, li controlla tutti.

Questo metodo per realizzare Dio è una grande scienza. Gli *yogī* materialisti del *sāṅkhya* possono analizzare e meditare soltanto sui ventiquattro fattori della creazione materiale perché essi hanno pochissime informazioni sul *puruṣa*, il Signore. I trascendentalisti impersonalisti, poi, restano

confusi dal fulgore abbagliante del *brahmajyoti*. Se si vuole vedere la Verità Assoluta in tutta la Sua pienezza si deve penetrare al di là dei ventiquattro elementi materiali e anche della radiosità abbagliante. La *Śrī Īsopaniṣad* ci guida in questa direzione pregando che la copertura abbagliante del Signore (*hiraṇmaya-patrā*) sia rimossa. Diversamente non è possibile percepire il vero volto di Dio, la Persona Suprema, e l'effettiva realizzazione della Verità Assoluta non può mai essere raggiunta.

L'aspetto del Paramātmā, della Persona Suprema, è una delle tre espansioni plenarie, ossia espansioni *viṣṇu-tattva*, complessivamente note come *puruṣa-avatāra*. Uno dei *viṣṇu-tattva* situati all'interno dell'universo è Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Egli è il Viṣṇu, tra le tre principali divinità — Brahmā, Viṣṇu e Śiva — ed è l'onnipervadente Paramātmā presente in ogni singolo essere vivente. Il secondo *viṣṇu-tattva* all'interno dell'universo è Garbhodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema collettiva all'interno di tutti gli esseri viventi. Oltre a questi due c'è Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che giace nell'Oceano Causale. Egli è il creatore di tutti gli universi. Il metodo dello *yoga* insegna allo studente serio il modo di incontrare il *viṣṇu-tattva* dopo essere andato al di là dei ventiquattro elementi materiali della creazione cosmica. Coltivando la filosofia empirica è possibile realizzare il *brahmajyoti* impersonale che è la radiosità abbagliante del corpo trascendentale del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Che il *brahmajyoti* sia la radiosità di Kṛṣṇa è confermato nella *Bhagavad-gītā* (14.27) e nella *Brahma-saṁhitā* (5.40):

*yasya prabhā-prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

“In milioni e milioni di universi esistono innumerevoli pianeti ed ognuno di essi differisce dall'altro per la sua costituzione cosmica. Questi pianeti sono tutti situati in un angolo del *brahmajyoti*, il quale è formato dai raggi personali di Dio, la Suprema Persona, Govinda, Colui che io adoro.” Questo *mantra* ci giunge dal livello di realizzazione effetti-

va della Verità Assoluta e lo *śruti-mantra* della *Śrī Īsopa-
niṣad* di cui ci stiamo interessando, conferma questo *mantra*
come metodo per la realizzazione. Il Mantra della *Śrī Īso-
paniṣad* è la semplice preghiera al Signore affinché rimuova
il *brahmajyoti* che impedisce la visione del Suo vero volto.
Questa radiosità è descritta nei particolari in numerosi
mantra della *Muṇḍaka Upaniṣad* (2.2.10-12):

*hiraṇmaye para kośe
virajāṁ brahma niṣkalam
tac chubhraṁ jyotiṣāṁ jyotis
tad yad ātma-vido viduḥ*

*na tatra sūryo bhāti na candra-tāraḥ
nemā vidyuto bhānti kuto 'yam agniḥ
tam eva bhāntam anu bhāti sarvaṁ
tasya bhāsā sarvaṁ idaṁ vibhāti*

*brahmaivedam amṛtaṁ purastād brahma
paścād brahma dakṣiṇatāś cottareṇa
adhaś cordhvaṁ ca prasṛtaṁ brahmai-
vedaṁ viśvam idaṁ variṣṭham*

“Nel regno spirituale, al di là della copertura materiale si trova la radiosità illimitata del Brahman, che è libera dalla contaminazione materiale. I trascendentalisti comprendono che questa luce radiosa è la luce di tutte le luci. In quel regno non vi è bisogno dei raggi del sole e della luna, del fuoco e dell'elettricità per illuminare. In verità qualunque forma di illuminazione sia presente nel mondo materiale non è che un riflesso di quella illuminazione suprema. Quel Brahman è di fronte e di dietro, a nord, a sud, a est e a ovest e anche sopra e sotto. In altre parole la radiosità del Brahman si diffonde sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale.”

Conoscenza perfetta significa conoscere Kṛṣṇa come la radice della radiosità del Brahman. Questa conoscenza può essere ricevuta da Scritture quali lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che elabora in modo perfetto la scienza di Kṛṣṇa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* l'autore, Śrīla Vyāsadeva, ha stabilito che sarà possibile descrivere la Suprema Verità nella forma di Brah-

man, di Paramātmā e di Bhagavān sulla base della realizzazione di Kṛṣṇa raggiunta individualmente. Śrīla Vyāsadeva non afferma che la Verità Suprema è un *jīva*, un essere vivente comune. Un essere vivente non deve mai essere considerato al livello della Suprema Verità onnipotente. Se fosse potente, l'essere vivente non avrebbe la necessità di pregare il Signore affinché rimuova la copertura abbagliante che impedisce di vedere il Suo vero volto.

Per concludere, chi ha raggiunto la conoscenza delle potenze della Verità Assoluta realizzerà il Brahman impersonale. Similmente, quando si realizzano le potenze materiali del Signore si raggiunge la realizzazione del Paramātmā. Ne consegue che la realizzazione del Brahman e del Paramātmā sono realizzazioni parziali della Verità Assoluta. Quando invece si realizza la Suprema Personalità di Dio, Śrī Kṛṣṇa, nella Sua piena potenza, dopo che l'*hiraṇmaya-pātra* è stato rimosso, si realizza *vāsudevaḥ sarvam iti*: il Signore, Śrī Kṛṣṇa, che è noto come Vāsudeva comprende tutto — Brahman, Paramātmā e Bhagavān; Bhagavān è la radice, mentre il Brahman e il Paramātmā sono i Suoi rami.

Nella *Bhagavad-gītā* (6.46-47) troviamo un'analisi comparativa delle tre forme di trascendentalisti — adoratori del Brahman impersonale (*jñānī*), adoratori dell'aspetto Paramātmā (*yogī*) e devoti di Śrī Kṛṣṇa (*bhakta*). È affermato là che i *jñānī*, coloro che hanno coltivato la conoscenza vedica, sono migliori di coloro che compiono le attività interessate, che gli *yogī* sono migliori dei *jñānī*, e che tra tutti gli *yogī* coloro che servono costantemente il Signore con tutte le energie di cui dispongono sono i più elevati. In sintesi un filosofo è migliore di un uomo che lavora, un mistico è superiore a un filosofo e, tra tutti gli *yogī* mistici, colui che segue il *bhakti-yoga*, impegnandosi costantemente al servizio del Signore, è il più elevato. La *Śrī Īsopaniṣad* ci guida verso questa perfezione.

MANTRA 16

पूषन्नेकर्षे यम सूर्य प्राजापत्य
व्यूह रश्मीन् समूह ।
तेजो यत् ते रूपं कल्याणतमं तत्
ते पश्यामि योऽसावसौ पुरुषः सोऽहमस्मि ॥ १६ ॥

*pūṣann ekarṣe yama sūrya prājāpatya
vyūha raśmīn samūha
tejo yat te rūpaṁ kalyāṇa-tamaṁ
tat te paśyāmi yo 'sāv asau puruṣaḥ so 'ham asmi*

pūṣan: o Tu che mantieni; *eka-rṣe*: il filosofo originale; *yama*: il principio regolatore; *sūrya*: la meta dei *sūri* (i grandi devoti); *prājāpatya*: il benefattore dei Prajāpati (gli antenati dell'umanità); *vyūha*: gentilmente rimuovi; *raśmīn*: i raggi; *samūha*: gentilmente ritira; *tejaḥ*: sfolgorio; *yat*: affinché; *te*: Tua; *rūpam*: forma; *kalyāṇa-tamam*: di ottimo auspicio; *tat*: quello; *te*: Tuo; *paśyāmi*: possa vedere; *yaḥ*: colui che è; *asau*: come il sole; *asau*: quello; *puruṣaḥ*: la Personalità di Dio; *saḥ*: io stesso; *aham*: io; *asmi*: sono.

TRADUZIONE

O mio Signore, o filosofo primordiale, sostegno dell'universo e principio ordinatore, Tu che sei la destinazione e il benefattore degli antenati dell'umanità, rimuovi, Ti prego, la radiosità dei Tuoi raggi trascendentali affinché io possa vedere la Tua forma di felicità. Tu sei Dio, la Persona Suprema ed eterna, simile al sole come anch'io lo sono.

SPIEGAZIONE

Come il sole e i suoi raggi sono qualitativamente uguali, analogamente anche il Signore e gli esseri viventi si equi-

valgono in qualità. Il Sole è uno, ma le molecole dei suoi raggi sono innumerevoli; sia l'uno sia l'altro sono il Sole, ma il Sole è la sorgente mentre i raggi sono l'emanazione di questa sorgente, e insieme costituiscono il Sole nella sua completezza. Come il *deva* del Sole regna sul suo pianeta, così il Signore eterno regna su Goloka Vṛndāvana, il pianeta spirituale per eccellenza, da cui emana la radiosità del *brahmajyoti*. Là il Signore gode dei Suoi divertimenti eterni come testimonia la *Brahma-saṁhitā* (5.29):

*cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

“Adoro il Signore primordiale, il primo tra i progenitori che porta le mucche al pascolo e soddisfa tutti i desideri in dimore piene di gemme spirituali e circondate da milioni di alberi dei desideri. Egli è sempre servito con grande reverenza e affetto da centinaia e migliaia di Lakṣmī, le dee della fortuna.”

Oltre alla dimora spirituale del Signore, la *Brahma-saṁhitā* descrive il *brahmajyoti*, che è lo sfolgorio emanante dal pianeta supremo, Goloka Vṛndāvana, proprio come i raggi del Sole emanano dal globo solare. Senza aver superato lo sfolgorio del *brahmajyoti*, non è possibile ricevere informazioni sulla terra del Signore. I filosofi impersonalisti, accecati dal fulgore del *brahmajyoti*, non possono realizzare né l'effettiva dimora del Signore né la Sua forma trascendentale. Limitati nella conoscenza, i filosofi impersonalisti non possono comprendere la forma trascendentale di Kṛṣṇa satura di eternità e felicità. In questa preghiera la *Śrī Īsopaniṣad* stessa chiede al Signore di rimuovere gli sfolgoranti raggi in modo che il puro devoto possa vedere la Sua eterna e felice forma trascendentale. Realizzando il *brahmajyoti* impersonale, si sperimenta l'aspetto propizio del Signore e realizzando il Paramātmā, ossia l'aspetto onnipervadente del Supremo, si riceve un'illuminazione ancora più propizia, ma incontrando faccia a faccia Dio Stesso, la Persona Suprema, il devoto sperimenta l'aspetto perfettamente propizio del Supremo. Da questo Mantra possiamo dedurre che la

Verità Assoluta, Dio, non può essere impersonale. Infatti vediamo qui che Egli è definito “filosofo primordiale, sostegno e benefattore dell’universo”. Questo è il verdetto della *Śrī Īsopaniṣad*. Il termine *pūṣan* (sostenitore) è molto significativo perché, sebbene mantenga tutti gli esseri viventi, Egli ha cura in modo specifico dei Suoi devoti. Dopo aver superato il *brahmajyoti* impersonale, dopo aver contemplato l’aspetto personale del Signore e la Sua forma eterna e veramente propizia, il devoto realizza la Verità Assoluta nella Sua pienezza.

Nel suo *Bhagavat-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī afferma: “Il concetto completo della Verità Assoluta si realizza nella Personalità Suprema di Dio perché Egli è onnipotente, ed è dotato di potenze trascendentali nella loro pienezza. La piena potenza della Verità Assoluta non è realizzata nel *brahmajyoti*; perciò la realizzazione del Brahman è una realizzazione parziale della Personalità di Dio. O saggi esperti, la prima sillaba della parola *bhagavān* (*bha*) ha due significati: il primo è ‘colui che mantiene pienamente’, e il secondo è ‘guardiano’. La seconda sillaba (*ga*) significa ‘guida’, ‘capo’ oppure ‘creatore’. La sillaba *vān* indica che ogni essere vive in Lui e anche che Egli vive in ogni essere. In altre parole il suono trascendentale *bhagavān* esprime infinita conoscenza, potenza, energia, opulenza, forza e influenza — libere dalla benché minima sfumatura di intossicazione materiale.

Il Signore mantiene pienamente i Suoi devoti puri e li guida progressivamente sulla via della perfezione devozionale. Come guida dei Suoi devoti Egli in definitiva concede loro i risultati desiderati del servizio devozionale e Si dà completamente a loro. I devoti del Signore vedono il Signore faccia a faccia grazie alla Sua misericordia senza causa; il Signore quindi aiuta i Suoi devoti a raggiungere Goloka Vṛndāvana, il pianeta spirituale supremo. Essendo il creatore, Egli può concedere tutte le qualità necessarie ai Suoi devoti in modo che alla fine essi possano raggiungerLo. Egli è la causa di tutte le cause. In altre parole, poiché non esiste alcunché che abbia dato origine a Lui, ne consegue che Egli è la causa originale. Egli quindi gode nel Suo proprio Sé, manifestando la Sua potenza interna. La potenza esterna non è esattamente manifestata da Lui perché Egli Si espan-

de nei *puruṣa*, ed è in queste Sue forme che Egli mantiene gli aspetti della Sua manifestazione materiale. Mediante le Sue espansioni Egli crea, mantiene e annienta la manifestazione cosmica.

Gli esseri viventi sono anch'essi espansioni differenziate del Sé del Signore, e poiché alcuni desiderano essere signori e imitare il Signore Supremo, Egli concede loro di entrare nella manifestazione cosmica con la possibilità di utilizzare pienamente la loro propensione a dominare la natura. A causa della presenza di questi frammenti, cioè gli esseri viventi, l'intero mondo fenomenico è agitato dall'azione e dalla reazione. Gli esseri viventi quindi ricevono molte facilitazioni per dominare la natura materiale, ma alla fine il controllore resta il Signore Stesso nel Suo aspetto plenario di Paramātmā, l'Anima Suprema, che è uno dei *puruṣa*.

C'è quindi una differenza abissale tra l'essere vivente (*ātmā*) e il Signore che controlla (Paramātmā), tra l'anima e l'Anima Suprema. Il Paramātmā è il controllore e l'anima è controllata. Esse perciò appartengono a due categorie differenti. Grazie alla piena cooperazione del Paramātmā con l'*ātmā* Egli è conosciuto come il compagno costante dell'essere vivente.

L'aspetto onnipervadente del Signore — che esiste in ogni circostanza di veglia e di sonno, come anche negli stati potenziali dai quali la forza vivente (*jīva-śakti*) è generata nella forma di anime condizionate e di anime liberate — è noto come Brahman. Poiché è l'origine sia del Brahman sia del Paramātmā, il Signore è l'origine di tutti gli esseri viventi e di tutto ciò che esiste. Chi è consapevole di ciò s'impegna subito nel servizio devozionale del Signore. Tale devoto del Signore pienamente puro ed esperto, è attaccato a Lui con tutta l'anima e tutte le volte che un devoto si associa con devoti come questi, essi riconoscono come loro unico impegno quello di glorificare le attività trascendentali del Signore. Coloro che non hanno ancora raggiunto la perfezione di puri devoti — avendo realizzato solo gli aspetti Brahman e Paramātmā del Signore — non riescono ad apprezzare le attività dei devoti perfetti. Il Signore aiuta sempre i puri devoti impartendo loro la conoscenza necessaria nel cuore e, grazie a questo speciale favore, dissipa tutta l'oscurità

dell'ignoranza. I filosofi speculativi e gli *yogī* non possono nemmeno immaginarLo perché il loro progresso dipende più o meno dai loro poteri personali. Com'è affermato nella *Kaṭha Upaniṣad* (1.2.23), il Signore può essere conosciuto soltanto da coloro che Egli favorisce e da nessun altro. Tali favori speciali sono concessi ai Suoi puri devoti soltanto. La *Śrī Īsopaniṣad* quindi mette in evidenza il favore del Signore, che è al di là dei limiti del *brahmajyoti*.

MANTRA 17

वायुरनिलमपृतपथेदं भस्मान्तं शरीरम् ।

ॐ क्रतो स्मर कृतं स्मर क्रतो स्मर कृतं स्मर ॥ १७ ॥

*vāyur anilan amṛtam
athedaṁ bhasmāntaṁ śarīram
om̐ krato smara kṛtaṁ smara
krato smara kṛtaṁ smara*

vāyuh: soffio vitale; *anilam:* totalità dell'aria; *amṛtam:* indistruttibile; *atha:* ora; *idam:* questo; *bhasmāntam:* dopo essere stato ridotto in cenere; *śarīram:* corpo; *om̐:* o Signore; *krato:* o beneficiario di tutti i sacrifici; *smara:* Ti prego, ricorda; *kṛtam:* tutto ciò che ho fatto; *smara:* Ti prego, ricorda; *krato:* o beneficiario supremo; *smara:* Ti prego, ricorda; *kṛtam:* tutto ciò che ho fatto per Te; *smara:* Ti prego, ricorda.

TRADUZIONE

Possa questo corpo temporaneo essere ridotto in cenere e possa il suo soffio vitale fondersi nella totalità dell'aria. Ora, Ti prego Signore, ricorda tutti i miei sacrifici, e poiché Tu sei il beneficiario supremo, non dimenticare tutto ciò che ho fatto per Te.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale è temporaneo ed è senza dubbio qualcosa di estraneo a noi. La *Bhagavad-gītā* (2.20) afferma chiaramente che l'essere sopravvive alla distruzione del corpo materiale e non perde mai la sua identità. L'identità dell'essere vivente non è mai impersonale o priva di forma; al contrario è il vestito materiale che non ha una forma in sé

e assume le fattezze della persona indistruttibile. Nessun essere vivente è originariamente privo di forma come sostengono erroneamente coloro che sono dotati di scarsa conoscenza. Questo Mantra conferma che l'essere vivente esiste dopo la distruzione del corpo materiale.

Nel mondo materiale la natura materiale esibisce meravigliose opere creando per gli esseri viventi la varietà dei corpi secondo le diverse attitudini individuali per la gratificazione dei sensi. Chi desidera mangiare gli escrementi otterrà un corpo appropriato, come quello di un maiale, e chi ama nutrirsi di sangue e di carne assumerà un corpo di tigre fornito di denti adatti ed artigli. Ma l'essere umano, anche allo stato primitivo, non ha alcun desiderio di nutrirsi di escrementi o di carne. I denti dell'uomo sono fatti per mordere e masticare frutti e verdure, ad eccezione dei due canini che permettono a chi lo desidera di mangiare la carne.

In ogni caso i corpi materiali di uomini e animali sono estranei agli esseri viventi. Secondo il desiderio dell'essere vivente per la gratificazione dei sensi i corpi cambiano. Nel ciclo evolutivo gli esseri viventi trasmigrano da un corpo all'altro. Quando il mondo era sommerso dall'acqua, essi assunsero forme acquatiche, passarono poi alle forme di vita vegetale, poi dai vegetali ai rettili, dai rettili agli uccelli, dagli uccelli alle forme animali, per ottenere infine una forma umana. La più alta forma di vita è quella umana, quando è dotata della piena sensibilità per la conoscenza spirituale. Lo sviluppo più alto di sensibilità spirituale è descritto in questo Mantra. Si deve abbandonare il corpo materiale, che si trasforma in cenere, e permettere all'aria vitale di immergersi nell'eterna riserva d'aria. Le attività degli esseri viventi sono compiute all'interno del corpo mediante i movimenti delle diverse arie note col nome generico di *prāṇa-vāyu*. Gli *yogī*, generalmente studiano il modo di controllare le arie del corpo. Si suppone che l'anima si innalzi da un circolo d'aria all'altro finché sale al *brahma-randhra*, il circolo più elevato. Da questo punto lo *yogī* perfetto può trasferirsi a suo piacimento in qualsiasi pianeta. Il metodo consiste nell'abbandonare un corpo materiale per entrare in un altro corpo. Ma la più alta perfezione di questi cambiamenti si verifica soltanto quando l'essere vivente è in grado di abban-

donare completamente il corpo materiale, com'è suggerito da questo Mantra, per entrare nell'atmosfera spirituale, dov'è possibile sviluppare una forma corporea completamente differente — un corpo spirituale che non dovrà sottostare alla morte e al cambiamento.

Qui, nel mondo materiale, la natura costringe l'essere vivente a cambiare corpo a causa dei differenti desideri che si sono sviluppati per la gratificazione dei sensi. Questi desideri sono presenti nelle varie specie di vita, dal corpo di un germe ai corpi materiali più perfetti, i corpi di Brahmā e degli esseri celesti. Tutti questi esseri viventi hanno corpi di materia in forme differenti. L'uomo intelligente vede l'elemento unificante non nella varietà, ma nell'identità spirituale. La scintilla spirituale, che è un frammento infinitesimale del Signore Supremo, è la stessa sia nel corpo di un maiale sia in un corpo di essere celeste. L'essere vivente assume corpi differenti sulla base delle attività compiute, attività pie o attività colpevoli. Il corpo umano è assai evoluto ed è dotato di completa coscienza. Secondo la *Bhagavad-gītā* (7.19) l'uomo più perfetto si arrende al Signore dopo aver coltivato la conoscenza per molte, molte vite. Coltivando la conoscenza si raggiunge la perfezione solo quando colui che conosce arriva al punto di arrendersi al Signore Supremo, Vāsudeva. Altrimenti, anche dopo aver raggiunto la conoscenza della propria identità spirituale, se non si arriva a capire che gli esseri viventi sono frammenti eterni del tutto e che non possono diventare il tutto, si finisce col cadere nuovamente nell'atmosfera materiale. In realtà si è destinati a cadere anche se si è ottenuto il traguardo di fondersi nel *brahmajyoti*.

Come abbiamo compreso dai precedenti Mantra, il *brahmajyoti* che emana dal corpo trascendentale del Signore è pieno di scintille spirituali che sono entità individuali dotate del pieno senso della loro esistenza. Talvolta esse vogliono godere dei sensi e per questa ragione vengono trasferite nel mondo materiale per diventare falsi padroni soggetti all'autorità dei sensi. Il desiderio di dominio è la malattia materiale dell'essere vivente; infatti sotto l'incantesimo del piacere dei sensi ha inizio la trasmigrazione nei vari corpi manifestati nel mondo materiale. Fondersi nel *brahmajyoti*

non significa acquisire una conoscenza matura; solo arrendendosi completamente al Signore, e sviluppando il sentimento del servizio spirituale, si raggiunge lo stadio più alto di perfezione.

In questo Mantra l'essere vivente prega di entrare nel regno spirituale di Dio dopo aver lasciato il corpo di materia e il soffio vitale. Il devoto prega il Signore di ricordare le sue attività e i sacrifici da lui compiuti prima che il suo corpo si trasformi in cenere. Egli offre questa preghiera al momento della morte con piena coscienza delle sue attività passate e della meta suprema. Chi è completamente soggetto al dominio della natura materiale ricorda le attività nefande compiute durante la sua esistenza nel corpo materiale e riceve un altro corpo materiale dopo la morte. La *Bhagavad-gītā* conferma questa verità:

*yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ*

“Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante della morte che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kuntī.” La mente quindi trasferisce le tendenze dell'essere vivente nella sua vita successiva.

Diversamente da quanto accade per gli animali, che non hanno la mente sviluppata, l'essere umano al momento della morte può ricordare le attività della sua vita come nei sogni notturni; per questa ragione la sua mente rimane sovraccarica di desideri materiali e per conseguenza non può entrare nel regno spirituale con un corpo spirituale. I devoti, invece, sviluppano un sentimento di amore per Dio con la pratica del servizio devozionale offerto al Signore. Anche se al momento della morte il devoto non ricorda il suo servizio al Signore, il Signore non lo dimenticherà. Questa preghiera ha il fine di ricordare al Signore i sacrifici del devoto, ma anche se questo ricordo non è presente, il Signore non dimenticherà il servizio che il Suo puro devoto Gli ha reso.

Il Signore descrive chiaramente la Sua relazione intima coi Suoi devoti nella *Bhagavad-gītā* (9.30-34): “Anche se

commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione deve essere considerato un santo perché è situato sulla via perfetta. Rapidamente si corregge e ottiene una pace duratura. Proclamalo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai. O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita — donne, *vaiśya* o *śūdra* — possono raggiungere la destinazione suprema. Che dire allora dei *brāhmaṇa*, dei giusti, dei devoti e dei re santi che in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza Mi servono con amore e devozione? Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offrimi i Tuoi omaggi e adorami. Perfettamente assorto in Me, certamente Mi raggiungerai.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura spiega questi versi nel modo seguente: “Si dovrebbe pensare che un devoto di Kṛṣṇa è situato sulla giusta via dei santi, sebbene questa persona possa sembrare un *su-durācāra*, ‘una persona dal carattere debole’. Si dovrebbe capire il vero significato del termine *su-durācāra*. Un’anima condizionata deve agire su due binari — cioè per il mantenimento del corpo e per la realizzazione spirituale. Lo stato sociale, lo sviluppo mentale, la pulizia, l’austerità, il nutrimento e la lotta per l’esistenza sono tutte destinate al mantenimento del corpo. La parte delle proprie attività destinata alla realizzazione spirituale è compiuta nel corso della propria occupazione come devoto del Signore, e si compiono attività anche in quel contesto. Si devono compiere parallelamente queste due differenti funzioni perché un’anima condizionata non può tralasciare il mantenimento del corpo. Comunque, in proporzione alla crescita del servizio devozionale, le attività per il mantenimento del corpo diminuiscono. Finché la proporzione del servizio devozionale non arriva al punto giusto è possibile un’occasionale esibizione di mondanità. Ma si deve notare che tale esibizione non può durare a lungo perché, per la grazia del Signore, tali imperfezioni arriveranno in breve tempo alla fine. Perciò la via del servizio devozionale è la sola via giusta. Se ci si trova su quella via, anche un occasionale verificarsi di qualche atteggiamento mondano non creerà ostacoli nell’avanzamento della realizzazione spirituale.”

Le facilitazioni del servizio devozionale sono negate agli impersonalisti perché essi sono attratti dall'aspetto *brah-majyoti* del Signore. Essi si dedicano maggiormente alla speculazione mentale e ai giochi di parole. Per conseguenza gli impersonalisti compiono una fatica inutile, com'è confermato nel quinto verso del dodicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*.

Tutte le facilitazioni suggerite in questo Mantra possono essere facilmente ottenute nel costante contatto con l'aspetto personale della Verità Assoluta. Il servizio devozionale offerto al Signore consiste essenzialmente di nove attività trascendentali:

- 1) ascoltare le glorie del Signore;
- 2) glorificare il Signore;
- 3) ricordarsi del Signore;
- 4) servire i piedi di loto del Signore;
- 5) adorare il Signore;
- 6) offrire preghiere al Signore;
- 7) servire il Signore;
- 8) legarsi d'amicizia col Signore;
- 9) abbandonarsi totalmente al Signore.

Prese singolarmente o nel loro insieme, questi nove principi aiutano il devoto a rimanere sempre in contatto col Signore, in modo che al momento della morte gli sia facile ricordarsi di Lui. Molti grandi devoti raggiunsero la perfezione più alta mettendo in pratica anche uno solo di questi principi:

- 1) Mahārāja Parīkṣit, l'eroe dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ascoltando le glorie del Signore;
- 2) Śukadeva Gosvāmī, il narratore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, glorificando il Signore;
- 3) Akrūra, pregando il Signore;
- 4) Prahāda Mahārāja, ricordandosi sempre del Signore;
- 5) Lakṣmī, la dea della fortuna, servendo i piedi di loto del Signore;
- 6) Pṛthu Mahārāja, adorando il Signore;
- 7) Hanumān, offrendo un servizio personale al Signore;
- 8) Arjuna, legandosi d'amicizia col Signore;
- 9) Bali Mahārāja, abbandonando tutto ciò che aveva al Signore.

La spiegazione di questo Mantra, come del resto di quasi tutti i *mantra* degli inni vedici, è sintetizzata nel *Vedānta-sūtra* e adeguatamente commentata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica. Il significato di questo particolare *mantra* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* emerge dal dialogo in forma di domande e risposte tra Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī proprio all'inizio del loro incontro. Ascoltare e cantare la scienza di Dio è il principio fondamentale della vita devozionale. L'intero *Bhāgavatam* fu ascoltato da Mahārāja Parīkṣit e cantato da Śukadeva Gosvāmī. Mahārāja Parīkṣit interrogò Śukadeva Gosvāmī perché Śukadeva era un maestro spirituale più grande di qualsiasi altro *yogī* o trascendentalista del suo tempo.

La domanda principale di Mahārāja Parīkṣit fu: “Qual è il dovere di ogni uomo, in particolare al momento della morte?” Śukadeva Gosvāmī rispose:

*tasmād bhārata sarvātmā
bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
smartavyaś cecchatābhayam*

“O discendente di Bhārata, colui che desidera liberarsi da ogni sofferenza deve ascoltare ciò che riguarda il Signore, glorificarLo e ricordarsi di Lui, che è l'Anima Suprema, Colui che tutto controlla e che ci libera da ogni sofferenza.” (Ś.B. 2.1.5)

La cosiddetta società umana generalmente si impegna a dormire ed avere rapporti sessuali durante la notte, e di giorno occupa il tempo a guadagnare quanto più danaro è possibile e a spenderlo in acquisti per il mantenimento della famiglia. Ben poco tempo resta per parlare di Dio o per informarsi su di Lui. Tuttavia nella letteratura vedica — le *Upaniṣad*, il *Vedānta-sūtra*, la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* — è dichiarato che il Signore è un essere senziente ed è il Supremo. Le Sue gloriose attività e Lui Stesso si equivalgono. Non si dovrebbe quindi indulgere nel parlare di attività inutili come quelle dei politici di questo mondo o di grandi personalità sociali; dovremmo invece

modellare la nostra vita in modo da poterci impegnare in attività divine, senza sprecare un momento.

Se non ci abituiamo alla pratica devozionale, che cosa ricorderemo al momento della morte, quando le funzioni del corpo saranno sconvolte? Come potremo pregare il Signore affinché Si ricordi dei nostri sacrifici? Sacrificio significa negazione dell'interesse dei sensi. Si deve apprendere l'arte di impiegare i sensi al servizio del Signore durante tutto il corso della vita. I risultati di tale pratica possono essere utilizzati al momento della morte.

MANTRA 18

अग्ने नय सुपथा राये अस्मान् विश्वानि देव वयुनानि विद्वान् ।
युयोभ्यस्पर्जुहुराणमेनो भूयिष्ठां ते नमउक्तिं विधेम ॥ १८ ॥

*agne naya supathārāye asmān
viśvāni deva vayunāni vidvān
yuyodhy asmaḥ juhurāṇam eno
bhūyiṣṭhām te nama-uktiṁ vidhema*

agne: o mio Signore, potente come il fuoco; *naya*: gentilmente conduci; *supathā*: sul giusto cammino; *rāye*: per raggiungereTi; *asmān*: noi; *viśvāni*: tutte; *deva*: o mio Signore; *vayunāni*: le azioni; *vidvān*: Colui che conosce; *yuyodhi*: gentilmente rimuovi; *asmaḥ*: da noi; *juhurāṇam*: tutti gli ostacoli sulla via; *enaḥ*: tutti i vizi; *bhūyiṣṭhām*: molto numerosi; *te*: a Te; *namaḥ-uktiṁ*: parole di omaggio; *vidhema*: offro.

TRADUZIONE

O mio Signore onnipotente, Tu che sei come il fuoco, mi prosterno ai Tuoi piedi e Ti offro i miei omaggi. Signore, Tu che conosci le mie azioni passate, guidami Ti prego, sul sentiero che conduce a Te e liberami dalle conseguenze delle mie azioni affinché il mio progresso non incontri ostacoli.

SPIEGAZIONE

L'appello alla misericordia assoluta del Signore e la pratica del *bhakti-yoga* conducono progressivamente il devoto verso l'abbandono totale al Signore e verso la piena realizzazione della sua identità spirituale. Il Signore è paragonato qui al fuoco perché può ridurre tutto in cenere, comprese le colpe di chi si abbandona a Lui. Com'è stato affermato nei Mantra precedenti, il vero supremo aspetto dell'Asso-

luto è quello della Persona Suprema, mentre il Suo aspetto impersonale, il *brahmajyoti*, è solo la radiosità abbagliante che vela il Suo vero volto. Le attività interessate, ossia il sentiero di realizzazione del *karma-kāṇḍa*, è il grado più basso in questo raggiungimento. Non appena queste attività deviano anche solo leggermente dai principi regolatori dei *Veda*, si trasformano in *vikarma*, ossia azioni contrarie all'interesse di colui che le compie. Questo *vikarma* è compiuto dall'essere vivente illuso solo per la gratificazione dei sensi, e quindi queste attività diventano ostacoli sul sentiero della realizzazione spirituale.

La realizzazione spirituale è possibile nella forma di vita umana, ma non in altre forme. Esistono 8.400.000 specie viventi, ma tra queste soltanto la forma umana, quando è qualificata dalla cultura brahminica, conosce la via della realizzazione spirituale e può raggiungere la Trascendenza. L'educazione brahminica ha lo scopo di sviluppare nell'uomo le qualità del *brāhmaṇa*: veridicità, semplicità, controllo di sé, pazienza, conoscenza e piena fede in Dio. Come il fatto di essere nato come figlio di un uomo ricco offre l'opportunità di diventare un uomo ricco, così nascere come figlio di un *brāhmaṇa* dà l'opportunità di diventare un *brāhmaṇa*. Ma tale nascita non è tutto perché si devono ottenere le qualità brahminiche a livello individuale. Appena ci si inorgoglisce della propria nascita in quanto figlio di un *brāhmaṇa*, si trascura l'acquisizione delle vere qualità di un *brāhmaṇa*; così, subito ci si degrada e ci si allontana dal sentiero della realizzazione spirituale. In questo modo la missione della propria vita di essere umano va perduta.

Nella *Bhagavad-gītā* (6.41-42) il Signore ci assicura che gli *yoga-bhraṣṭa* (coloro che deviano dal sentiero della realizzazione spirituale) riceveranno l'opportunità di nascere in una famiglia di veri *brāhmaṇa* o in una famiglia di ricchi mercanti. Tale nascita offre un'ulteriore opportunità per la realizzazione spirituale.¹⁾ Ma se, a causa dell'illusione, si perde questa occasione concessa dal Signore, la preziosa vita umana sarà nuovamente sprecata.

I principi regolatori prescritti nei *Veda* sono tali da permettere agli uomini che li seguono di elevarsi dal livello delle attività interessate al livello della conoscenza spirituale.

Dopo moltissime vite trascorse a coltivare la conoscenza trascendentale si ottiene la perfezione e ci si abbandona completamente al Signore. Ma quando ci si arrende fin dall'inizio, secondo la raccomandazione di questo Mantra, si completano subito gli stadi preliminari, semplicemente adottando l'attitudine devozionale. Com'è detto nella *Bhagavad-gītā* (18.66), il Signore Si prende immediatamente cura di queste anime arrese e le libera da tutte le conseguenze dei loro peccati. Chi segue la via del *karma-kāṇḍa* rischia di essere coinvolto nelle reazioni di queste attività, chi segue la via del *jñāna-kāṇḍa*, il sentiero dell'evoluzione filosofica, sarà soggetto a un numero inferiore di atti colpevoli; ma chi si trova sulla via della *bhakti* è libero dal pericolo di reazioni colpevoli. Chi è devoto del Signore ottiene tutte le qualità del Signore stesso, che dire delle qualità brahminiche. Un devoto può raggiungere automaticamente le qualità di un *brāhmaṇa* esperto, autorizzato a compiere i sacrifici, anche se non è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*. Tale è l'onnipotenza del Signore. Egli può trasformare un uomo nato in una famiglia di *brāhmaṇa* nel più basso tra i mangiatori di cani e può anche trasformare il più basso tra i mangiatori di cani in un *brāhmaṇa* qualificato solo con la potenza del servizio devozionale.

Poiché è situato nel cuore di ogni essere, il Signore onnipotente può dare ai Suoi devoti sinceri le direttive, grazie alle quali essi possono trovare il giusto sentiero. Tali direttive sono offerte soprattutto al devoto, anche se egli nutre ancora qualche desiderio materiale. Per quanto riguarda gli altri esseri, Dio concede loro di usare la loro limitata indipendenza, ma sempre a loro rischio e pericolo. Quando si tratta di un devoto, invece, il Signore lo dirige in modo tale che egli non possa agire in modo errato. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.42) è affermato:

*sva-pāda-mūlaṁ bhajataḥ priyasya
tyaktānya-bhāvasya hariḥ pareśaḥ
vikarma yac cotpatitaṁ kathañcid
dhunoti sarvaṁ hr̥di sanniviṣṭaḥ*

“Il Signore è così gentile col devoto completamente arreso ai Suoi piedi di loto che sebbene egli talvolta cada impiglian-

dosi nel *vikarma* — agendo cioè in contrasto con le direttive dei *Veda* — il Signore subito corregge i Suoi errori dall'interno del cuore. La ragione di ciò è che i devoti sono molto cari al Signore.”

In questo Mantra della *Śrī Īsopaniṣad* il *bhakta* chiede al Signore di purificarlo dall'interno del cuore. Errare, come si dice, è umano. L'essere condizionato è molto spesso incline a commettere errori anche senza volerlo, e l'unica misura da adottare contro queste colpe non intenzionali consiste nell'abbandonarsi completamente ai piedi di loto del Signore; solo Lui può guidarci in modo da farci evitare queste trappole. Il Signore Si incarica fino in fondo delle Sue anime arrese. In altre parole, tutti i problemi dell'esistenza si risolvono quando ci abbandoniamo al Signore e ci comportiamo secondo le Sue istruzioni. Śrī Kṛṣṇa guida i *bhakta* sinceri in due modi: attraverso i saggi, le Scritture e il maestro spirituale, ma anche in modo più diretto, guidandoli attraverso il cuore dove il Signore Stesso risiede. Così, illuminato dalla conoscenza vedica, il devoto non ha più niente da temere.

La conoscenza vedica è trascendentale e nessun metodo educativo materiale può farcela acquisire. Soltanto per la grazia del Signore e del maestro spirituale i *mantra* vedici possono essere compresi (*yasya deve parā bhaktir yathā deve tathā gurau*). Chi ha preso rifugio in un maestro spirituale autentico ha ricevuto la grazia del Signore. Infatti il Signore appare al Suo devoto nella forma del maestro spirituale. Perciò il maestro spirituale, le ingiunzioni vediche e il Signore Stesso dall'interno — tutti guidano il devoto a forze riunite. Così non esiste per il devoto il pericolo di cadere nuovamente nell'illusione materiale. Il devoto, protetto da ogni parte, è sicuro di raggiungere la suprema destinazione della perfezione. L'intero metodo è suggerito in questo Mantra, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17-20) lo spiega ulteriormente.

L'ascolto e il canto delle glorie del Signore costituisce in se stesso un atto virtuoso. Il Signore vuole che tutti ascoltino le Sue glorie perché è il benefattore di tutti gli esseri viventi. Ascoltando e cantando le glorie del Signore ci si purifica da ogni cosa indesiderabile e la devozione al Signore

si stabilizza definitivamente. A questo stadio il devoto acquisisce le qualità brahminiche e gli effetti delle influenze più basse della natura (passione e ignoranza) si dileguano completamente. I devoti diventano pienamente illuminati in virtù del proprio servizio devozionale, e vengono a conoscenza della via che porta al Signore e del modo di raggiungerLo. Tutti i dubbi svaniscono e così essi ottengono la devozione pura.

Così terminano i commenti di A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda alla Śrī Īsopaniṣad, la conoscenza che ci avvicina a Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

NOTE

¹⁾ Nascere in una famiglia ricca è un vantaggio perché non si è costretti a lottare per soddisfare i bisogni vitali e si resta dunque liberi di coltivare pensieri più elevati, pensieri spirituali.



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)

006 014 6220751 (Malesia)

0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO: walbert108@yahoo.it
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (LIVE) MESSENGER: rkcitaly@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com